

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

21.

SITZUNG

15 - 7 - 1969

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Interrogazioni e interpellanze	pag. 3
Disegno di legge n. 17: « Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni ed interrogazioni » (present. cons. Manica)	pag. 22
Convalida delle elezioni dei Consiglieri regionali	pag. 48

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen	Seite 3
Gesetzentwurf Nr. 17: « Abänderungen zum Regionalgesetz Nr. 5 vom 6. April 1956 und seinen nachfolgenden Änderungen und Ergänzungen » (vorlegt von dem Regionalratsabgeordneten Nereo Manica)	Seite 22
Bestätigung der Wahl der Regionalratsabgeordneten	Seite 48

**A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI**

Ore 10,15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25.6.1969.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Il Vicepresidente, dott. Dejacò, è assente per ragioni di salute. Comunico al Consiglio di aver ricevuto questa lettera: « I sottoscritti consiglieri regionali Avancini Giuseppe e Tanas Attilio, comunicano di non fare più parte del gruppo consiliare del P.S.I. e di costituire il gruppo consiliare del P.S.U. Designano a capogruppo il consigliere regionale Attilio Tanas ». Firmato Avancini e Tanas. La mozione che è al primo punto dell'Ordine del giorno, Nicolodi, Plaickner, Sfondrini, riguardante le misure per il consolidamento dell'azienda della socie-

tà Lasa-marmi, su richiesta dei proponenti, è rinviata...

(INTERRUZIONE).

PRESIDENTE: Un momento, lasciatemi finire, poi correggerete. Ho detto « su richiesta dei proponenti », perché è venuto qui da me un proponente a dirmi che, essendo assente l'assessore competente, il quale aveva chiesto di spostarla, essi aderiscono. Va bene così?

Quindi siamo d'accordo di spostarla, per l'impedimento dell'assessore e trattarla dopodomani.

I lavori oggi continuano mattina e pomeriggio; si lavora fino alle 12,30, poi si riprende alle 15. Domani non c'è seduta perché si riunisce per tutto il giorno la Commissione competente per l'esame della legge ospedaliera. Ci sarà poi seduta giovedì, e presumibilmente venerdì, se ci sarà materiale. Io penso che dovremo fare seduta mattina e pomeriggio, se vogliamo concludere i nostri lavori per la fine del mese.

Trattiamo ora **Interrogazioni e interpellanze.**

Interrogazione n. 24 del cons. Manica al Presidente della Giunta regionale:

Il sottoscritto Consigliere regionale inter-

roga il Signor Presidente della Giunta per sapere:

- 1 - *se risponde a verità che l'orario di lavoro dei dipendenti regionali inquadrati nel ruolo organico del personale operaio è notevolmente superiore a quello dei dipendenti inquadrati negli altri ruoli;*
- 2 - *in caso affermativo, se ritenga giusto un tale stato di fatto;*
- 3 - *sempre in caso affermativo, se non consideri un atto di doverosa giustizia adottare i provvedimenti che si rendessero necessari per ottenere che l'orario di lavoro dei dipendenti della categoria di cui sopra sia parificato a quello in atto per i dipendenti inquadrati negli altri ruoli sia per il numero di ore, sia per la distribuzione delle ore stesse.*

L'interrogante chiede risposta scritta.

Leggo la risposta scritta:

In relazione all'interrogazione presentata dalla S.V. in data 24 maggio 1969, si ritiene opportuno precisare quanto segue:

1) l'orario di lavoro del personale inquadrato nel ruolo operaio (Tabella n. 29 allegata alla legge regionale 20 agosto 1968, n. 20) è disciplinato, per effetto dell'art. 13 della legge regionale 7 settembre 1958, n. 23, dall'art. 17 della legge 5 marzo 1961, n. 90, recante norme sullo stato giuridico degli operai dello Stato.

Detto articolo stabilisce in forma tassativa l'orario normale di lavoro degli operai in numero 46 ore effettive settimanali così ripartite: 8 ore per tutti i giorni feriali, eccetto il sabato in cui il lavoro è di 6 ore.

2) Il differenziato numero di ore lavorative fra il personale operaio e quello impiegatizio di determinate carriere trova giustificazione nel migliore trattamento economico, a parità di coefficiente, di cui gode il primo rispetto al secondo.

Un operaio di seconda categoria percepisce infatti 9.000 lire lorde mensili in più di un impiegato della qualifica iniziale della carriera esecutiva (ex gruppo C), per il quale è previsto tra l'altro il possesso di un titolo di studio superiore.

3) In ordine alla considerazione di unificare l'orario di lavoro delle due categorie (quella degli operai e quella degli uscieri ed autisti) va tenuto presente che il ruolo del personale operaio comprende oltre agli operai addetti alla manutenzione delle sedi degli uffici regionali in Trento e Bolzano anche quelli addetti alle segherie demaniali ed agli uffici speciali di sistemazione bacini montani ed ai Ripartimenti forestali di Trento e di Bolzano che, per il loro incarico di sovrintendere alle squadre di operai giornalieri, hanno la necessità di osservare i turni di lavoro fissati dal sopra richiamato art. 17.

Da tale circostanza risulta evidente una ulteriore causa ostativa (oltre a quella citata ad 1) alla modifica dell'orario di lavoro per il personale operaio.

4) L'eventuale modifica dell'orario di lavoro del personale operaio dovrà in ogni caso essere disposta con legge. Al riguardo si ravvisa l'opportunità di soprassedere in attesa della emanazione dei provvedimenti legislativi che il Governo dovrà adottare per regolare tale materia, in forza della legge 18 marzo 1968, n. 249 (delega al Governo per il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato, ecc.) che all'art. 28, secondo comma, recita testualmente: « Con appositi provvedimenti legislativi saranno dettate norme per la graduale revisione degli orari di lavoro dei settori di attività che comportano attualmente, per il personale impiegatizio e *salariato*, una durata superiore alle 40 ore settimanali ».

Interrogazione n. 25 del cons. Pruner al Presidente della Giunta regionale:

Il sottoscritto Consigliere regionale Pruner dott. Enrico chiede alla S. V. Ill.ma di voler interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere quali motivi abbiano spinto la Giunta regionale stessa ad apportare sostanziali modifiche all'orario degli Uffici regionali senza che siano stati chiesti direttamente alle organizzazioni sindacali pareri relativi.

E' noto e consolidato ormai che ogni riforma in campo sociale, dei rapporti di lavoro fra prestatori d'opera e datori di lavoro avviene previa consultazione ed accordo fra le parti.

Il sottoscritto Consigliere chiede pertanto se l'On.le Giunta non ritiene di revocare il provvedimento adottato e di consultarsi con le organizzazioni sindacali interessate allo scopo di stabilire un orario di lavoro ai dipendenti regionali tale da poter contemperare le esigenze dei cosiddetti "pendolari" che non risiedono in città di Trento.

In base al Regolamento del Consiglio regionale il sottoscritto chiede risposta scritta.

Leggo la risposta del Presidente della Giunta:

In risposta alla Sua interrogazione intesa a conoscere quali motivi abbiano spinto la Giunta regionale « ad apportare sostanziali modifiche agli orari degli uffici regionali senza che siano stati chiesti direttamente alle Organizzazioni sindacali pareri relativi », ritengo possibile dare notizie esaurienti, tali da tranquillizzare la S.V.

La decisione di cui sopra venne presa nel corso di una riunione di servizio dedicata a problemi di funzionalità interna degli uffici, alla

quale erano presenti circa 40 tra direttori di divisione e direttori generali.

Essa è da mettere in relazione all'inizio dell'orario legale ed è stata tale da considerare che fosse opportuno un ritardo, nella riapertura degli uffici, nella ripresa pomeridiana, tenendo conto appunto della temporanea circostanza sopra richiamata.

Non risulta che si siano verificate particolari situazioni di disagio per i cosiddetti « pendolari », posto che con il 1° giugno anche gli orari ferroviari hanno avuto qualche spostamento tale da non comportare soste di attesa maggiori di quelle precedenti.

Non c'è difficoltà a convenire sul fatto che anche per iniziative di pur modesto rilievo, quale quella in oggetto, sia opportuno sentire le Organizzazioni sindacali, anche se era parso sufficiente — nella circostanza di cui sopra — riferirsi al parere dei funzionari convocati per la riunione di servizio sopra citata.

Interrogazione n. 26 del cons. Pruner all'assessore al turismo:

Considerata la rilevante importanza, ai fini dello sviluppo turistico della nostra Regione, dell'incremento e dell'ammodernamento delle attrezzature alberghiere e ricettive in genere;

Visto che le varie leggi regionali non hanno dato l'esito sperato a causa della esiguità dei fondi messi a disposizione delle stesse motivata dal fatto che sono in vigore leggi nazionali valide per il settore;

Constatato che la tanto sbandierata legge nazionale n. 326 del 12 marzo 1968 che prevede e coordina gli interventi per la ricettività in genere, non è ancora entrata nella fase operativa nella nostra provincia, malgrado sia già trascorso oltre un anno dalla sua appro-

vazione;

il sottoscritto Consigliere regionale dott. Enrico Pruner, chiede di interrogare il signor Assessore al turismo per sapere:

1) *se è a conoscenza della situazione di disagio per gli operatori del settore, derivante dal mancato funzionamento di tale legge;*

2) *quali sono i motivi che hanno determinato il ristagno nell'applicazione di questa legge, in particolare se esso sia imputabile a disfunzioni di organi regionali o se esso sia causato dalla consueta lentezza burocratica centrale;*

3) *quali provvedimenti o azioni intende intraprendere al fine di sbloccare la situazione che si trascina ormai da troppo tempo a danno dello sviluppo turistico della nostra regione.*

L'interrogante chiede risposta scritta.

Leggo ora la risposta scritta dell'assessore:

In risposta alla interrogazione n. 26 del 5 giugno 1969, presentata dal Consigliere regionale dott. Enrico Pruner, si comunica quanto segue:

La funzione della legge 12 marzo 1968, n. 326, nell'ambito della politica regionale di incentivazione dell'offerta turistica riguarda essenzialmente la razionalizzazione e lo sviluppo dell'attrezzatura ricettiva.

La piccola imprenditorialità dovrà essere sostenuta dalle leggi regionali (ex 18 del 5 settembre 1966 ed attuale 8 novembre 1968, n. 44, nonché la 11 settembre 1961, n. 9), mentre le iniziative riguardanti gli impianti a fune e complementari in genere dovranno essere assistite dalla legge 22 luglio 1966, n. 614.

La legge n. 326, come è noto, viene amministrata in sede ministeriale. Il ruolo della Regione consiste:

a) *nella formulazione di piani di priorità fra le domande presentate. Tali piani consentono alla Commissione consultiva prevista dalla legge di conoscere a priori la volontà politica della Regione;*

b) *nella concessione o meno dell' «intesa» sulle iniziative proposte dal Ministero.*

Per quanto riguarda il punto a), la Regione ha da tempo provveduto a formulare ed inviare al Ministero un piano organico, articolato a livello provinciale, redatto sulla base di opportuni parametri territoriali ed econometrici.

In sede ministeriale si è già provveduto all'assegnazione di alcune agevolazioni ad operatori della regione e, pertanto, non è fondata l'affermazione secondo cui la legge non è ancora entrata nella fase operativa.

Dopo la prima riunione della Commissione, avvenuta nel dicembre dello scorso anno, altre riunioni sono state tenute in questi ultimi tempi a dimostrazione che l'applicazione della legge — dopo le necessarie consultazioni sulle procedure — è una realtà.

Interrogazione n. 27 del cons. Sembenotti al Presidente della Giunta:

Visto che a tutt'oggi, dopo trascorsi ormai diversi anni dalla sua costituzione, la Cassa rurale ed artigiana di Trento non ha ancora ottenuto dalla Giunta regionale l'autorizzazione per l'apertura dello sportello;

rilevato che questo Consiglio ebbe ad invitare già due volte, con apposite mozioni, approvate all'unanimità, la Giunta regionale ad autorizzare la società ad aprire lo sportello richiesto;

constatato come la Giunta non abbia mai ottemperato a tale invito adducendo ufficialmente sempre nuove motivazioni puramente

pretestuose per non concedere tale autorizzazione, anche se più volte aveva assicurato la direzione della Cassa che sarebbe stata favorevole;

considerato che tale comportamento da parte della Giunta non rispecchia quanto ebbe più volte a dichiarare, ossia di voler sostenere la cooperazione a favore delle categorie anche qui interessate;

il sottoscritto Consigliere regionale dott. Guido Sembenotti chiede di interpellare il Signor Presidente della Giunta per sapere se intenda favorire realmente il sorgere di questa Cassa rurale e artigiana di Trento o se intenda invece lasciarla inoperante ossia indurla allo scioglimento. Fa presente l'interpellante come siano assolutamente prive di fondamento le riserve finora avanzate dalla Giunta quando essa pretende la formazione della garanzia illimitata, quando si sa che la garanzia offerta dalla Cassa rurale, in relazione ai previsti depositi, è pari, proporzionalmente, a quella di altri istituti di credito.

Risulta altresì allo scrivente che il Consiglio di amministrazione della Cassa rurale di Trento, vivamente amareggiato per la posizione assolutamente negativa assunta finora dalla Giunta regionale, intenderebbe convocare l'assemblea e proporre ai soci addirittura lo scioglimento della società, il che suonerebbe a condanna dell'Ente che ha voluto bloccare l'iniziativa, essendo ben più difficile che questa possa essere ripresa in futuro, una volta fallito il tentativo attuale.

L'interpellante chiede risposta scritta.

Leggo ora la risposta scritta dell'assessore Pasqualin:

In risposta all'interpellanza di data 5 giugno 1969, si precisa innanzitutto che la Giunta regionale ha già preso atto dell'esistenza giuridica della Cassa rurale e artigiana di Trento, società a responsabilità limitata, stante la sua iscrizione nel registro delle imprese già disposta dal Tribunale di Trento, ma che non può non sottolineare, ancora una volta, che l'omologazione dell'atto costitutivo della predetta Cassa rurale venne disposta, a suo tempo, in violazione delle vigenti norme di legge (codice civile: art. 28, primo comma) e cioè senza che la Cassa rurale avesse ottenuto, come d'obbligo, la preventiva autorizzazione per l'apertura dello sportello.

Inoltre è da considerare che per le proprie competenze in materia e tenuto conto del ruolo responsabile che la Cassa rurale e artigiana di Trento dovrebbe assumere nell'economia creditizia del Comune di Trento, la Giunta regionale ha preteso che essa si allineasse alla quasi totalità delle Casse rurali trentine le quali, con esclusione di 3 di modeste dimensioni, sono tutte società a responsabilità illimitata. Non solo ma che, per il tramite della Federazione delle Casse rurali di Trento, la Giunta si interessò a una soluzione tecnicamente soddisfacente del problema attraverso un processo di concentrazione delle Casse rurali già operanti nel Comune di Trento: ciò in ossequio non solo a sani criteri suggeriti dalla moderna economia ma anche alle stesse direttive poste in materia dalla Banca d'Italia.

Fino a questo momento la Cassa rurale e artigiana di Trento non si è espressa favorevolmente alle richieste, direttamente o indirettamente, formulate dalla Giunta, che pertanto rimane ancora in attesa di una presa di posizione.

In tale eventualità, si assicura che il problema sarà affrontato, inquadrandolo nelle esi-

genze creditizie concrete dell'economia della città di Trento e della Provincia e nel problema annoso e ben piú vasto del riassetto provinciale e regionale delle Casse rurali, problema che dovrà essere risolto in stretta collaborazione con le autorità monetarie centrali e in tutta armonia con gli orientamenti da queste indicati nel settore del credito, soprattutto in materia di fusioni e di concentrazioni.

Distintamente.

Interrogazione n. 28 dei cons. Pruner e Sembenotti al Presidente della Giunta regionale:

I sottoscritti Consiglieri Pruner dott. Enrico e Sembenotti dott. Guido, chiedono alla S. V. di voler interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:

1) *se l'eccessivo ritardo nel pagamento dei danni ai colpiti dalle alluvioni del 1966 sia dovuto a mancanza di fondi sulle leggi relative, come la legge 23 dicembre 1966, n. 1142 e D.L. 9 novembre 1966, n. 914, o se esistano altre obiettive ragioni e di quale natura che possano in qualche modo giustificare una situazione che presenta aspetti assolutamente inaccettabili;*

2) *quante domande di sovvenzione per danni alluvionali all'agricoltura ed ai proprietari di fabbricati e terreni in genere sono state finora accolte con relativa liquidazione e quante sono tuttora inevase;*

3) *a quanti richiedenti sono stati liquidati gli importi di lire 400 mila rispettivamente 500 mila per sopperire alle necessità derivanti da urgenti riparazioni ai fabbricati rurali danneggiati giusta disposizione dell'articolo 16 del D.L. 18 novembre 1966, n. 976 ed a quanti e per quale ragione non è stato ancora corrisposto tale aiuto;*

4) *a quanti nella Regione Trentino-Alto Adige e particolarmente nel Trentino è stato corrisposto il contributo previsto nella misura di lire 500 mila dall'articolo 27 del suddetto D.L. a favore delle imprese individuali e sociali dei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato colpite dalle alluvioni dell'autunno 1966;*

5) *a quanti lavoratori autonomi titolari di aziende assicurati presso le gestioni speciali per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni, mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, istituite presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, che abbiano subito gravi danni per effetto delle calamità naturali, è stata corrisposta un'anticipazione di lire 90 mila secondo quanto stabilito dall'articolo 12 del D.L. 9 novembre 1966, n. 914;*

6) *a quanti titolari di legittime aspettative e diritti di cui ai punti 2), 3), 4) e 5) della presente interrogazione non sia invece ancora stato corrisposto dopo quasi tre anni quanto loro stessi spettante, trattandosi in molti casi di interventi e provvidenze straordinarie di pronto soccorso a favore di persone ed aziende che versano in precarie condizioni economiche e di vita;*

7) *quali concrete iniziative intende intraprendere la Giunta regionale affinché in qualsiasi modo vengano soddisfatte le popolazioni alluvionate nel 1966 nei loro diritti derivanti dalle varie provvidenze legislative in gran parte non ancora operanti;*

8) *se infine la Giunta regionale intende o meno premunirsi, nel caso si dovesse verificare il ripetersi in avvenire di calamità naturali, provvedendo essa stessa a portare in Consiglio regionale un disegno di legge per la costituzione di un fondo di solidarietà regionale a favore delle popolazioni danneggiate.*

In base al Regolamento del Consiglio regionale chiedono risposta scritta.

Leggo ora le risposte scritte degli assessori Pancheri e Ongari:

L'Assessorato all'industria ha provveduto alla liquidazione di tutte le pratiche trasmesse dal Commissariato del Governo alla Regione non appena sono stati disponibili i fondi che lo Stato aveva all'uopo stanziato.

Infatti le somme stanziate per il primo intervento, immediatamente dopo l'alluvione, sono state erogate tramite il Commissariato del Governo ed hanno servito per erogare i sussidi previsti a circa 500 ditte.

Gli altri aventi diritto hanno dovuto aspettare che lo Stato provvedesse a rifinanziare la legge 23 dicembre 1966, n. 1142 il che è avvenuto con la legge 8 maggio 1967, n. 246 in base alla quale sono stati assegnati alla nostra Regione, per i sussidi spettanti alle ditte industriali e commerciali, i fondi per lire 417 milioni e 500 mila di cui lire 100 milioni alle Province per il settore dell'artigianato.

Lo Stato ha provveduto all'autorizzazione del pagamento di detta somma con decreto registrato alla Corte dei Conti di Roma il 18 settembre 1967.

Detto versamento è stato introitato sul bilancio regionale con la variazione di bilancio del novembre 1967, per cui l'effettiva disponibilità agli effetti dell'erogazione del contributo si è avuta solo nel gennaio del 1968.

Non appena perfezionato detto iter l'Assessorato ha provveduto a predisporre le deliberazioni e i decreti relativi alle ditte che avevano il diritto al sussidio in base all'art. 27 del D.L. 18 novembre 1966, n. 976.

Gran parte delle domande sono state li-

quidate in poche settimane — praticamente durante il tempo necessario per la predisposizione materiale degli atti — mentre erano rimaste da liquidare alcune pratiche che non erano corredate della documentazione prevista dalla legge (domanda — parere della Camera di commercio e dell'apposita Commissione — dichiarazione del Sindaco ed eventualmente informazioni assunte d'ufficio).

Tutte le pratiche peraltro sono state esaurite entro il mese di settembre 1968.

In complesso sono state liquidate n. 913 pratiche (dalla Regione).

Per quanto riguarda la richiesta di cui al punto 5), si precisa che l'Istituto nazionale della previdenza sociale a mezzo le gestioni speciali ha liquidato l'importo di lire 90.000 spettanti ai sensi dell'art. 12 del precitato D.P.R. n. 914 a complessivamente 4.488 lavoratori dipendenti, di cui 667 commercianti, 755 artigiani e la rimanenza ai coltivatori diretti.

Complessivamente sono stati pertanto liquidati a questo titolo circa 404.000.000.

Inoltre a favore dei lavoratori dipendenti dall'industria la Cassa integrazione guadagni ha provveduto all'integrazione di 121.200 ore per complessive lire 34.720.000.

Pertanto per quanto riguarda i settori dell'industria e del commercio non vi sono da molto tempo richieste da evadere.

Con la presente fornisco alle SS.LL. le notizie e informazioni richiestemi con i punti 1, 2, 3, 6, 7, 8 dell'interrogazione in oggetto.

Per quanto riguarda i punti 4 e 5 delle SS.LL. è già stata inviata la risposta dell'Assessore regionale per l'industria e il commercio, con nota di data 11 giugno 1969.

1) In ordine alla richiesta contenuta nel punto 1 preciso che l'applicazione delle provvidenze post-alluvionali a favore delle aziende

agricole, ha richiesto un notevole impegno da parte dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Trento per il rilevante numero di domande presentate e per gli altri interventi effettuati in base agli articoli di legge.

Va infatti chiarito che l'attività dell'Ufficio ha riguardato, oltre che l'art. 20 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 (contributi per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole) gli articoli 14, 15 e 16 (sovvenzioni cosiddette di pronto intervento) — in merito ai quali si dirà rispondendo al punto 2 — anche l'art. 22, che ha permesso la definizione di 1.819 operazioni di prestito di esercizio per una somma di lire 3.002.270.000 e l'art. 18 che ha consentito di organizzare la raccolta del bestiame e l'acquisto e la distribuzione di mangimi e foraggi per le necessità alimentari degli allevamenti colpiti dall'alluvione, con un onere finanziario di lire 154.815.000.

Si tratta, in complesso, di ben 18.848 pratiche, tutte esaminate e la maggior parte già definite.

2) In merito alla richiesta di cui al punto 2 informo le SS.LL. che in base all'art. 20 della legge già citata, sono pervenute alla Regione 8.168 domande. Il dato è suscettibile di variazioni in quanto tuttora pervengono pratiche dall'Ufficio del Genio Civile, al quale erano state erroneamente presentate.

Delle domande pervenute, 4.583 sono state evase provvedendo alla liquidazione dei relativi contributi per un ammontare complessivo di lire 1.098.170.580, e 341 sono state definite con emissione dei decreti di impegno per un ammontare di contributi concessi di lire 304.883.860.

Sono state annullate 755 domande e 1.106 domande sono state per il momento sospese, trattandosi di interventi di scarsissimo significato produttivistico, comportanti un con-

tributo inferiore alle 50.000 lire.

Tenendo conto che per 130 pratiche è in corso l'emissione del decreto, risultano da definire ancora 1.153 domande. Si tratta di pratiche non complete nella documentazione, richiesta già più volte sia al momento del sopralluogo che con lettere successive, indicanti esattamente i documenti mancanti.

Per le zone più colpite (Conca di Primiero, Canal S. Bovo) e per i casi di maggiore significato sono stati presi diretti contatti con i sindaci dei Comuni interessati, onde provvedere ad un sollecito completamento delle pratiche.

3) Per quanto riguarda il punto 3 dell'interrogazione, la situazione delle sovvenzioni di pronto intervento (artt. 14, 15, 16 della citata legge n. 1142) appare dal seguente quadro riepilogativo:

— fondi assegnati	lire	820.000.000
— domande pervenute	n.	8.861
— domande respinte in quanto non presentati i necessari requisiti	n.	376
— domande accolte	n.	8.485
— ammontare contributi concessi	lire	819.999.920
così distinti:		
art. 14 (reintegrazione anticipazioni culturali)	lire	455.890.720
art. 15 (sovvenzione per le scorte)	lire	67.664.890
art. 16 (riparazione fabbricati rurali)	lire	296.444.310

4) La risposta in relazione ai punti n. 6 e 7 dell'interrogazione è implicita nelle notizie e nei chiarimenti forniti a proposito dei punti da 1 a 5.

5) Per quanto si riferisce al punto 8 ritengo che in seguito all'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, del disegno di legge

istitutivo del fondo di solidarietà nazionale a favore delle popolazioni danneggiate da calamità naturali non è necessaria né opportuna l'istituzione di un analogo fondo regionale per la cui copertura bisognerebbe reperire mezzi che possono essere utilizzati più proficuamente per soddisfare altre indilazionabili esigenze.

Distintamente.

Interrogazione n. 33 dei cons. Pruner e Sembenotti all'assessore alla previdenza sociale e sanità:

I sottoscritti Consiglieri regionali Sembenotti dott. Guido e Pruner dott. Enrico chiedono alla S.V. Ill.ma di voler interrogare l'Assessore competente in materia di previdenza sociale e sanità per sapere:

a) quali ragioni abbiano indotto la Giunta regionale cosiddetta « monocolora » ad approvare in data 19 maggio 1969, la presentazione del disegno di legge n. 22 riguardante « enti ospedalieri ed assistenza ospedaliera » contenente difformità sostanziali con il precedente disegno di legge approvato dalla Giunta cosiddetta « di centro-sinistra », in data 11 luglio 1968;

b) quali ragioni effettive stiano alla base della volontà della Giunta regionale di accentrare nei costituendi enti ospedalieri gli ambulatori specialistici esterni;

c) se è vero che il suddetto ultimo disegno di legge è stato predisposto senza che siano state minimamente interpellate le categorie interessate uniche qualificate per competenza specifica in materia di ambulatori specialistici;

d) se la Giunta non ritiene invece assai poco democratico, sia nella sostanza che nello stile, avere col detto disegno di legge posto di fronte al « fatto compiuto » una categoria così

altamente benemerita per la società e se contemporaneamente non ritiene di aver commesso un gravissimo errore nel proporre l'eliminazione della libera scelta dell'ambulatorio specialistico facendo così mancare all'assistito una fondamentale garanzia di libertà sia come ammalato sia come cittadino;

e) se non ritiene, l'on. Giunta, più confacente e doveroso ritirare per una sostanziale modifica, detto disegno di legge che ormai ha suscitato tanta reazione in tutti gli ambienti regionali non solo, ma che per quanto riguarda il principio nettamente antidemocratico di accentramento dei servizi ambulatoriali specialistici negli enti ospedalieri si debba tener conto che in campo nazionale fu già respinto in sede di approvazione della legge in Parlamento;

f) se infine la Giunta regionale di fronte ai numerosi esempi locali ed esteri di nazionalizzazione e di accentramento di poteri e servizi che hanno dato esperienze nettamente negative, non ritenga invece — pur nella doverosa ed anche urgente regolamentazione degli enti ospedalieri — tener presente ed in alta considerazione l'estrema importanza della libertà del cittadino, la sua capacità produttiva, l'alto valore della personalità umana proprio nel settore medico ospedaliero ove dominano gli aspetti umani e spirituali su quelli puramente politico-economici.

In base al Regolamento chiedono *risposta scritta*.

Con osservanza.

Leggo ora la risposta scritta dell'assessore Fronza:

I signori consiglieri regionali in indirizzo hanno presentato l'interrogazione specifica in

oggetto, riguardante le modalità di presentazione del disegno di legge regionale n. 22 « Enti ospedalieri ed assistenza ospedaliera », nonché taluni aspetti di merito del provvedimento stesso. All'interrogazione è stata chiesta risposta scritta.

Al riguardo, ritengo di dover premettere una considerazione pregiudiziale: il disegno di legge regionale n. 22 è stato presentato dalla Giunta regionale al Consiglio regionale in data 19 maggio c.a.: ormai sullo stesso è iniziato il prescritto esame della competente Commissione legislativa.

Evidenti motivi di opportunità e di correttezza nei confronti della Commissione stessa che è espressione dell'intero Consiglio regionale, mi suggeriscono di non entrare con questa mia risposta nel merito del disegno di legge, che ha iniziato il suo iter consiliare: non pare infatti il caso di anticipare in questa circostanza argomentazioni, spiegazioni e chiarimenti che devono essere riservati alle superiori sedi legislative investite dell'esame del provvedimento e che detto esame hanno iniziato.

Ricerco pertanto la cortese comprensione dei signori consiglieri interroganti onde mi sia consentito di limitare la risposta a quei punti della loro interrogazione, che riguardano le modalità di presentazione del documento.

Mi si chiede se è vero che il disegno di legge è stato predisposto senza minimamente interpellare le categorie interessate: devo premettere che, contrariamente a quanto affermato, il testo predisposto dall'attuale Giunta regionale si discosta solo in pochi casi, e per lo più con modifiche formali, dal testo presentato dalla passata Giunta. Ora, già in sede di predisposizione del primo disegno di legge erano stati ampiamente sentiti categorie, ordini ed associazioni; ma anche nel corso dei lavori sul progetto in esame ho sentito numerosi enti,

sindacati, associazioni interessati. Posso anzi dire che qualche modifica al precedente testo fu apportata proprio su motivata proposta di associazioni categoriali o di enti operanti nel settore sanitario.

Aggiungo che prevalente preoccupazione mia prima, e della Giunta poi in sede di esame del documento, è stata non tanto quella di tutelare interessi e punti di vista in determinate categorie, bensì di operare per una disciplina del settore, che rispondesse anzitutto e principalmente agli interessi del cittadino e della comunità, beninteso salvaguardando i diritti di ognuno.

Certo è che l'eccessiva proliferazione di associazioni ed enti di categoria, di sottocategorie, di specialità, alcuni dei quali addirittura ignoti perché mai segnalati a questo Assessorato, non ha agevolato a questo riguardo l'opera di consultazione.

Taluni enti, interpellati da oltre un mese, non hanno ancora risposto; qualche associazione di categoria ha dato su determinate questioni pareri diametralmente opposti a quelli di altra categoria della stessa professione.

L'Assessorato ha tenuto conto per quanto possibile dei pareri giunti; mentre altri stanno pervenendo.

Per tutti sarà possibile una adeguata attenzione, perché si deve pur dire che l'iter del disegno di legge è ancora in corso, non essendo intervenuta la definitiva sanzione dell'organo legislativo.

Nessun atto antidemocratico quindi, ma una permanente disponibilità nel recepire e nel sollecitare la partecipazione di quanti ritengono di avere ed hanno competenze, esperienza e legittimi interessi nel delicato e complesso settore dell'assistenza ospedaliera.

Distinti saluti.

Interrogazione n. 29 del cons. Raffaelli all'assessore al turismo:

Desidero interrogare il signor Assessore al turismo per sapere:

- *se sia vero che la Commissione consultiva istituita a norma della legge 12 marzo 1968, n. 326, abbia, su proposta del Ministro del turismo e dello spettacolo, proposto il finanziamento di alcune iniziative, senza tenere in alcun conto i criteri di priorità elaborati e proposti dagli E.E.P.P.T. competenti per territorio ed eventualmente fatti propri o revisionati dalla Giunta regionale;*
- *quali siano dette iniziative ed opere e per quale importo sia stato proposto il finanziamento agevolato;*
- *se, in caso affermativo, venendo sicuramente meno la possibilità di intesa con la Regione, prevista espressamente dal disposto dell'articolo 12 della citata legge, l'Assessorato intenda o meno, per suo conto o in accordo con la Giunta, contestare le decisioni della Commissione e del Ministro, sia per la forma che per il merito;*
- *quali procedure, in caso affermativo, si intendano seguire per ottenere il rispetto della legge e con esso, quello delle scelte responsabili e prioritarie che, per lo Stato come per gli Enti autonomi di minore dimensione, devono costituire l'unica fondamentale regola di condotta negli interventi finanziari a favore dei vari settori economici.*

Grazie ed ossequi.

Vuole illustrarla, cons. Raffaelli?

RAFFAELLI (P.S.I.): No.

PRESIDENTE: La parola all'assessore competente.

ANGELI (Assessore suppl. turismo - D.C.): Per quel che riguarda l'art. 12 della legge 12 marzo 1968, n. 326, nella seduta del 27 maggio u.s. la Commissione, da quanto risulta da fonti ufficiose, ha espresso parere favorevole alla concessione di provvidenze a favore di opere interessanti il territorio regionale. La scelta operata dalla Commissione trova scarsa giustificazione alla luce delle graduatorie di priorità formulate dalla Regione. L'assessorato, per quanto riguarda le iniziative che possono venire finanziate, sta studiando le procedure più idonee e giuridicamente più valide per poter contestare quanto il Ministero andrà proponendo se in difformità a quanto proposto dalla Regione. A seguito di ricerche già avviate in proposito, ho potuto accertare che la Corte Costituzionale si è occupata con la decisione n. 22 del 19 luglio 1956 delle intese. La sentenza della Corte non ci riguarda direttamente perché concerne una norma di attuazione dello Statuto per la Regione Sarda, nella quale si è attribuito allo Stato, di intesa con la Regione, una materia di competenza della Regione; la norma era perciò chiaramente illegittima e in tal senso ha statuito la Corte. Quello però che ci interessa direttamente potrebbe avere rilevanza in un eventuale conflitto di attribuzioni tra Regione e Stato a proposito dell'art. 12 della legge in oggetto e nel riconoscimento del valore dell'intesa tra Stato e Regione. Dice testualmente la sentenza che la norma, facendo obbligo allo Stato e alla Regione di provvedere all'intesa, attribuisce le relative materie permanentemente allo Stato e alla Regione congiunte. Non dice la Corte che cosa significhi questo « provvedere congiunte », ma certo è che negli intendimenti dei redattori del-

la sentenza doveva essere qualche cosa di più della semplice formale presa di atto dal punto di vista della Regione, e la frase adoperata può forse offrire lo spunto per un motivo di un eventuale ricorso ove il Ministero per il turismo non dovesse accogliere il punto di vista della Regione.

Alla luce di quanto su esposto posso assicurare il cons. Raffaelli che sarà mia premura far sí che le scelte della Regione siano difese e validamente sostenute.

PRESIDENTE: Vuole replicare? La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi pare sostanzialmente soddisfacente la risposta dell'assessore, come dichiarazione di intenzione di contestare le procedure, il sistema adottato dal Ministero. Direi però che la materia merita veramente una attenta considerazione, perché quello che è avvenuto fino ad ora, è avvenuto — non esito a dirlo — in dispregio totale, non so se del testo, dello spirito della legge, perché questa è una questione forse sottile, di ordine giuridico, come ha avuto modo adesso di dire l'assessore, ma sicuramente in dispregio di un buon andamento della legge stessa, di una buona applicazione, dei criteri che a incominciare dal buon senso e poi le necessità di coordinamento e poi ancora il sistema di programmazione adottato dal nostro Paese, richiederebbero. Il pericolo, se dovesse continuare il sistema così come è iniziato, è questo: la Commissione consultiva ministeriale accetta, fa proprie le proposte del Ministro; queste vengono rese pubbliche in forma o ufficiale o comunque ufficiosa, perché o si fanno addirittura prima, o comunque subito dopo la Commissione c'è sempre chi si premura di avvertire gli interessati, il richieden-

te, che la Commissione ha proposto il finanziamento della sua iniziativa. Se questa iniziativa proposta dal Ministero e dalla Commissione non rientra nelle priorità stabilite dagli enti locali, Regione e eventualmente enti provinciali del turismo, ci si trova nella necessità, di cui io capisco il disagio, di contestare a danno di un cittadino o di una società, di contestare il contributo, l'intervento, l'agevolazione proposta. Non vorrei, sulla base anche di qualche affermazione verbale, non ufficiale, di qualche collega che in qualche modo ha parte in queste decisioni, non vorrei con questa giustificazione rischiare di perdere i soldi proposti dal Ministero e togliere i soldi a chi era destinato ad averli, e si finisse coll'accettare questo sistema abnorme, che taglia fuori completamente la Regione da un concorso nell'iniziativa, che è stato espressamente voluto.

Giova ricordare che quando la legge era in gestazione, io, come assessore, autorizzato dalla Giunta, avevo suggerito di delegare alle Regioni a Statuto speciale le decisioni relative ai finanziamenti nel loro territorio. Non essendo stata accettata dal Ministro e dal Parlamento questa impostazione, si è arrivati, attraverso l'iniziativa di alcuni parlamentari locali, mi pare che l'iniziativa specifica è venuta dai deputati della S.V.P. e non ricordo se si siano associati gli altri deputati locali, come è probabile, si è arrivati alla formula della intesa. Ora quello che dobbiamo ottenere è che questa formula della intesa non sia una patacca, una foglia di fico da metter su questa legge, per dire che anche le regioni hanno la loro competenza. Di fatto, nella amministrazione di questa legge, fino ad ora c'è stata una sola iniziativa, delle otto che ha ricordate l'assessore Angeli, che ha avuto non solo il benessere preventivo della Regione, ma che è stata proposta dalla Regione, e cioè l'iniziativa delle Terme di Comano,

per le quali la Regione aveva fatto una espressa richiesta formale e aveva fatto sollecitazioni verbali al Ministro Macrí, in occasione di una sua presenza a Trento nell'autunno, mi pare, del '67. Le altre iniziative non si riesce minimamente a sapere, bisogna tirare a indovinare, per quali canali, per quali misteriose vie della Provvidenza siano state proposte, perché non rientrano nelle priorità né della Regione, né in quelle specifiche, provincia per provincia, proposte dagli E.P.T., né rispondono ai criteri che i piani economici provinciali e il piano di coordinamento regionale aveva tracciato, sia pure a grandi linee.

L'ultima, la seconda e ultima delle riunioni della Commissione, ha dato questi risultati: un cospicuo finanziamento — di 600 milioni, se non sono informato male, ma siamo nell'ordine di quelle cifre — a un villaggio da costruirsi a Carano di Fiemme, da parte di una organizzazione aclista, alla quale va tutto il mio rispetto, e va tutto il mio rispetto anche a Carano di Fiemme, però qualcuno mi dimostri che questo può avere priorità rispetto ai miliardi di investimenti per l'iniziativa alberghiera vera e propria, specie come rinnovamenti ed aggiornamenti tecnici. Ci troviamo di fronte a queste cose. E allora evidentemente è meglio che chiudiamo i nostri libri, le nostre carte, i nostri programmi, perché c'è il rischio che le cose vadano come sono andate con la 68. Tutti lo sappiamo. Un terno al lotto, la tombola, la fortuna, il santo protettore e basta.

Quindi io sono qui a prendere atto delle dichiarazioni dell'assessore, che mi sembrano positive, ma sorò qui, come penso altri colleghi, in futuro, a vedere e a richiedere che questi impegni abbiano seguito, perché mi pare estremamente importante sotto il profilo della competenza della Regione e sotto il profilo proprio del merito, perché nessuno a Roma, meglio

di noi — questo credo di poterlo affermare, senza indulgere a eccessi autonomistici — nessuno a Roma meglio di noi, degli organi locali, può essere in grado di decidere e di stabilire quali sono le priorità da seguire.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 30 del Cons. Raffaelli al Presidente della Giunta regionale:

Desidero interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:

- *se sia vero che — come ha riferito la stampa locale — in occasione di un pubblico comizio da lui tenuto a Pinzolo a chiusura della recente campagna elettorale, abbia promesso di proporre alla Giunta la soluzione della nota vertenza fra il Comune di Pinzolo e quello di Ragoli, concernente il territorio catastale di Ragoli II° e, più precisamente, la zona est di Madonna di Campiglio;*
- *se intenda comunicare al Consiglio regionale l'orientamento suo e della Giunta per la promessa soluzione;*
- *se sia a conoscenza degli ultimi dannosissimi sviluppi che, a causa della mancata definizione della vertenza, la situazione locale ha avuto, specie con riguardo ad alcune iniziative di importanza fondamentale per l'economia turistica di Campiglio.*

Ringraziando, porgo i migliori saluti.

Vuole illustrarla? Ha la parola.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei spiegare soprattutto al Consiglio, non al destinatario dell'interrogazione, che queste cose le conosce molto bene, come la vertenza Pinzolo-Ragoli per la parte est di Campiglio sia dannosa e co-

me non interessi esclusivamente i due campanili, ma si rifletta con aspetti estremamente negativi su tutta l'economia di Campiglio e direi anche, senza esagerare, qualche volta e per qualche aspetto sul buon nome delle nostre amministrazioni. Mi riferisco in modo particolare a quanto è avvenuto attorno alla realizzazione del centro CONI di Madonna di Campiglio, per il quale il terreno è stato ceduto a determinate condizioni da Ragoli, terreno per la costruzione della casa-albergo, dove c'è in progetto recentemente una pista nuova di slalom, sempre sul territorio di Ragoli e — non giudico se la misura presa da Ragoli e dalle Regole, particolarmente, che sono le proprietarie del patrimonio boschivo e del terreno; non giudico se sia simpatico o antipatico, corretto o meno corretto — ed è avvenuto che questa amministrazione, che desidera da anni veder definito con una ragione o con un torto, con una pronuncia che sia definitiva la vecchia vertenza, si è trovata nella necessità di ricorrere alle forme che sono più proprie delle organizzazioni sindacali che non delle amministrazioni pubbliche: ha tolto l'acqua alla casa albergo. Non riusciva a farsi dar ragione o a far decidere in nessuna maniera, ed ha chiuso l'acqua a questa casa-albergo, che dovrebbe entrare in funzione fra poco. Poi c'era bisogno di questo terreno per la pista di allenamento di slalom e per il relativo impianto di risalita, che dopo un anno e mezzo di ricerche, di studi e di trattative sul territorio di Pinzolo, era stata spostata sul territorio di Ragoli secondo. Le Regole della comunità di Ragoli hanno deciso: non daremo né in vendita, né in uso un metro solo del nostro terreno a chicchessia, fino a che non sarà risolta questa questione.

Ripeto che io penso di poter interpretare questa decisione, come la decisione della disperazione di chi non è riuscito in altro modo

a far definire la cosa. Per me, per convinzioni che, come il Presidente della Giunta sa sicuramente, erano state raggiunte ancora un anno e mezzo o due anni fa, la situazione potrebbe essere definita da tempo. Credo che i dubbi di carattere giuridico siano prevalentemente strumentali e siano messi avanti per aspettare che il problema si risolva da solo, il che non avverrà.

Quindi io chiedo se mi può confermare, precisando meglio i termini di tempo ed eventualmente anche le modalità, quella promessa che, secondo appunto la stampa, egli avrebbe fatto nell'occasione della recente campagna elettorale.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Il cons. Raffaelli ha ragione nell'affermare, e in questo siamo tutti d'accordo, che questa vicenda non solo è annosa, ma è tempo che venga definita, e in questo senso io mi sono espresso in quella occasione alla quale il cons. Raffaelli si riferisce, anche sulla scorta di un documento che in quel momento risultava di imminente arrivo, ma che devo dire, purtroppo, non è ancora pervenuto, relativo ad un parere che noi avevamo chiesto all'avvocatura dello Stato su questa stessa questione. Ora io ho sollecitato nuovamente questa valutazione, pur sapendo che in questo momento a livello giurisdizionale pendono due interventi, parallelamente espressi e dal comune di Pinzolo e dal comune di Ragoli, in relazione a una pronuncia dello stesso Consiglio di Stato avvenuta qualche mese fa. Il Consiglio di Stato peraltro non era entrato nel merito della questione come tale. Qui, attraverso nuovi ricorsi, si vuole chie-

dere al Consiglio di Stato una pronuncia piú esplicita e piú precisa nel merito circa la giurisdizione, cioè l'esercizio delle funzioni amministrative su quel territorio di Ragoli secondo, che appunto è oggetto di contestazione. Devo dirgli che la Regione come tale non ha in questa materia quella che si può dire una esplicita competenza; la materia peraltro ha avuto rilievo anche a livello provinciale, ci sono state interrogazioni anche a quel livello e la Giunta provinciale come tale, nelle sue funzioni di tutela, ha anche il compito di esaminare direttamente la situazione, poiché sono arrivate a quel livello delibere contraddittorie, riguardanti lo stesso territorio, sia espresse dal Comune di Pinzolo, sia dal Comune di Ragoli. Che cosa posso dire io a questo punto? Penso che, essendo in atto questo procedimento giurisdizionale presso il Consiglio di Stato e ritenendo che non sia lontana questa pronuncia, per adesso siano da invocare soltanto i fatti e quegli atti di buona volontà tra i due Comuni, che in passato non si sono espressi nella misura sufficiente, nonostante che, come il cons. Raffaelli ricorda, si sia avviato, da parte della Giunta regionale, uno studio, il cosiddetto promemoria Manara-Pace, fatto da funzionari competenti nel settore, i quali indicavano talune vie di soluzione, di uscita, nella questione intricata. Mi pare che oggi, in questo momento — e mi riferisco a recenti colloqui — esista sul piano dei due Comuni quella buona volontà piú esplicita di quanto non sia risultata in passato, e quindi ritengo che in via di fatto sia possibile trovare quelle forme di intesa operativa, che salvino il buon senso e la logica, perché sappiamo che non sempre l'una e l'altra sono state rispettate in passato, e che nel frattempo consentono al supremo giudice amministrativo di pronunciarsi nel merito, secondo le attese esplicite ed evidenti dei comuni interes-

sati. In quanto esista questa buona volontà, che io ho già direttamente riscontrato, la Regione, senza fare una stretta questione di competenza, intende seguire questa evoluzione positiva delle volontà locali e quindi anche per quanto riguarda Consiglio o iniziativa che noi a livello anche di uffici possiamo esprimere, dichiaro e dico qui e confermo qui la piena disponibilità nostra.

In questi termini penso di dover rispondere alla interrogazione del cons. Raffaelli e quindi con una indicazione che le cose oggi procedono meglio di ieri sul piano locale, che una pronuncia del Consiglio di Stato non dovrebbe essere lontana dalle notizie che io ho e che in questa attesa in ogni caso la Regione per parte sua esprimerà tutto quanto sia possibile perché il passato e certo tipo di acrimonioso divergere tra i comuni venga un po' alla volta eliminato, in modo da trovare sul posto intese positive e operative tra i due comuni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per dichiararmi soddisfatto dovrei fare uno sforzo; non lo faccio, prendo atto della risposta che non è negativa, ma che è ancora interlocutoria. I fatti nuovi li conosco, la nuova atmosfera che si è creata dopo le ultime elezioni amministrative la conosco e, per quanto modesto, ha avuto anche il mio contributo perché così avvenisse. Forse non è consigliabile fidare troppo della spontanea soluzione da parte dei due Comuni e neanche fidare troppo nella suprema giustizia, nella suprema recisione, perché abbiamo visto anche per il passato che il rinvio al Consiglio di Stato ha portato a dilazionare la soluzione e a complicarne forse anche i termini.

Quindi io insisto perché la Giunta regionale faccia tutto quanto è possibile, sia pure in attesa di queste decisioni che potrebbero tagliare la testa al toro, senza lasciare neanche strascichi di dubbio, ecc., ma di fare quanto possibile per rimuovere per lo meno quegli ostacoli di normale svolgimento dell'attività amministrativa e per il raggiungimento quanto meno di un *modus vivendi* che sia diverso da quello di prima, che non sia la politica dei dispetti, la politica delle doppie imposizioni, della doppia giurisdizione, della doppia amministrazione, ma che sia un *modus vivendi* fra galantuomini; se è necessario attendere ancora, ci sia per lo meno questa soluzione provvisoria che non lasci le sue impronte, non porti i suoi effetti al di fuori, come è avvenuto nel passato.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 31 del del cons. Raffaelli all'assessore caccia e pesca:

Desidero interrogare il signor Assessore alla caccia e pesca per sapere:

- *se sia vero che il Ministero agricoltura e foreste ha disposto un'erogazione in base all'art. 39 della legge n. 799, per un importo di complessivi 15 milioni, a favore delle Federazioni della Caccia di Trento e di Bolzano, su una ripartizione complessiva di un miliardo e centodieci milioni;*
- *se non ritenga che tale importo sia decisamente irrisorio e che la ripartizione sia stata fatta in aperto contrasto con i criteri dettati dall'art. 92 della citata legge n. 799, e senza tener alcun conto di quanto la Regione aveva a suo tempo fatto presente e dimostrato circa la consistenza della selvaggina e la conseguente "importanza faunistica" del territorio delle due Province;*
- *quali azioni di protesta e di rivendicazione di equo trattamento abbia promosso o*

abbia in animo di promuovere presso il Ministero o, in caso di necessità, anche in altra più autorevole sede.

Grazie ed ossequi.

Vuole illustrarla? Ha la parola.

RAFFAELLI (P.S.I.): L'articolo della legge 799 al quale mi riferisco, stabilisce che gli introiti, notevolmente maggiorati rispetto al regime precedente, delle sovratasse, vengano ripartiti secondo un certo schema. Il punto a) dice: 40% alle amministrazioni provinciali in relazione all'introito delle rispettive Province, e il 45% alle amministrazioni provinciali in relazione alla importanza faunistica del territorio. La legge è del 2 agosto del '67. Il 7 aprile del '68 il sottoscritto portava e illustrava al funzionario competente del Ministero agricoltura e foreste di Roma, un pro memoria, breve del resto, ma estremamente eloquente di dati, col quale veniva richiamata e comunque rappresentata al Ministero l'importanza faunistica della zona, della regione. Ora credo di non dover fare illustrazioni particolari. Sappiamo tutti che alcune specie protette, alcune specie di selvaggina chiamata nobile — non parliamo neanche dell'orso, che è un po', al limite del mito, ma parliamo del cervo che è qualche cosa di consistente, e ce lo ricorda ogni tanto il collega Benedikter; parliamo del camoscio, parliamo del capriolo, parliamo dei volatili pregiati — ci sono quasi esclusivamente ormai nella nostra regione e comunque sono di una tale consistenza, che non teme confronti con nessunissima altra regione, anche territorialmente più dotata; salvo il parco nazionale piemontese, per la presenza dello stambecco, direi che nessun territorio nazionale, regionale o provinciale, nell'ambito del territorio dello

Stato, possa vantare una importanza faunistica di questo genere come la nostra. E lì era stata data assicurazione, sia pure a livello burocratico, che di queste cose si sarebbe tenuto conto nel momento della ripartizione. Ora le cifre sono molto eloquenti. Dividendo per 100, quante sono le province italiane, o 101, il miliardo e mezzo ripartito, noi avremmo 15 milioni per Provincia. Avremmo dovuto avere esattamente il doppio di quello che abbiamo avuto, se il criterio di ripartizione fosse il criterio matematico puro e semplice. Invece con un criterio di questo genere dovremmo avere molto di più della media aritmetica. Penso che su questo troverò senz'altro concorde l'assessore e l'amministrazione, e allora l'interrogazione ha il suo senso: che cosa intende fare e se intende fare per riparare a questo.

Non per il gusto di avere più soldi, perché abbiamo subito un'ingiustizia, perché è bene che i soldi li prendiamo noi piuttosto che altri, ma perché il mantenimento di questa situazione costa e costa anche sotto il profilo dei danni, se volete. Su questo sono d'accordo anch'io, anche se posso dissentire sul modo di farvi fronte; costa sotto il profilo della sorveglianza, costa sotto il profilo del ripopolamento, costa sotto il profilo della conservazione in generale. E costa anche sotto il profilo del sacrificio, perché c'è anche questo da tenere presente: che mentre nei territori di caccia libera la gente non si impone quasi alcuna limitazione, qui questo patrimonio, che è un patrimonio nazionale, è bene ricordarlo, di valore assolutamente nazionale, è mantenuto con i sacrifici locali dei cacciatori...

(INTERRUZIONE)

RAFFAELLI (P.S.I.): Non lo voglio! Cosa vuole che me ne faccia di un microfono che

mi fa scoppiare la voce, esplodere come una serie di petardi. Lasci perdere, parlo forte, e se poi non registra, guardi, è lo stesso. Se alla storia mancherà il brano sulla interrogazione alla caccia, è lo stesso.

Quindi abbiamo titoli effettivi, che devono essere portati avanti.

PRESIDENTE: La parola all'assessore competente.

PASQUALIN (Assessore fereste - D.C.): Il Presidente in data 28.5.1959 ha comunicato l'assegnazione, secondo la legge 799 e l'art. 39 cui ha accennato il consigliere interrogante, da parte del Ministero alla Regione dell'importo di 15 milioni 103 mila lire. Questo in conseguenza di una pratica, già avviata dall'assessorato, nella quale era messa in particolare evidenza l'importanza faunistica della Regione e pertanto si chiedeva un adeguato contributo. Purtroppo nonostante le segnalazioni e anche le assicurazioni che erano state date in senso positivo, cioè di considerare l'importanza e quindi le spese che si dovevano sostenere per mantenere questo patrimonio che, secondo la mia esperienza, è uno dei migliori che ci sia in Italia, nonostante queste assicurazioni l'importo assegnato è stato del tutto insufficiente. C'è da dire che i 15 milioni 103 mila lire, dei quali si parla, è un secondo acconto del contributo per il 1968 e che non ci è stata data la possibilità di sapere se sia ad esaurimento questo contributo e l'importo che ci viene assegnato. Comunque, appena avuta notizia dell'assegnazione, da parte nostra è stata presa posizione, scrivendo ancora in data 10 giugno al Ministero, dichiarando che la Regione non poteva essere consenziente con l'assegnazione che era stata effettuata. In pari tempo è stato sollecitato un incontro con il Ministro, per poter vedere, nei

limiti del possibile, una revisione dell'importo. Penso che questo incontro sarà possibile ancora durante questo mese, secondo le assicurazioni che mi son state date. In quella sede io penso di portare non soltanto il pensiero della Giunta regionale, ma di tutto il Consiglio, nel segnalare l'insufficienza dei mezzi per il mantenimento di questo patrimonio faunistico. In tal senso mi riservo di dare una risposta al consigliere che ha posto l'interrogazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I): Ringrazio l'Assessore per la promessa di ulteriori informazioni che attendo. Se mi è consentito un modestissimo consiglio, vada dai burocrati, vada dal sottosegretario, se il Ministro non è disponibile, tanto più in questi periodi in cui i Ministri ci sono e non ci sono, perché questo è forse il modo più concreto per venire a capo di una cosa che deve — son contento che questo sia anche il suo giudizio — deve essere risolta secondo maggiore equità.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 34 del cons. Crespi all'assessore economia montana e foreste:

Il sottoscritto, Consigliere regionale dott. ing. Alberto Crespi, chiede di interrogare l'on. Assessore regionale all'economia montana e foreste per sapere se i competenti uffici regionali sono a conoscenza che l'impresa Collini ha eliminato sotto il Doss Trento il bacino di sedimentazione creato appositamente per trattenere il materiale grosso trasportato dal rio Scala durante le piene.

Ciò rappresenta un grosso pericolo per

una parte almeno del sobborgo di Vela di Trento in quanto, in caso di piena improvvisa, il rio Scala, privo del suo polmone, potrebbe tracimare, arrecando gravi danni alle abitazioni e alla sede stradale.

Il sottoscritto Consigliere regionale chiede pertanto quali provvedimenti intendano prendere con urgenza gli uffici regionali in merito a quanto segnalato.

Con osservanza.

PRESIDENTE: Vuole illustrarla?

CRESPI (P.L.I.): Rinuncio all'illustrazione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (Assessore foreste - D.C.): Il problema cui accenna il cons. Crespi non è di competenza diretta della Regione, ma tocca un'infrazione, eventualmente, alle norme sulla pulizia delle acque pubbliche, di cui alla legge 523 del 25 luglio 1904, la cui applicazione è affidata alle competenze del Genio Civile. Comunque, predisponendo un'indagine che servisse per la risposta, posso dire che nel progetto dell'Autostrada, peraltro approvato dagli organi competenti dei lavori pubblici, è prevista la copertura del rio Scala nel tratto di attraversamento e la costruzione di un adeguato bacino di deposito di materiali alluvionali a monte del tratto coperto. Attualmente l'impresa Collini, solo per ragioni di organizzazione del cantiere sotto il Doss Trento, si è limitata a creare un piccolo bacino di deposito, a titolo puramente strumentale, cioè fin tanto che l'organizzazione dell'impresa consentirà di completare il lavoro. Questo è il dato di fatto. Da parte dell'assessorato si è ritenuto opportuno di richiamare alle disposizioni sia il Genio Civile, sia,

per quanto di competenza, anche la Società per l'Autostrada del Brennero.

PRESIDENTE: Cons. Crespi, vuole replicare?

CRESPI (P.L.I.): No, grazie.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 35 del cons. Betta all'assessore finanze e patrimonio:

Chiedo alla S.V. Ill.ma di poter interrogare il signor Assessore regionale alle finanze e patrimonio, per sapere come intenda comportarsi in merito alla mia richiesta (fatta in Consiglio regionale in seduta 17 aprile 1969) con la quale chiedevo l'adesione della Regione ad enti economici e culturali (Italia Nostra - Unione Consumatori - Centri studi comprensoriali - Movimento Federalista Europeo).

In quell'occasione il signor Assessore rispose alla mia proposta con le testuali parole: « Siamo perfettamente d'accordo ».

Ora non mi risulta che alle parole, così impegnative, siano seguiti i fatti.

Anzi gli enti citati, dopo aver presentato regolare richiesta, si sono sentiti rispondere negativamente, con scuse che a giudizio dell'interrogante non hanno ragione di sussistere.

Ringrazio per l'attenzione e per l'urgenza che si vorrà dare all'evasione della presente.

Vuole illustrarla?

BETTA (P.R.I.): No.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FINATO (Assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): La risposta abbisogna, a mio

avviso, di due premesse. La prima: un bilancio viene compilato sulle richieste motivate dei vari uffici e assessorati, ed è compito della Giunta, un compito spesso ingrato, scegliere fra le diverse proposte quelle che sono o appaiono le più urgenti. L'importo indicato nei vari capitoli è quindi, specie per i capitoli delle spese ricorrenti, la somma di proposte già precedentemente esposte e vagliate. La seconda: il bilancio 1969 è stato redatto dalla passata Giunta e, tolto qualche capitolo qualificante, è stato da questa Giunta accettato interamente. Tale accettazione comporta per noi, logicamente, il rispetto delle scelte già fatte preventivamente.

Ciò premesso e ricordato che le adesioni della Regione ad enti economici e culturali sono state nel passato richieste sempre dai singoli uffici ed assessorati, se ben ricordo il cons. Betta nella discussione del bilancio, chiedendo che la Regione desse la propria adesione a Italia Nostra, all'Unione consumatori, ai Centri studi comprensoriali e al Movimento federalista europeo, non ha domandato alcun aumento di capitoli, né chiesto sostituzioni. Di qui, se si richiamano le due premesse fatte prima, appare chiaro il significato della mia risposta data al cons. Betta, e cioè che le adesioni da lui proposte e dalla Giunta accettate, troveranno copertura con il prossimo bilancio. Difatti questa richiesta, e non solo questa, ma anche diversi altri suggerimenti venuti dal Consiglio in Commissione, sono ben evidenziati nel fascicolo di preparazione del bilancio 1970, che si spera presentare entro ottobre all'esame del bilancio.

Desidero inoltre aggiungere che nella settimana scorsa al sottoscritto si sono rivolti i dirigenti locali di Trento del Movimento federalista europeo e i dirigenti locali di Trento e di Bolzano di « Italia nostra ». Conoscendo ed apprezzando la validità di queste due associazioni, al fine di venire loro incontro anche con il

bilancio 1969, ho suggerito ai dirigenti del Movimento federalista europeo, che mi avevano parlato di una eventuale manifestazione pubblica, di fare, una volta organizzata questa manifestazione, regolare domanda alla Regione, che potrebbe intervenire attingendo i fondi del cap. 425: « Interventi a favore di enti, associazioni e comitati per l'organizzazione e partecipazione a congressi, convegni ed altre manifestazioni e celebrazioni pubbliche ».

Mentre ai dirigenti di Italia nostra, che mi avevano ricordato alcune loro pregevoli pubblicazioni, ho suggerito di chiedere che la Regione acquisti, cap. 395, un congruo numero di dette pubblicazioni. Nessun disimpegno quindi, in quanto il bilancio 1970 porterà le adesioni richieste, e nessun misconoscimento ad organismi che hanno bene meritato e che si sta cercando di aiutare anche con il bilancio 1969, bilancio che, per l'esperienza fatta, è terribilmente inadeguato alle tante richieste che quotidianamente giungono alla Regione da tutte le parti e per le più disparate iniziative.

PRESIDENTE: Vuole replicare? La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Io vorrei dire all'assessore alle finanze e patrimonio, che innanzi tutto ringrazio per l'urgenza con la quale ha potuto rispondere a questa interrogazione, che posso condividere fino a un certo punto il suo intervento, in quanto mi pare che i bilanci preventivi si predispongano all'inizio dell'anno; si stanziava una certa somma in base a quelle che sono le risultanze dell'anno precedente, si prevede quindi una cifra X, senza sapere, in fase di preparazione, di presentazione e di discussione e approvazione del bilancio, come verrà divisa esattamente questa cifra. C'è un termine, che mi pare indicato nel 31 maggio, affin-

ché tutte queste associazioni, organismi ed enti abbiano la possibilità di presentare domanda di contributo. Quindi la domanda presentata entro il 31 maggio dovrebbe essere inserita, se accettata, in quel particolare capitolo. Perciò non mi pare che si possa dire che già la precedente Giunta aveva preparato questi capitoli, e che perciò erano impegnati, perché in questo modo mi pare che non si rispetti l'*iter* della presentazione del bilancio. Quindi su questa parte io non posso essere soddisfatto.

Mi dichiaro invece soddisfatto dell'ultima parte della risposta del signor assessore, quando dice che ha consigliato ad enti, di cui non viene disconosciuta l'importanza per quanto stanno facendo, vedi « Italia nostra », vedi Movimento federalista europeo ed altri, di preparare un sunto di quanto è stato organizzato, per cui mi pare di aver capito, già sul bilancio 1969 si potrà dare un contributo.

Con questo, pur dichiarando di non poter considerare valida la prima parte della risposta, comunque spero che per l'anno venturo almeno le domande di quest'anno possano essere accolte. Grazie.

PRESIDENTE: Rimangono da trattare ancora 8 interrogazioni, che faremo la prossima volta.

Passiamo all'esame del *disegno di legge n. 17: « Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni ed integrazioni »*, presentato dal cons. Manica.

La parola al proponente per la lettura della relazione.

MANICA (P.S.I.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al Presidente della II Commissione affari generali per la lettura della relazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Prendo la parola per primo, sperando che si rompa un po' il ghiaccio e che poi anche altri intervengano. Io ho seguito attentamente, pur non facendo parte della Commissione, la presentazione di questo disegno di legge e quindi la relazione sia del presentatore, sia della Commissione, la quale mi pare abbia respinto a maggioranza di voti il disegno di legge stesso. A nome del P.R.I., senza volermi dilungare molto e scendere ai particolari, del resto sufficientemente spiegati dal collega Manica, io dico che voteremo senza altro a favore di questo disegno di legge, in quanto con l'esperienza che mi vien data dall'essere stato per alcuni anni sindaco di un comune con 3.600 abitanti, quindi inferiore ai 4 mila, devo dire che il disegno di legge è valido e senz'altro noi lo approveremo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Sì, voteremo questo disegno di legge, perché riteniamo che le motivazioni che stanno alla base, siano pienamente valide. Non è con questo, come è stato giustamente espresso nella relazione introduttiva, che noi vogliamo esasperare contrasti politici o portare la politica là dove politica non dovrebbe esserci. Noi riteniamo che tutti i movimenti politici, lí dove sono presenti, debbano essere equamente rappresentati e che la buo-

na amministrazione, la sana amministrazione non possa prescindere da una chiarezza delle posizioni politiche.

Siamo lieti che il collega Manica abbia presentato questo disegno di legge e che esso venga in discussione in un momento in cui, a livello nazionale, c'è una campagna pericolosa ed equivoca contro i partiti, contro la democrazia, intesa in senso progressivo e intesa nei suoi contenuti piú pregnanti. Per cui questo disegno di legge e le posizioni che in esso sono affermate, assurgono, per noi comunisti, a questioni, a problemi di principio di estrema importanza. Vediamo la campagna che sottilmente fa la stampa padronale ed anche la stampa governativa, e abbiamo colto con sorpresa e anche con preoccupazione certi toni che sono emersi anche al recente congresso della D.C.; deve essere respinta questa polemica contro il cosiddetto partitismo, contro la confusione o pretesa confusione tra politica e amministrazione. Tutte queste ondate di spolticizzazione hanno una radice e una fonte ben precisa nella destra economica e politica del nostro paese.

Quindi per noi l'estensione della proporzionale, il rendere piú profondo e piú ampio possibile il dibattito politico anche nei piccoli centri, è una questione di grande importanza e un problema di principio.

Per questi motivi noi comunisti, senza remore, anzi con piena convinzione, diciamo sí a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): E' noto che da parte del gruppo liberale è stato dato voto favorevole alla legge Manica. Quello che piuttosto ho rilevato con un certo stupore, è stato l'atteggia-

mento del gruppo della S.V.P., la quale, per nulla interessata a una questione che riguarda solo la provincia di Trento, questa volta, in contrasto con altre volte in cui si era astenuta proprio per il motivo che le questioni allora riguardavano la provincia di Trento, ha ritenuto di votare contro la proposta di legge. Quando si pensi che la questione riguarda la provincia di Trento e riguarda una riforma che è sentita altrettanto quanto in provincia di Bolzano, dove vige, come è noto, la proporzionalità, sempre, ripeto che questo comportamento è pregiudizievole specialmente dal punto di vista democratico, senza entrare nel merito delle questioni di partito. Io ritengo che bene avrebbe fatto la S.V.P. a lasciare che le decisioni riguardassero in particolare la provincia di Trento e i consiglieri della provincia di Trento, perché è chiaro che se questa legge non viene approvata, la responsabilità ricade esclusivamente sulla S.V.P., la quale, in questo caso, si è associata alla volontà della maggioranza relativa, cioè della D.C.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.U.): Non ho potuto seguire in Commissione, perché non ne faccio parte, quella che è stata la discussione di questo disegno di legge. Indubbiamente però, nel sentire la relazione del cons. Manica, non si può non essere d'accordo sul principio che a ognuno tocchi il suo. Abbiamo visto nelle recenti elezioni comunali come per pochissimi voti di lista certi raggruppamenti, certi partiti, abbiano ottenuto soltanto la maggioranza dei 3 consiglieri, quando invece, se ci fosse stato il sistema proporzionale, i consiglieri sarebbero stati 5 o 6 o 7. Tuttavia l'approvazione di questo

disegno di legge porterebbe a degli inconvenienti. Tutti noi abbiamo fatto l'esperienza della preparazione delle liste, tutti noi abbiamo sentito il parere dei nostri amministratori, abbiamo sperimentato le difficoltà obiettive di preparare liste di partito, specialmente nei piccoli comuni. Quindi gli inconvenienti obiettivi esistono in realtà, e pertanto il gruppo del P.S.U. si astiene dalla votazione di questa legge.

Io vorrei aggiungere che non mi sento d'accordo con il cons. Agostini per quanto riguarda la rappresentanza provinciale. Qui siamo in Consiglio regionale e pertanto tutti quanti i consiglieri regionali rappresentano la Regione e tutti quanti, penso, in linea di principio, hanno diritto di esprimere il loro voto, per non fare dei compartimenti stagni tra le due province.

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Non intendo accettare l'osservazione secondo la quale non c'è sufficiente preparazione per la elezione dei Comuni inferiori ai 3-4 mila abitanti. Ritengo che se la preparazione non c'è, abbiamo il dovere di prepararli. Nella provincia di Bolzano si hanno le elezioni anche nei comuni inferiori, e non so perché proprio la S.V.P. non abbia appoggiato questa legge, quando si trattava di estenderla alla provincia di Trento. E, praticamente, una situazione che si sarebbe pareggiata nelle due province. Non comprendo questa differenziazione. Una rappresentanza, la quale sia proporzionale in sede politica anche nei piccoli comuni, può dare la possibilità di un confronto, e il confronto, se fatto seriamente, credo porti sempre qualche vantaggio. Perciò noi votiamo a favore della legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non posso esimermi dall'esprimere la mia sorpresa per la dichiarazione del collega Avancini, che non è firmatario del disegno di legge, perché è stato firmato da Manica che l'ha elaborato, ne ha fatto la relazione, ma che in sostanza, e con questo non faccio una rivendicazione che tolga nulla al merito del collega Manica, ma era un disegno di legge del gruppo, del quale i colleghi Avancini e Tanas hanno fatto parte fino a ieri. Ci si può domandare legittimamente se, non essendo avvenuta in ipotesi la creazione del nuovo partito, vi sareste astenuti su un disegno di legge che il gruppo al quale avete appartenuto ha presentato senza contrasti e senza la minima nozione che qualcuno fosse in disaccordo. Comunque ognuno è libero di fare quello che crede. Il discorso proprio delle difficoltà è il discorso tipico che c'è sempre stato opposto da chi ha resistito alla introduzione della proporzionale. Non è una battaglia di oggi, lo sanno tutti, lo sanno in modo particolare i consiglieri che sono qui da più legislature; è una battaglia di cui noi socialisti andiamo soddisfatti, orgogliosi, se volete. L'abbiamo imposta 10-12 anni fa e direi con almeno parziali successi, perché siamo passati dai 10 mila abitanti ai 5 e ai 4 mila, smentendo nei fatti tutte le obiezioni che oggi vengono ancora qui ripetute.

Le difficoltà. Ebbene, noi siamo un partito che ha queste difficoltà. Lo sanno benissimo tutti coloro che conoscono anche pressappoco la situazione politica del Trentino. Ci sono dei comuni nei quali la nostra presenza è minima o nulla; ebbene, lì non presenteremo liste. Ci sono dei comuni nei quali, anche per fare la lista con la maggioritaria, i partiti non di mag-

gioranza — e credo che siano in tanti ad avere questa esperienza — fanno le fatiche di Ercole a metterla insieme, e se hanno interesse a farlo, la mettono insieme. In Alto Adige, dove la S.V.P. monopolizza in molti comuni di montagna il 90% degli elettori...

AGOSTINI (P.L.I.): Il 100%!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non parlo di quelli del 100%, perché lì non c'è spazio neanche per tentare. Mi accontento di citare i comuni dove ha il 90%. E lì i partiti diversi della S.V.P. qualche volta riescono a presentare la lista. E lo sappiamo noi galoppini, perché siamo tutti al ruolo di galoppini in quei momenti, che cosa vuol dire andare a raccogliere le candidature, e soprattutto andare a raccogliere il numero sufficiente di firme. Non vi preoccupate, signori che siete contrari perché la legge presenta inconvenienti e difficoltà. Saranno i partiti ad affrontarle, ad arrangiarsi, a superarle, se ne saranno capaci, a prenderne atto e ad abbandonare la posta, se non ne saranno capaci. Ma è un argomento specioso.

Ma l'argomento degli argomenti, in questa materia, che è stato ripetuto in tutte le circostanze in cui ci siamo ritrovati sul tavolo proposte analoghe, è ancora ed è sempre quello della responsabilità politica anche delle amministrazioni comunali: o si accede al discorso qualunque che la politica deve stare fuori delle amministrazioni — ed è un discorso qualunque perché noi parliamo di politica e non di politicanti, parliamo di politica e non di intrallazzi, parliamo di politica seria e non di pseudo-politica — o, dicevo, si accetta e si fa proprio il discorso qualunque che la politica deve star fuori delle amministrazioni, e noi questo discorso non lo accettiamo, o si deve ar-

rivare alle conclusioni, e alle conseguenti conclusioni, anche nell'ambito dei comuni piccoli.

Dove, con tutto il rispetto e tutto il riconoscimento per amministrazioni anonime, che hanno fatto il loro dovere, che continuano a fare il loro dovere, che amministrano bene e onestamente in un mare di difficoltà, resta pur tuttavia il fatto di tante amministrazioni che non amministrano bene e i cui uomini non rispondono né in persona diretta, né indirettamente, attraverso il partito al quale appartengono. Ed è questo il lato debole e politicamente negativo della legge maggioritaria, quello di favorire la formazione di liste che non hanno un preciso riferimento a un partito, qualsiasi esso sia, partito che risponde, se non nella sede comunale, risponde nella sede provinciale e regionale e sul piano nazionale del buono o del cattivo operato. Questo è il discorso di fondo che noi vogliamo sia a un certo momento acquisito alla coscienza di tutti i partiti. Perché non è nell'interesse particolarmente nostro. Ma cosa volete che contribuisca alla crescita di questo sistema di democrazia, che è in Italia e che è fondato costituzionalmente, e di fatto soprattutto, sui partiti? Che contributo può dare anche una buona amministrazione che sia affidata all'anonimato della rondine, del campanile, della croce, della spiga, delle mani incrociate, dell'aratro e di tutta la simbologia più varia, che fa ricca la ditta fornitrice dei cliché per le elezioni comunali? Non dà nessun contributo, mentre dà un contributo negativo sicuramente ai fini della democrazia, il fatto che si ripete molto spesso di una amministrazione cattiva, che non lascia traccia di sé, se non nei segni tangibili della disamministrazione, ma per la quale non si può chiamare in causa nessuno, perché quando uno ha finito il suo mandato, a meno che non abbia messo le mani nell'ingranaggio della giustizia, quello ha finito. Ha fatto

male Giuseppe, Pietro, Giovanni che era sindaco, che era assessore, e quando è dimenticato quello, è dimenticato tutto. Ma se quel Giuseppe, quel Giovanni, quel Pietro hanno dietro di sé un partito e agiscono in nome di un partito e agiscono male, il partito paga, e c'è una responsabilità politica da richiamare, da ricordare anche nel tempo successivo alla gestione cattiva. E per quel che riguarda la S.V.P. non posso far altro che aggiungere la mia e altrui sorpresa e meraviglia per un atteggiamento che non ha spiegazioni logiche e attendibili.

La S.V.P., così abile al limite del funambolismo nell'escogitare forme elettorali — e mi riferisco in particolare al disegno di legge sulla riforma ospedaliera — che le consentono in ogni caso vantaggi per sé e per il gruppo etnico, la S.V.P. che da sempre nei comuni ha ottenuto, e senza contestazione da parte di nessuno, non certo da parte nostra, l'applicazione della proporzionale per poter avere la giusta presenza dei suoi uomini anche nei pochi comuni in cui non ha la maggioranza, vota contro; si è espressa, per lo meno in Commissione, contro. Vorremmo sapere per lo meno le motivazioni. Io accetto e non accetto il discorso del collega Agostini, che, non essendo un problema che riguarda la Provincia di Bolzano, poteva almeno astenersi.

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Sì, d'accordo che non è una prassi politicamente commendevole, perché siamo in Consiglio regionale e quando dovessimo statuire qualcosa che riguarda una sola provincia, non per questo veniamo meno al nostro dovere di rappresentare tutta la Regione, anche nelle sue singole parti.

Ma dico almeno che, se si prende posizio-

ne, si prenda posizione pro o contro, ma con una motivazione che abbia le caratteristiche della logica, di un minimo di logica, sia pure della vostra, altrimenti ci si prenda la responsabilità di dire: siamo contro, perché vogliamo dare una mano a chi è contro, assumendosi precise responsabilità politiche, anche in questo settore. E il dire: a noi non interessa, quindi votiamo contro, vuol dire che non persuade assolutamente nessuno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, io devo annunciare che siamo favorevoli a questo disegno di legge Manica e pertanto il mio discorso sarà brevissimo, in quanto le motivazioni già addotte da coloro che mi hanno preceduto sono sufficienti, a nostro avviso, per dimostrarne la validità. Noi siamo convinti che, come è già stato detto, qua si parla di politica e non di politicanti, perciò vogliamo essere favorevoli a questa legge, proprio perché vediamo anche nella linea politica un certo impegno amministrativo, anzi, forse una conseguenza o forse addirittura — questo si sta a vedere caso per caso — una necessità. Noi siamo convinti che questa richiesta di abbassare il limite, sia una ulteriore conquista della democrazia e della libertà. Vuol dire anche un ulteriore traguardo verso una assunzione di responsabilità e di consapevolezza, sia da parte dei partiti stessi, i quali dovranno pagare, se per caso va male qualcosa, sia da parte di coloro che si esprimono in questi partiti, che assumono la responsabilità di condurre o di esporsi di fronte a queste esigenze anche dell'amministrazione locale. E' comunque un segno di maturità arrivare ad avvallare col voto favorevole di questo Consiglio anche questa

presa di posizione, questa richiesta che deriva dalla legge Manica, che noi approviamo. E' vero, ci sono le difficoltà di cui si è già parlato, le difficoltà dei partiti, degli organizzatori, come ci sono anche difficoltà intrinseche locali che derivano da una determinata posizione, direi personale, di uno o dell'altro di coloro che si espongono; però sappiamo che queste difficoltà esistono, esisteranno oggi e domani, ma è il costo della democrazia, il costo della libertà che noi dobbiamo pagare, e dobbiamo assumere le responsabilità di farlo pagare anche a tutti gli altri, a coloro che credono nella democrazia e nella libertà.

Ecco perché noi siamo favorevoli, come siamo già stati favorevoli in altre occasioni, a questo disegno di legge e a questa presa di posizione, che vuole abbassare questo limite dei 4 mila ai mille abitanti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Alle osservazioni fatte dai colleghi di gruppo a favore di questa legge, vorrei aggiungere un'altra breve considerazione. Mi è venuto in mente quando il collega Raffaelli ha citato la legge ospedaliera. Si sa che in quella legge si tende a far eleggere il Consiglio di amministrazione tramite le comunità di valle, i cosiddetti comprensori, ecc. Ora quando noi manteniamo in piedi la legge comunitaria, credo che sia difficile poter dire che la rappresentatività nei singoli comuni che eleggono l'assemblea comunitaria rispecchi veramente la posizione politica della popolazione. Ed ecco che, non volendo accettare questa legge, abbiamo l'impressione che i nuovi istituti che sorgeranno sulle comunità di valle, sui comprensori, ecc, vogliano essere monopolizzati soltanto dai partiti di maggioranza relativa.

Questa è la nostra impressione, perché, ripeto, se non abbiamo la possibilità, nei singoli comuni, di una espressione popolare, politica, partitica, tale che nei singoli comuni siano rappresentati veramente ed efficacemente le forze politiche, le forze che si richiamano a determinati partiti, in quei comuni, con la legge maggioritaria, sono rappresentati sempre gli stessi cittadini che si rifanno a un partito di maggioranza relativo, che è quello che combina le cosiddette liste della rondine, del campanile, ecc. — in provincia di Bolzano c'è la proporzionale, quindi il problema non si pone — e nella elezione degli organismi, nel caso specifico del Consiglio di amministrazione degli ospedali, saranno soltanto quei partiti o quel partito che vi partecipa. Ecco un altro motivo per cui noi sosteniamo che siamo favorevoli a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al Presidente...

(INTERRUZIONE).

PRESIDENTE: No, adesso si conclude...

(INTERRUZIONI VARIE).

PRESIDENTE: Come è la prassi, dopo che tutti i consiglieri hanno finito di parlare, parla la Giunta.

(INTERRUZIONE).

PRESIDENTE: Ma no, questa è la prassi che si è sempre seguita; non vorrete mica cambiarla oggi, no?

(INTERRUZIONI VARIE).

PRESIDENTE: Va bene, allora se il proponente intende replicare per questa particolare situazione, si potrà concederglielo, ma non che si riapra la discussione.

AGOSTINI (P.L.I.): Vorrei parlare un'altra volta.

PRESIDENTE: Allora parli adesso. La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Non vorrei aver dato l'impressione, nel mio primo breve intervento, signor Presidente, di avallare, cioè di approvare l'atteggiamento astensionista che la S.V.P. ha sempre tenuto su questioni che non la riguardavano direttamente, o comunque che non riguardavano la provincia di Bolzano. Questo lo dico dopo le dichiarazioni del cons. Raffaeli. Io m'ero astenuto espressamente dall'entrare nel merito di una questione molto più ampia e che riguardavano praticamente i rapporti fra D.C. e S.V.P., rapporti che avevo già anticipato nell'intervento fatto a nome del gruppo liberale, all'atto della formazione della Giunta regionale.

Pur brevissimamente tengo a dichiarare: 1) che il gruppo liberale certamente non può condividere l'atteggiamento astensionista tenuto dalla S.V.P.; 2) che questa volta abbiamo molte perplessità nel giudicare l'attuale atteggiamento invece tenuto dalla S.V.P. in sede di esame del presente disegno di legge.

Ne consegue ancora una volta che noi siamo del parere che le previsioni che abbiamo fatto al momento della presentazione della Giunta regionale, erano valide e si sono dimostrate valide. E' chiaro che noi ci troviamo di fronte oggi a un atteggiamento concordato ai fini della costituzione di una maggioranza di

fatto fra D.C. e S.V.P., fatto che noi avevamo rilevato non solo in questa occasione, ma l'abbiamo rilevato in molte occasioni, sia in sede di Commissione che in sede di Consiglio.

Questo io tengo a dichiarare a nome del gruppo liberale, per denunciare ancora una volta che noi ci troviamo di fronte ormai a una situazione di questo genere: esiste una Giunta formata dalla D.C. con l'appoggio ormai chiaro da parte della S.V.P.; e lo dimostra il fatto che solo questo motivo può giustificare l'attuale atteggiamento della S.V.P., perché altrimenti anche questa volta la S.V.P. avrebbe dovuto tenere un atteggiamento, che noi non approviamo comunque, un atteggiamento uguale a quello dell'altra volta. E' una questione che non interessa la S.V.P., che interessa la maggioranza eventualmente di lingua italiana del Consiglio regionale e in particolare interessa le popolazioni del Trentino e in questo caso le popolazioni che vengono rappresentate in questo Consiglio dai partiti politici che qui siedono.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es ist sehr interessant, daß bei dieser Gelegenheit der Grundsatz verfochten wird, die Südtiroler Volkspartei solle sich in Angelegenheiten enthalten, die nur die italienische Volksgruppe oder nur das Trentino betreffen. Wir müßten dann verlangen, daß dies auch umgekehrt gelte: die Trentiner Abgeordneten oder die italienischen Landtagsabgeordneten sollten sich in allen Dingen enthalten, die entweder die deutsche Volksgruppe oder Südtirol vorwiegend interessieren. Das war bisher nie der Fall. Ich glaube, es ist niemandem von uns einge-

fallen, dies von Ihnen zu verlangen, während Sie sich von Haus aus immer befugt erachtet haben, dh. die italienischsprachigen Abgeordneten in Südtirol und die Abgeordneten der Provinz Trient, mitabzustimmen. Der Grund liegt darin, daß man in erster Linie diese Region, als eine politische Einheit ansieht und daß Sie diejenigen sind, die sich gegen die Auflösung derselben wehren und alles tun, um diese politische Einheit aufrechtzuerhalten. Ich möchte sagen: Entlaßt uns aus dieser politischen Einheit! Stimmt doch zu daß die Provinz Bozen eine eigene Region werde, und die Frage wird gelöst sein!

Ich möchte schon darüber hinaus auf die Sache konkret eingehen. Es besteht doch in der Frage des Verhältniswahlrechtes ein Unterschied zwischen den Gemeindewahlen in Italien und in der Provinz Bozen. In der Provinz Bozen lebt eine von der Verfassung anerkannte Zweidrittelmehrheit einer andern Volksgruppe. Aus Gründen des Minderheitenschutzes im Sinne des Art. 6 der Verfassung und eines internationalen Abkommens ist der Proporz eingeführt worden und zwar nicht nur um die verhältnismäßige Vertretung auf Gemeindeebene, auf Regionalebene und auch auf gesamtstaatlicher Ebene zu gewährleisten, sondern auch um die verhältnismäßige Vertretung in den öffentlichen Körperschaften, im Beamtenkörper, zu sichern. Der Grund, warum in der Provinz Bozen dieser Proporz für die Gemeindewahlen zuerst mit Staatsgesetz eingeführt worden ist, wirft ein ganz anderes Problem auf als die Frage, wie weit dieser Proporz hinsichtlich der Gemeindewahlen in Italien — wo es keine volksgruppenmäßige Minderheiten gibt —, eingeführt bzw. ausgedehnt werden sollen. Meiner Meinung nach sind das zwei verschiedene Fragen, denn trotz Befürwortung des Proporzsystems für den Minderheitenschutz kann man

hinsichtlich des Verhältniswahlsystems anderer Ansicht sein und zwar dort, wo keine ethnischen Minderheiten bestehen.

Ich möchte daran erinnern, daß das Gemeindewahlgesetz für die Provinz Bozen seinerzeit nach Erlaß eines Rahmengesetzes von der Region verabschiedet wurde. Dieses Gesetz schrieb allerdings nicht den Proporz vor, den wir als van-d'Hondt-System als gerecht empfunden haben, sondern es sah einen übertriebenen, im Endeffekt ungerechten Proporz vor. Es besagte, daß auch eine Gruppe, die im Verhältnis nicht die Mindeststimmenanzahl, also nicht ein Quorum erreicht, trotzdem vertreten sein kann, obwohl sie in den Reststimmen mehr Stimmen haben mag als andere Gruppen. Diese extreme Art wurde uns aufgezwungen.

Ich möchte damit sagen: Wer da Vorwürfe macht, oder solche gemacht hat, sollte nicht vergessen, wie er als Abgeordneter, oder als Partei zu einer konsequenten Durchführung des Minderheitenschutzes steht. Dabei beziehe ich mich auch auf den Proporz hinsichtlich der volksgruppenmäßigen Vertretung bei den öffentlichen Stellen, dh. auf die verhältnismäßige Besetzung der öffentlichen Stellen. Ich weise darauf hin, daß im Krankenhausreformgesetz, sowie es im August 1968 vorgelegt wurde, weder von der Einhaltung der ethnisch verhältnismäßigen Vertretung, gemäß Einzugsgebiet eines Krankenhauses die Rede war, noch von der verhältnismäßigen Vertretung im Personalstand der Krankenhauskörperschaft. Wer diesbezügliche Einwände machen will, soll doch zuerst sich selbst fragen, ob er wirklich folgerichtig für den Minderheitenschutz im Sinne des Proporz wie er von einem internationalen Vertrag vorgesehen ist, eingetreten ist.

Ich darf auch noch an andere Vorfälle erinnern, die sich in den letzten Jahren erei-

gneten, nachdem die 19er Kommission zwecks Übertragung von Gesetzgebungsbefugnissen von der Region auf die Provinzen Vorschläge gemacht hatte, -z.B. hinsichtlich Jagd und Fischerei —, als wir geltend gemacht haben, daß diese Dinge doch besser nach erfolgter Übertragung vom Parlament seitens der Provinz Bozen geregelt werden sollten. Es gab damals eine Mehrheit des Regionalrates, von der gerade diese beiden Gesetze über die Jagd vom September 1964 und die Fischerei von einer Seite befürwortet wurden, die heute erklärt, wir sollten uns einer Einmischung in diese Angelegenheit enthalten.

Schließlich möchte ich noch sagen, daß, als die Sozialisten noch Koalitionspartner der Democrazia Cristiana waren, sie gemeinsam eine Herabsetzung des Mehrheitswahlsystems von 10.000 auf 4.000 in der Provinz Trient vorgeschlagen haben und wir diesem Vorschlag beistimmten, dh. damit einverstanden waren.

(E' assai interessante notare come in questa occasione venga propugnato il principio che la S.V.P. debba astenersi dal partecipare a questioni che riguardano esclusivamente il gruppo etnico italiano o la provincia di Trento. In tal caso noi dovremmo, a nostra volta, pretendere l'inverso, ovvero che i consiglieri provinciali italiani si astengono da tutte quelle faccende che interessano prevalentemente il gruppo etnico tedesco o il Sudtirolo, il che non si è finora mai verificato. Credo infatti che a nessuno di noi sia mai venuto in mente di avanzare una pretesa del genere mentre, per contro, i consiglieri di lingua italiana in Sudtirolo e quelli della provincia di Trento si sono, già originariamente, sempre sentiti autorizzati di partecipare alle votazioni. Il motivo risiede in primo luogo nel fatto che a questa Regione voi signori guardate anzitutto come ad una unità politica e vi opponete allo scioglimento della stessa, facen-

do tutto il possibile per tener appunto in piedi detta unità. Vorrei quindi dire: *Dispensateci dall'appartenere a questa unità politica! Acconsentite a che la provincia di Bolzano divenga una Regione a sé stante ed il problema sarà così risolto.*

Vorrei ora, al di là di queste considerazioni, entrare concretamente in merito alla faccenda. Nella questione concernente il diritto di elezione con il sistema proporzionale, sussiste pur già una diversità fra le elezioni comunali in Italia e quelle in provincia di Bolzano. Nella provincia di Bolzano vive, riconosciuto dalla Costituzione, il due terzi della maggioranza di un altro gruppo etnico. La proporzionale etnica è stata introdotta appunto per la tutela dei diritti delle minoranze, prevista dall'articolo 6 della Costituzione e da un accordo internazionale, e ciò propriamente non solo per garantire la proporzionale nella rappresentanza dei gruppi etnici in campo comunale, regionale nonché in complessivo campo nazionale, bensì anche per assicurare e tutelare il diritto della proporzionale in seno agli enti pubblici e negli organici del personale. Il motivo per cui in provincia di Bolzano questa proporzionale per le elezioni comunali venne introdotta mediante legge nazionale, solleva un problema del tutto diverso da quello il cui quesito consiste nel sapere, relativamente alle elezioni comunali in Italia — ove non esistono gruppi di minoranze etniche — fino a che punto debba essere introdotta, nella fattispecie estesa, la proporzionale in parola. A mio avviso trattasi di due problemi di diversa natura poiché, pur propugnando il sistema proporzionale a tutela delle minoranze, l'opinione su quanto concerne il suffragio col sistema proporzionale laddove non esistono minoranze etniche, l'opinione, ripeto, può essere diversa.

Vorrei far memoria che la legge relativa

alle elezioni comunali per la provincia di Bolzano, venne a suo tempo approvata dalla Regione dopo l'emanazione di una legge cornice. Essa non prescriveva quella proporzionale — intendo quella basata sul sistema van-d'Hondt — da noi giudicata qua, ma prevedeva invece una proporzionale esagerata ed in ultima analisi ingiusta. Nel testo di legge è infatti specificato che anche un gruppo etnico il quale non consegua proporzionalmente il minimo di voti, ossia non raggiunga un Quorum, possa venire ugualmente rappresentato qualora abbia ottenuto nei "resti" un numero di voti maggiore a quello di altri gruppi che abbiano raggiunto il Quorum. Questo è il sistema estremista che ci venne imposto.

E con ciò vorrei dire: Chi voglia muovere dei rimproveri o ne abbia mossi, non dovrebbe dimenticare quale sia stata la sua posizione, vuoi come consigliere, che come Partito, di fronte alla logica attuazione della legge sulla tutela delle minoranze. Mi riferisco con ciò anche alla proporzionale per quanto riguarda la rappresentanza del gruppo etnico presso gli Enti pubblici, vale a dire alla proporzionale da osservare nell'occupazione dei pubblici impieghi. Faccio memoria che nel testo della legge sulla riforma ospedaliera, presentata nell'agosto 1968, non era fatta menzione né sul rispetto della proporzionale etnica in seno alle rappresentanze, proporzionale conforme cioè allo spazio economico di un ospedale, né alla proporzionale etnica in seno all'organico del personale ospedaliero. Chi intende, pertanto, protestare contro l'esposto stato di cose deve anzitutto chiedersi se egli sia intervenuto davvero responsabilmente a favore delle minoranze, a tutela cioè della proporzionale etnica prevista da un accordo internazionale.

Consentitemi di menzionare pure altri casi verificatisi negli ultimi anni, dopoché la

Commissione dei 19 aveva, ai fini del passaggio delle competenze legislative dalla Regione alla Provincia, avanzato delle proposte — ad esempio in merito alla caccia ed alla pesca — e noi avevamo fatto valere la nostra opinione secondo cui quella faccenda sarebbe stato meglio venisse regolata dopo l'avvenuto passaggio, dalla Regione alle Province, delle citate competenze. A quel tempo sussisteva nel Consiglio regionale una maggioranza, precisamente quella che approvò la legge del settembre 1964 sulla caccia e la legge sui diritti di pesca; leggi cioè che furono approvate proprio anche da quel gruppo di consiglieri il quale oggi dichiara che noi dovremmo estrometterci dalle questioni in parola.

Concludendo vorrei aggiungere che allorché i socialisti erano ancora coalizzati con la D.C., proposero unanimemente, per la provincia di Bolzano, una riduzione da 10.000 a 4.000 nel sistema elettorale maggioritario, proposta alla quale noi pure aderimmo, ovvero sulla quale ci dichiarammo concordi).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Io avrei l'intenzione di parlare un po' a lungo, perciò chiedo di parlare nella seduta pomeridiana.

MITOLO (M.S.I.): Cambia l'atmosfera...

PRESIDENTE: La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Quanto è avvenuto poco fa mi offre l'occasione per dire che è assolutamente necessario modificare il regolamento in questo senso. Quando è stata data la parola al Presidente, sembrava che la discussione generale fosse chiusa. Io attendevo la risposta della S.V.P. Ora siamo a questo punto: io non

non posso replicare alla S.V.P. Sarebbe perciò opportuno che all'inizio della discussione si iscrivessero coloro che intendono parlare, almeno noi sappiamo chi parla e chi non parla, altrimenti ci troviamo in una situazione che io non definisco corretta, sul piano consiliare. Non è corretta, appunto per la indicazione che c'è nel Regolamento, che si può parlare solo due volte. Io ho parlato due volte...

(INTERRUZIONE).

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, noi non siamo ingenui; noi sappiamo benissimo che questa legge casca al momento del passaggio alla discussione articolata, lo sappiamo tutti, perché sappiamo già come avvengono le cose. Perciò lei ha ragione in principio quando dichiara che io posso parlare in sede di discussione articolata, ma in questo caso discussione articolata non ci sarà. Abbiamo visto lo schieramento già fin da questo momento. Ed ecco perché io propongo che, in sede di revisione del regolamento, si introduca anche un congegno che eviti d'ora in poi scorrettezze di questo genere.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa e rinviata al pomeriggio ad ore 15.

(Ore 12,45).

Ore 15,25.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

E' iscritto a parlare il cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, contrariamente a quanto ho preannunciato stamane, per ragioni di tempo,

per ragioni di economia per i lavori del Consiglio, rinuncio a una discussione più ampia e mi soffermo solamente su alcuni punti principali, che investono la tematica del disegno di legge che stiamo discutendo, sulla applicazione della proporzionale fino ai mille abitanti nei nostri comuni per le elezioni comunali. Il disegno di legge presentato dal cons. Manica è stato sufficientemente illustrato stamane, ma penso non sia stato sufficientemente ponderata l'importanza che questo disegno di legge ha su quella che è la validità e la difesa dei principi della democrazia e della libertà nella nostra legislazione. Quasi sembrava che questo disegno di legge passasse inosservato sotto il profilo della difesa di questi principi, ed è per questo che io ho preso la parola, in aggiunta a quanto è stato detto per la nostra parte politica dal dott. Sembenotti, proprio per sottolineare l'importanza di ordine generale di questo disegno di legge, perché il discorso non appariva sufficientemente impostato su questa linea. 4 mila abitanti, mille abitanti: la questione è di una differenza di 3 mila abitanti in comuni dove si vota con la proporzionale, anziché con la maggioritaria. E' troppo poco. Noi diciamo che il nostro voto si esprime e lo esprimiamo su questo disegno di legge, tenendo presente soprattutto quella che è l'importanza di ordine fondamentale, costituzionale in primo luogo, di democratizzazione dei nostri enti locali e di salvaguardia del principio di libertà, su un piano molto superiore di quanto si possa immaginare con un semplice disegno di legge, così poco studiato in questa sede sotto questo aspetto. Noi affermiamo categoricamente che un disegno di legge come quello presentato dal cons. Manica costituiva ed ha costituito oggetto di studio, oggetto di rivendicazione da parte nostra e da parte di altri partiti, compreso il partito socialista, ancora dal nascere della nostra

legge sulle elezioni comunali, cioè dal principio. Si sono fatti dei passi, si sono fatte delle piccole conquiste, ma non si è ancora giunti a quella che è la meta che contrassegnerebbe il soddisfacimento dei principi di libertà e di democrazia ai quali tutti noi tendiamo e ai quali tutti noi ci ispiriamo. Noi abbiamo notato una certa psicosi di apatia, una certa psicosi di sottovalutazione, anche da parte di forze politiche presenti in quest'aula, che dovrebbero essere le prime a sostenere tali principi. Noi ci riferiamo in modo particolare alle forze politiche che, se non erro, in sede di Commissione hanno votato contro questo disegno di legge. E io non so spiegare come la D.C. e la S.V.P. possano così semplicisticamente, senza ponderare, votare contro un principio di questo tipo.

Signori, per nostro conto la democrazia è un prisma di cristallo con tante facce. Le facce sono illuminate da un solo raggio, che è la libertà. Se questo raggio viene meno, se questo filo di luce viene meno, nella democrazia abbiamo il buio. Se una sola di queste facce del prisma non è illuminata, cessa la luce, cessa il principio di democrazia. Ma, signori, la Costituzione italiana, i dettati della Costituzione italiana sono a favore o contro la proporzionale? Sono ben al di sopra di ogni e qualsiasi valutazione della proporzionale e della maggioritaria. Parlano di libertà in ogni capitolo e in ogni argomento; quale fondamento è previsto il concetto di libertà. Ed anche qui la libertà è quella di poter adire, da parte di tutti, a quella che è l'amministrazione dei nostri enti locali. Se noi vogliamo stabilire che i principi sanciti dalla Costituzione italiana nei quali noi crediamo, sono validi e devono essere validi, deve essere reso possibile ad ogni forza politica di una certa consistenza di poter far parte delle amministrazioni locali. Togliere questa libertà, calcare questo diritto di libertà ai cittadini è,

signori, negare la Costituzione italiana, è negare il principio di libertà.

Perciò io voglio terminare facendo un appello, caldo appello, alla D.C., alla S.V.P., di voler rivedere le proprie posizioni, facendo presente a costoro che è una pessima consuetudine quella di voler stabilire delle nozioni, di voler dettare delle leggi ispirate alla libertà, quando si violentano i principi di questa libertà con il votare contro a un disegno di legge come questo, a un disegno di legge che sancisce che i cittadini abbiano la facoltà di essere rappresentati nell'amministrazione pubblica.

Signori, io vorrei quasi dire: prendetevi il lusso di sospendere questo disegno di legge, di portarlo alla settimana prossima, a un'altra sessione, se volete, del Consiglio regionale, per avere modo di ripensarci. Badate bene, ci incontreremo piú di una volta in questo Consiglio a parlare di libertà, e noi vi butteremo sul banco questo atto di violazione dei principi di libertà che si sono già manifestati nella sede piú propria, in sede di Commissione affari generali, quando — se è vero io non riesco ancora a capire come mai sia stato possibile — da parte di questi partiti è stato votato contro questo disegno di legge.

Penso che ci sia stato un equivoco e forse l'equivoco sia esclusivamente quello dell'articolo che segue, quello relativo al numero dei consiglieri, dei candidati, forse; me lo auguro, io non ero presente in Commissione, penso che sia sorto un equivoco di questo tipo, che si sia votato contro questo disegno di legge per il fatto che il cons. Manica, presentatore della legge, abbia voluto inserire forse l'abolizione della maggiorazione del quinto per i candidati nelle varie liste da presentarsi nei comuni dove vige la proporzionale. Penso che sia questo, me lo auguro, comunque io ripeto che la nostra Costituzione italiana non detta questo principio

di considerare che esistano due tipi di amministrazioni: quella dove il cittadino è maturo a sostenere una campagna elettorale, a essere rappresentato proporzionalmente, ad essere in grado di amministrare nel senso che nell'amministrazione sono presenti piú forze proporzionali a quelle che sono le volontà popolari, ecc., e che vi siano altri comuni dove questa maturità civica non esiste, dove questa maturità da parte dei cittadini sia ancora da raggiungere, che si possa raggiungere forse fra 5 anni, fra 10 o 20 anni, o che addirittura si paragoni una amministrazione comunale come quella nostra sotto i 4 mila abitanti a una amministrazione dove è indispensabile che ci sia una forza tipo autoritario, altrimenti l'amministrazione non può sussistere, altrimenti la democrazia in quel paese non ha residenza, non ha diritto di cittadinanza od altro. Non penso che i signori dei due partiti di maggioranza relativa delle due Province abbiano di queste debolezze che li porti a considerazioni di questo tipo. Debolezze di questo genere io non le attribuisco né alla D.C., né alla S.V.P.

Signori, io vi dico che un comportamento di questo tipo presto o tardi si riverserà su coloro che lo hanno provocato, se questo disegno di legge dovesse essere bocciato; e sembra che la Commissione stessa abbia espresso un parere di questo tipo per farlo poi bocciare dai propri gruppi politici in Consiglio regionale. Io arrivo a dire questo: penso, mi auguro e ammetto che non ci siano state delle trattative sotto banco per far bocciare questo disegno di legge. E dico ai signori della S.V.P.: se ci fosse di mezzo anche la vita stessa del pacchetto, come oggetto di scambio fra la bocciatura di questo disegno di legge e il buon esito del pacchetto, se ci fosse di mezzo anche una posta così enorme come quella che è una definizione di una controversia che dura da vent'anni, pro-

prio per questo io direi che fareste una cosa assai indegna e assai riprovevole nei confronti vostri e nei confronti della collettività tutta. Se ci dovesse essere — e non lo ammetto, ma faccio la ipotesi soltanto per eccesso, faccio la ipotesi per assurdo — se ci dovesse essere anche una circostanza del genere che vi portasse o che vi avesse portati a un baratto di questo tipo, signori, ripeto, ciò è una cosa indegna, riprovevole, che non dovrebbe essere da voi e da nessuno condivisa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Sfondrini.

SFONDRINI (P.S.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, non volevo prendere la parola su questo argomento, sulla legge presentata dal mio collega Manica, in quanto fra il resto hanno parlato tutti i miei colleghi di gruppo e quindi credo che non ci sia nulla da dire, oltre a quello che hanno già detto. Il mio intervento nasce dalla posizione e dalle argomentazioni che ha portato sul tappeto il cons. Benedikter, dalle obiezioni che gli sono state fatte e dalle richieste che gli sono state rivolte, sul motivo per cui il gruppo della S.V.P. assume un atteggiamento di questo tipo, che è in netto contrasto con la legge che vige nella provincia di Bolzano, dove tutti sappiamo che è applicata da sempre la proporzionale pura per la elezione dei Consigli comunali. Probabilmente il cons. Benedikter è stato lieto di eludere il problema, quando gli si è rinfacciato che l'atteggiamento del suo partito dovrebbe essere più cauto, in quanto è un problema che riguarda il Trentino e non la provincia di Bolzano, per cui è una questione che deve essere risolta dai consiglieri della provincia di Trento e non da quelli della provincia di Bolzano; quindi ha avuto buon gioco nel rispondere a queste argo-

mentazioni, che io assolutamente non condivido. Qui siamo in Consiglio regionale e il Consiglio regionale e tutti i consiglieri regionali hanno il diritto e il dovere di intervenire sulle leggi che gli competono e quindi assumere le posizioni politiche che sono ritenute opportune.

Il cons. Benedikter ha eluso la domanda e ha giustificato la posizione della S.V.P. con l'argomentazione della esigenza della salvaguardia del gruppo etnico di lingua tedesca, attraverso la norma che prevede la elezione dei Consigli comunali in base alla proporzionale etnica. Io volevo far rilevare questo al cons. Benedikter: lui sa che esiste l'art. 54 dello Statuto, che prevede che nell'ordinamento degli enti pubblici locali sono stabilite norme atte ad assicurare la proporzionale linguistica nei riguardi della Costituzione e degli organi stessi. Quindi una grande differenza fra quella che è la proporzionale linguistica e quella politica. Non possiamo assolutamente pensare che la proporzionale pura nei Consigli comunali della provincia di Bolzano salvaguardi la proporzionale linguistica. La prova è determinata dal fatto che, per esempio a Bressanone, per fare un esempio concreto, si sono presentate due liste, che nascevano da un'unica matrice: una direttamente dalla S.V.P. e l'altra come emanazione della S.V.P., e quindi è stato possibile a questo gruppo essere presente politicamente nel Consiglio comunale di Bressanone. Quindi non confondiamo la norma che prevede la rappresentanza linguistica negli enti pubblici locali con la legge che prevede la possibilità alle organizzazioni politiche di essere sufficientemente, anzi adeguatamente rappresentate nei consessi. A meno che — e io sono più maligno di Pruner, quando Pruner fa l'appello alla S.V.P. di rivedere la sua posizione — a meno che non sia un *lapsus* freudiano quello assunto dalla S.V.P. in relazione a questa legge; proba-

bilmente gli farebbe comodo, nonostante tutto, che la legge fosse applicata, come è applicata nel Trentino, anche in Alto Adige per i Comuni inferiori ai 4 mila abitanti. Immaginate dove andrebbe a finire la proporzionale etnica, allora. Consentirebbe di presentare tranquillamente due liste, una di maggioranza assoluta e una di minoranza relativa, per avere il 100% dei rappresentanti nei Consigli comunali. Quindi mi sembra che le argomentazioni presentate dal cons. Benedikter a nome della S.V.P. per giustificare un atteggiamento diverso assunto da questo partito nei confronti della legge elettorale della provincia di Bolzano rispetto a quella della provincia di Trento, siano state presentate come un motivo che riguarda solamente la rappresentanza etnica, mentre noi non stiamo parlando di rappresentanza etnica, ma di rappresentanza politica. Quindi è un argomento che non vale, che non conta. Non è una risposta. E' chiaro che l'atteggiamento della S.V.P. è contraddittorio: in provincia di Bolzano ha sostenuto, e giustamente, e noi siamo perfettamente d'accordo, che in tutti i comuni, anche in quelli più piccoli, venga applicata la proporzionale pura, mentre non riusciamo a comprendere, con le argomentazioni che hanno portato sul tappeto, attraverso il cons. Benedikter, i rappresentanti della S.V.P., non riusciamo a comprendere quali sono i motivi che fanno votare contro questa legge. Mi associo pertanto all'appello del collega Pruner, perché si mediti prima di dare voto negativo a questa legge, perché gli argomenti portati non esistono, non sono assolutamente convincenti. Quindi invito a riflettere un attimo ed a votare a favore di questa legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Mi pare che gran par-

te delle ragioni che sono state addotte a sostegno della proposta presentata dal cons. Manica, se la mia memoria non mi inganna, furono esposte allorché fin dalla prima volta il Consiglio regionale ebbe ad occuparsi della legge elettorale comunale. Già allora i partiti di minoranza, i gruppi di minoranza, su questo argomento si intrattennero per sostenere che il principio della proporzionale fosse esteso anche ai comuni inferiori a 4 mila abitanti; naturalmente questo per quanto riguarda la provincia di Trento. La proposta del cons. Manica non fa che riportare — e ne va dato merito lo stesso, intendiamoci — non fa che riportare quelle ragioni che già allora furono dibattute. Noi allora fummo contrari a questa limitazione introdotta negli articoli che oggi si vogliono modificare; non c'è motivo, quindi, perché oggi, coerentemente con la posizione che allora assumemmo, non dobbiamo essere favorevoli ad una proposta come quella che è stata presentata, e che non tende già, come è stato detto, alla politicizzazione dei consessi comunali dei comuni minoritari — perché la politicizzazione di questi consessi può avvenire anche attraverso le liste civiche o liste che hanno quei tali contrassegni che il cons. Raffaelli questa mattina ci ha enumerato; la politicizzazione di un consesso che dovrebbe occuparsi prevalentemente di amministrazione può avvenire sotto svariatissime e molteplici forme — non tende già, dicevo, alla politicizzazione, a conseguire questo scopo, ma tende, io penso, almeno nel concetto che io mi sono formato di questa legge, a equiparare una situazione che nel Trentino è diversa da quella che è e che esiste nella provincia di Bolzano, cioè tende a parificare due situazioni che non possono essere diverse. Perché gli argomenti portati questa mattina dal cons. Benedikter possono valere fino a un certo punto. E' verissimo che il principio della

proporzionale etnica è qualche cosa di ben diverso dal principio della proporzione e della proporzionalità elettorale; non c'è dubbio che sono due cose diverse. Però siccome le conseguenze, a mio avviso, sono le stesse, non c'è motivo per cui in provincia di Trento ci debba essere una situazione di gran lunga diversa, così diametralmente opposta, direi quasi, a quella che esiste in provincia di Bolzano. Quindi io sdrammatizzerei, se mi consentite, il tono piuttosto, non dirò apocalittico, che il cons. Pruner ha usato nell'appello che ha rivolto alla S.V.P. e alla D.C. Che l'atteggiamento della S.V.P. sia un atteggiamento che abbia le sue ragioni politiche in un accordo che nessuno le vieta di aver fatto con il partito di maggioranza di lingua italiana, è evidente; non è il caso di discuterne e di contestarne il fondamento o il diritto, perché rientra nei rapporti tra i gruppi politici.

Ma se questo è l'atteggiamento della S.V.P., io non penso che di fronte a questo atteggiamento, gli altri gruppi possano muovere dei rimproveri come quelli che sono stati mossi così accesamente questa mattina, o addirittura subordinare la discussione di questa legge a un ulteriore approfondimento. Non è detto che tutto il gruppo della S.V.P. possa essere compatto nel respingere questa legge. Se lo sarà, e se la legge sarà respinta, le conseguenze le potremmo trarre sul piano politico, le trarremo senz'altro sul piano politico. Sta di fatto che resta però la validità del motivo di questa legge, restano le ragioni per le quali questo disegno di legge è stato introdotto, ragioni che forse anche questa volta non trionferanno, ma non è detto che non possano trionfare un'altra volta, quando le alleanze politiche dovessero essere diverse.

Concludendo, io dichiaro che voterò a favore della proposta che è stata presentata.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.U.): L'ampio dibattito che si è svolto attorno a questa legge mi costringe a prendere la parola per la seconda volta, per fare alcune precisazioni e alcune ulteriori considerazioni. Prima di tutto per dire al collega Raffaelli che questo disegno di legge non è stato mai un'iniziativa del gruppo consiliare socialista, ma è stata una legittima e anche lodevole iniziativa del collega Manica; il gruppo, nel suo insieme, non è stato investito nella questione, e il collega Tanas è buon testimone. Siamo stati informati e a me è arrivato il disegno di legge a casa, né il disegno di legge è poi stato discusso in gruppo. Questo per togliere quella battuta e anche per tranquillizzare il collega Virgili, che non c'è stato nessun salto della quaglia, ma soltanto alcuni inconvenienti che forse sono sorti in sede di gruppo, quando noi eravamo assenti; forse è stato discusso e approvato quando noi eravamo assenti. Io ricordo invece le ampie discussioni che sono state fatte al partito, quando ci sono state le trattative per la formazione della Giunta, e noi avevamo richiesto in quella sede di abbassare la proporzionale nei comuni fino ai 2 mila abitanti. E anche in quella sede erano emerse quelle perplessità di cui io parlavo questa mattina; proprio in sede di partito, esaminando tutta la questione, erano emerse alcune perplessità di ordine pratico. Perché, se noi vogliamo discutere sulla questione di principio, non ci sono dubbi, io l'ho detto questa mattina: non la proporzionale fino ai mille abitanti, ma la proporzionale in tutti i comuni, perché si tratta evidentemente del sistema più democratico e del sistema più giusto, in linea di principio. Pertanto io non direi nemmeno di portare la proporzionale a 1000 abitanti, ma

direi di portare la proporzionale a tutti i comuni, come avviene in provincia di Bolzano. Non ci sarebbe niente di strano se noi arrivassimo — e credo che arriveremo — se noi arrivassimo a questo.

La mia preannunciata astensione di questa mattina derivava proprio dalla coerenza con quello che era stato discusso a suo tempo al partito, e cioè quello di fermarci per ora alla richiesta dei 2 mila abitanti. In certo qual modo la proposta del collega Manica di portarla a mille, ci ha colto un po' di sorpresa. Tuttavia, affinché non ci siano false interpretazioni di questa mia esposizione o di questa nostra preannunciata presa di posizione, niente da eccepire anche sui mille abitanti; ben vengano, magari si potesse trovare in questo Consiglio una maggioranza che consenta di portare la proporzionale anche ai mille abitanti. Pertanto, per evitare interpretazioni che non erano nelle mie intenzioni, e dopo aver sentito il mio compagno di gruppo, che questa mattina non c'era, dico che voteremo anche noi a favore di questa legge.

PRESIDENTE: Se nessun altro chiede la parola, io do la parola al Presidente e poi lascio al proponente una replica, prima della votazione, del passaggio alla discussione articolata.

La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): L'intervento di oggi pomeriggio del cons. Pruner, mi induce a una precisazione, cioè mi porta ad avvertirlo che le libertà in Italia non risultano conculcate, né che questa legge, approvata o non approvata, andrebbe a confiscarle se non fosse approvata, o andrebbe ad aumentarle

se fosse approvata. Il suo discorso sul prisma illuminato, che verrebbe meno nell'emanazione di luce ove vi fosse un no su questa legge, mi induce poi a riflettere su una circostanza: che avremmo tutto il paese al buio, posto che in Italia si vota con il sistema maggioritario dai 5 mila in giù, mentre già noi siamo a quota 4 mila, quindi semmai la luce la stiamo dando noi al resto d'Italia in questo senso e sicuramente non siamo noi in condizione di dover avere qualche raccomandazione particolare. Ma c'è un altro fatto. Mi pare che dalla discussione, quale si è sviluppata intorno a questa legge, si sia potuta ricavare quasi una lezione di questo tipo: che il sistema elettorale proporzionale sia misura unica di democrazia o di libertà. Dico che se questo fosse vero, dovremmo chiederci che cosa ne è di taluni paesi dove, per tradizione secolare, la prassi politica vuole che si segua un sistema di elezione a sistema maggioritario, senza riferimento specifico al sistema proporzionale: mi riferisco agli Stati Uniti di America e all'Inghilterra, che credo, dal punto di vista della democrazia, abbiano qualcosa da dire.

Qui il tema non va posto, mi pare, in un profilo di sommi principi, ma con riguardo a delle opportunità. E l'opportunità, quale viene richiamata da questa proposta di legge, è data dalla necessità che si vadano a costituire esecutivi stabili ed efficienti e che il sistema elettorale idoneo a far derivare tali esecutivi, comporti la permanenza nell'attuale situazione e quindi non giudichi o non faccia giudicare indispensabile che ci si discosti, nella applicazione del sistema maggioritario, dai livelli ai quali si è fin qui arrivati. Dico che questo discorso è di opportunità, in linea generale, perché non dobbiamo dimenticare di essere in un paese dove, già attorno al discorso di un certo modo di intendere la democrazia, si è venuta

sviluppando una situazione di pluripartitismo, che io non giudicherei sempre un segno di grande salute. Io non direi che il fatto che esistano grandi o molti partiti sia di per sé un segno di buona salute della democrazia, tanto più che c'è anche una esperienza trentina recente delle ultime elezioni comunali, per cui un certo partito è nato in relazione a un certa vicenda, ma non certo per profonde motivazioni né ideologiche, né di necessità; per motivi quindi estranei a quella che è una sana dialettica democratica, per motivi che non derivano da esigenze provenienti dall'interno di una struttura democratica di una provincia o comunque di un paese. Mentre vediamo come molti partiti, una volta costituiti, abbiano l'esigenza di restare in piedi anche se la loro funzione nel frattempo — ammesso che l'abbiano avuto originariamente — sia venuta diminuendo o del tutto scomparendo. Anche perché noi non abbiamo, mi pare, nel nostro sistema in generale, taluni accorgimenti che rendano seria inequivocabilmente la corsa o la spinta alla formazione di liste derivanti da partiti, accorgimenti quali si hanno in Germania — e mi riferisco alla legge del '56 — là dove, nella divisione dei seggi in base a liste, devono essere presi in considerazione solo i partiti che hanno avuto almeno il 5% dei voti validi. Voglio dire una strutturazione del sistema elettorale tale che in partenza scoraggi quelle formazioni non aventi una piena e specifica giustificazione in un tessuto fisiologicamente guardato, osservato, della democrazia di un certo paese. E quindi c'è qui da noi in Italia, più che altrove forse, il rischio che un tipo di esasperazione del sistema proporzionale vada a comportare non tanto le possibilità di costituire una maggioranza, quanto una unione di minoranze, con tutte le conseguenze di discrasie interne, di distinzioni e di sovrapposizioni e di possibilità di malinteso, che alla fine

non giovano evidentemente a quel tipo di stabilità e di efficienza dell'esecutivo che mi pare un fatto essenziale e doveroso da guardare in prima linea. Che questo giudizio sulle cose italiane sia anche corrispondente ai fatti ai quali abbiamo assistito, mi pare che si possa derivare, con sufficiente tranquillità e obiettività, senza interessi o convenienze di parte o di partito. E' l'Italia un paese così fatto, nel quale la spinta al pluripartitismo va a configurare situazioni di stallo, se non di immobilismo, che non sono giovevoli in ogni caso positivamente allo sviluppo della democrazia.

Sono andato a vedermi — ho avuto l'occasione di farlo — una certa relazione dei lavori della I^a Commissione degli affari costituzionali della Camera, la quale nel '52 si trovò a esaminare una proposta di legge elettorale presentata dall'allora ministro degli interni Scelba. In quella occasione fu l'on. Nenni che fece l'osservazione secondo cui il sistema elettorale più democratico è quello che consente alla maggioranza di governare. La proporzionale pura, senza premi alla maggioranza, in un paese a partiti multipli, presenta l'inconveniente di non consentire a nessuno di governare, né alla sinistra, né alla destra. Del resto guardiamo le vicende che sono toccate anche a noi, le vicende di questo periodo post-elettorale dell'8 giugno, e constatiamo come, sicuramente a livello dei centri maggiori, là dove il sistema proporzionale è in vigore, le difficoltà di composizione della maggioranza, per loro natura, sono molto maggiori di quelle dei sistemi e nei centri dove si vota con il maggioritario, constatando noi che già in questo momento, tutte le Giunte elette nei comuni del secondo tipo, per intenderci, sono praticamente formate, mentre per le altre il discorso — naturalmente non mi faccio meraviglia — è molto più complesso e arduo. Quindi quando il cons. Manica individua

in questo tipo di proposta che ha avanzato una possibilità di sviluppo democratico e di messa in evidenza con una caratterizzazione politica precisa delle forze, ricavandole dal tessuto anche dei minori centri, quelli appunto dai 1000 abitanti in su, io non dico che questo ragionamento manchi di fondamento o che la sua preoccupazione si debba trascurare. E' chiaro, è indubbio che dobbiamo proporci un livello di maturità politica là dove il ricorso al qualunque non sia il rifugio di quelli che non hanno idee o che non vogliono averle o di quelli che preferiscono come che sia l'abbraccio all'insegna di un tipo di alleanza magari spurio e magari non chiaramente definito. Dico però che l'exasperazione del sistema proporzionale potrebbe rischiare di portarci a una situazione egualmente pericolosa, cioè a fatti di immobilismo, derivanti dal trasferimento in tutta la periferia del paese, quindi fino nei piccoli centri, di quelle che sono alcune situazioni di difficoltà specifica, tipiche dei grandi centri. E io non so se questo immobilismo, confrontato con l'altro fenomeno del qualunque al quale si riferiva, sia di gran lunga peggiore o di gran lunga minore. Io rivedo invece che, anche a livello dei comuni minori, si va sempre più sviluppando, pur essendo in vigore il sistema maggioritario, un certo tipo di dialogo degli uomini, riuniti sia pure sotto la lista della vanga o del campanile, inteso a dare al loro paese un certo programma, un certo contenuto di cose da fare; con ciò evidentemente sviluppando, non sempre sotto le insegne di un partito politico, un tipo di chiarificazione, di maturazione, di atteggiamenti anche politici, che sono quelli, non nel senso partitico strettamente considerato, ma quelli che guardano nella lunga prospettiva al modo di far avanzare un centro anche minore con i suoi programmi, i suoi problemi, nella prospettiva del quinquennio. Ora io pos-

so anche consentire su qualche circostanza, alla quale stamane si è fatto riferimento; non mi meraviglia che vi sia una spinta verso il sistema proporzionale, accentuata soprattutto dai partiti che, per intenderci, chiameremo minori, o anche da altri partiti, in ogni caso che sia particolarmente pressante la invocazione del sistema proporzionale nei partiti minori. Abbiamo un esempio classico, se mi consente il cons. Agostini, del partito liberale, il quale, attraverso esponenti che possiamo considerare maestri, da Croce a Orlando, a Einaudi, si dichiararono per il sistema maggioritario, anche se oggi il partito liberale, in una certa situazione, in un certo contesto politico, invoca, richiede il sistema proporzionale, come quello più proprio alla sua situazione. Così avvenne per il partito liberale britannico, del resto, in una stessa vicenda, che lo trovò ridimensionato rispetto a quella che era una situazione precedente. Possiamo anche avere degli atteggiamenti, diciamo così, funzionali, rispetto a un certo fine nell'invocare il sistema proporzionale. Quando mi capitò di trovare citato un certo saggio dell'on. Togliatti sulla « Pravda », nel '56, mi colpì il titolo che fu dato a quel saggio, che era questo: « Sull'opportunità di utilizzare il sistema parlamentare per il passaggio al socialismo », e cioè le lodi alla proporzionale che venivano date in quel saggio, erano evidentemente nella prospettiva di ritenere che fosse più confacente un certo disegno — sul quale non c'è contestazione da fare, evidentemente; ognuno se la propone una certa prospettiva — un certo disegno di conquista del potere attraverso questo meccanismo tipico della proporzionale, quando certamente non è dai paesi dell'est che ci venga un incoraggiamento o una lezione sufficiente a intendere quale debba essere la scelta fra un sistema elettorale e un altro.

RAFFAELLI (P.S.I.): Anche De Gasperi e Ambrosini si sono dichiarati favorevoli alla proporzionale...

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Sì, non c'è dubbio. Anche Sturzo era per la proporzionale, ma nel '52 si dichiarò decisamente contro, perché nella situazione italiana non sembrava a lui confacente l'apertura totale di un sistema di questo tipo di proporzionale pura, così come l'aveva visto invece confacente in una altra situazione, quale quella tipica del '19. Del resto mi pare che su questo discorso della proporzionale, oggi la problematica in Italia si vada estendendo sotto un profilo piuttosto critico. Cioè noi siamo più a guardare i rischi più che i vantaggi che il sistema comporta, iniziando da certi dialoghi che si fanno all'interno dei partiti — e la D.C. fa questo tipo di dialogo — quando si ritiene che attraverso una esasperazione del sistema proporzionale, si possa arrivare alla configurazione di gruppi, di settori, congelati per forza di cose, per forza di sistema, i quali alla fine non possono non creare un rischio di immobilismo, comunque di frattura o comunque di congelamento delle situazioni, anziché un sistema di avanzamento delle situazioni. E quindi se noi ci diciamo contrari a questa proposta è per un discorso di opportunità. Non è chiaro che diamo meno credito di maturità politica a quelli che sono sotto i 4 mila abitanti rispetto ad altri; è che riteniamo confacente a quelle situazioni un discorso degli uomini del luogo sui problemi del luogo, senza quel tanto di interferenza non pertinente, che a volte la politica potrebbe portare. Questo non è neanche un discorso contro i partiti, è un discorso obiettivo, a me pare, poiché noi dobbiamo guardare oggi, guardando i problemi reali, a ciò che più realisticamente può far avanzare, anche quanto al metodo elettorale, questi problemi

reali dei paesi e dei centri che abbiamo intorno a noi. Questo mi pare sia un modo idoneo a misurare quella credibilità alla quale appunto si riferisce qui nella sua relazione il cons. Manica, osservando, per il resto, che al fondo mi pare rimanga un altro problema, e che cioè sicuramente occorrerà, non tanto limitarsi ad affermare il rischio connesso con la estensione di questo sistema, quanto la opportunità di dover procedere ad ampliamenti delle circoscrizioni elettorali, perché questo è un modo più pertinente, a me pare, per affrontare anche ordine di problemi; e in questo senso, anche senza diretta incidenza con questa legge, io dico che noi stiamo lavorando e che occorrerà con tutta insistenza operare, perché mi pare che questo di ampliare non solo la dimensione geografica ma anche la dimensione delle mentalità, sia un autentico problema, idoneo a far avanzare queste stesse comunità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, questo disegno di legge che abbiamo visto stamane e che sembrava destinato a passare sotto silenzio, ha visto invece numerosi e interessanti interventi. E questo sta a dimostrare, ed era evidente, l'interesse che in definitiva ha suscitato l'argomento, con la dimostrazione, aggiungo anche, di consensi che sono venuti da più parti. La D.C., padrona di contenersi come meglio crede, ha ritenuto invece di lasciare la parola al solo Presidente della Giunta — che non è poco, intendiamoci bene — il cui intervento credo di dover rimarcare che non ha aggiunto molto di nuovo, mi scusi, a quanto qui si è dibattuto e a quanto si è dibattuto nella competente commissione legislativa. Tuttavia l'ho ascoltato volentieri per l'impegno usato nel

trattare il problema e nei riferimenti al pluripartitismo vigente in Italia — sistema che è quello che è e che evidentemente qui dentro non si può cambiare — ai sistemi vigenti in altri paesi e alla sua contrarietà, derivante da ragioni di opportunità. Vediamo ora, sulla scorta della discussione avuta qui dentro e sulla scorta della discussione avuta in Commissione legislativa, di affrontare ancora una volta questo problema nel concludere il dibattito. Debbo dire subito che io sono favorevole alla introduzione del sistema proporzionale in tutti i comuni, indipendentemente quindi dal numero degli abitanti. E in questo posso ravvisare una certa contraddizione con me stesso, e non ho difficoltà ad ammetterlo, per aver presentato un disegno di legge che limita la introduzione o tende a limitare la introduzione del sistema proporzionale nei comuni al di sopra dei mille abitanti. Ma è accennato nella relazione perché ho fatto questa proposta: perché ho inteso ravvisare in ciò un auspicio — cosa che potrà contare poco, non dico di no — di giungere mano a mano ad avere i comuni che contino almeno mille abitanti; e ciò per considerazioni che esulano dal tema che qui è in discussione e dagli scopi che si prefigge il presente disegno di legge. Auspicio quindi che è teso unicamente a una augurabile ristrutturazione dei comuni nella nostra provincia e nella nostra regione.

Tornando all'introduzione del sistema proporzionale in tutti i comuni, non è infatti chi non possa vedere come non esista in realtà un motivo valido per escludere larga parte di comuni. Si badi bene che questo disegno di legge esclude oltre la metà dei comuni della provincia di Trento, anche se il numero della popolazione interessata è ridotto a circa 65 mila abitanti, quindi a una frazione abbastanza modesta della popolazione trentina. Inoltre, ciò che sarebbe anche giusto e che è stato del resto sot-

tolineato da più parti, si avrebbe nella nostra regione un sistema unico, che mi pare non sia argomento da trascurare.

Comunque le cose stanno come stanno, per cui si tratta di affrontare ora il tema così come è stato proposto nel disegno di legge e sulla base della discussione così come si è svolta. Quale il tema principale? Il tema principale, che ha formato del resto oggetto anche dell'intervento ultimo, che è stato quello del signor Presidente della Giunta, è senza dubbio quello della cosiddetta politicizzazione e quello della opportunità, di converso, alla quale ha accennato il Presidente della Giunta. Vediamolo. Nella relazione accompagnatoria del disegno di legge è detto chiaramente a questo proposito cosa intendiamo noi e cosa vogliamo ottenere con la cosiddetta politicizzazione. Noi sosteniamo che lo sviluppo della democrazia passa anche attraverso forme di questo genere, che non solo favoriscono, ma stimolano il dibattito e il confronto delle idee; ciò che si inquadra in una visione, si riconosca almeno questo, molto più ampia della vita dei nostri comuni, dei loro compiti, del loro inserimento nelle stesse comunità di valle, che pure si sollecitano, e soprattutto nei comprensori.

Signori consiglieri, è questo il punto nodale che ci vede su due sponde opposte. Sono infatti due concezioni diverse che si scontrano: da una parte la nostra, quella socialista, che ha visto — io ne sono ben lieto — larghi consensi, che indubbiamente colloca il problema in una visione di progresso e di sviluppo della democrazia; dall'altra, quella della D.C. in primo piano, della S.V.P. in secondo piano, che indubbiamente è conservatrice, tenendo, come tende, a mantenere i compiti e il modo di pensare degli amministratori comunali entro i modesti confini attuali, se non addirittura restringendo i confini stessi. Cosa questa, signori consiglieri, che si può individuare in certe argo-

mentazioni adottate a sostegno della tesi democristiana, come quella che la introduzione del sistema proporzionale nei nostri paesi, è forzare le cose, in quanto nei paesi ci si limita ad amministrare e ci si limita — e son parole usate in Commissione — a litigare solo per le malghe o per problemini locali o per fontane e via discorrendo. E' qui che si scontra l'una linea con l'altra. E' qui, mi pare, che si deve ravvisare una evidente contraddizione della D.C. e degli oppositori in genere al disegno di legge, quando le stesse persone propugnano poi magari le comunità di valle e i comprensori. Come si può infatti, signori della D.C., propugnare o comunque concordare su una politica a livello comunitario di valle o a livello comprensoriale, se poi si vuole, di fatto, opporsi a una tale politica, assegnando, se non volendo mantenere o peggiorare addirittura, assegnando ai comuni, che sono la componente di base vuoi delle comunità di valle, vuoi dei comprensori, un ruolo ridotto ai minimi termini? Come si può conciliare una politica più aperta, quale è quella che necessariamente sta alla base della visione comunitaria di base comprensoriale, con quella così chiusa e gretta, se mi è consentito, che vuole relegare la vita dei comuni nel ghetto delle piccole beghe di paese? Io non voglio far torto alla D.C. e ai suoi uomini, ma ha la D.C. meditato sufficientemente su queste cose? E se lo ha fatto, sono tutti qui gli argomenti per opporsi a un disegno di legge quale è quello in discussione? Ha tenuto la D.C. nel debito conto le istanze che da più parti vengono per una democrazia più diretta, sia nella formazione che nella gestione dei futuri comprensori? Spero di aver potuto ravvisare a questo proposito, nelle ultime parole del Presidente della Giunta, qualche cosa che potrebbe avvicinarsi a un concetto di questo genere. Non crede la D.C. che in definitiva ci troviamo qui in presenza di una visione generale e globale del

problema, squisitamente democratico, della partecipazione popolare? Di una faccia dello stesso problema, quale è quello dell'apporto, sulla base di una maggiore dialettica, di tutte le componenti politiche e sociali alla soluzione dei problemi della collettività? Consentitemi di credere, o di illudermi, se volete, che non tutti gli uomini della D.C. condividano l'azione che in questo momento su questo argomento specifico la D.C. ufficiale sta conducendo. E non si veda in questa valutazione un meschino modo di fare per provocare una rottura che non ci sarebbe e che comunque non mi passa neanche per l'anticamera del cervello. Soprattutto però sono convinto che ben pochi sono gli stessi democristiani, o simpatizzanti democristiani, di base, ad essere contro la introduzione della proporzionale nei nostri comuni, proporzionale concepita in funzione di progresso della democrazia, ma vorrei dire anche se presa la proporzionale in sé e per sé. Perché affermo questo? Perché la nostra gente è fondamentalmente giusta — e calco su quel termine « giusta » perché sia compreso — e vuole perciò che ognuno abbia il suo alle elezioni ed abbia la possibilità di averlo, ciò che non può essere con il sistema maggioritario. Signori, una delle aspirazioni dell'uomo è quella di contare, di essere alla pari con gli altri, è quella dell'uguaglianza. Uno degli aspetti fondamentali della lotta dell'umanità, presa come singoli individui e come collettività, è proprio quella di contare, di essere alla pari con gli altri. Per mantenermi sul piano elettorale, l'introduzione del suffragio universale in primo piano e del sistema proporzionale dall'altro, vanno visti proprio come una conquista, anche perché c'è voluto quel che c'è voluto per averla e per la durata negli anni. E sono questi due argomenti che permettono che il voto di uno valga quanto il voto di un altro; ciò che permette di contare e di essere pari agli

altri, almeno teoricamente e dal punto di vista elettorale. Ad ognuno il suo quindi: è una questione che la nostra gente apprezza e in definitiva vuole. Perché, signori, il sistema maggioritario toglie al cittadino la parità di valore del proprio voto. Infatti le risultanze pratiche quali sono? Il voto di un cittadino vale come tre o quattro voti — potrei citare più paesi e più comuni della nostra provincia dove questo si è verificato — e quello di un altro cittadino vale la metà o un terzo o addirittura zero nel modo più assoluto. E' giusto questo? Io dico di no. Noi socialisti qui diciamo di no.

La situazione in campo nazionale o in altri campi, signor Presidente e signori oppositori, non può essere invocata come argomento contro la proposta di legge. Se infatti è bene tener conto e imparare anche, quando c'è bisogno, dalle situazioni esistenti altrove, in tutti i campi ed anche in questo, sarà bene ricordare che di ciò non si è tenuto conto per quanto riguarda la provincia di Bolzano. Può darsi che torni comodo a certi partiti e movimenti che le cose rimangano immutate in Emilia come nel Trentino-Alto Adige.

Se è così lo si dica. Non saremo noi a scandalizzarsi, anche se evidentemente continueremo a batterci per il raggiungimento dell'obiettivo che ci siamo posti, convinti come siamo di essere sulla strada giusta.

Dicevo poc'anzi come la nostra gente sia tendenzialmente contro il sistema maggioritario, sistema maggioritario che è legge elettorale — se mi si consente una parola — truffa, anche se accettata ed operante nell'arco dell'intero paese. Ebbene, signori, tutti noi ricorderemo come 21 anni fa, l'anno in cui è nata la nostra regione, ci fu il tentativo fatto, non attraverso un referendum, ma attraverso le elezioni politiche generali, di introdurre in Italia, su scala nazionale, un sistema maggioritario. La

legge-truffa, come fu chiamata allora, non passò fortunatamente...

SALVADORI (D.C.): (*Interrompe*).

MANICA (P.S.I.): ... malgrado fosse sostenuta dai partiti governativi con alla testa la D.C. e al fianco la socialdemocrazia italiana, risorta in questi giorni e di cui abbiamo anche qui due neofiti, che tuttavia con un ripensamento hanno ritenuto di modificare il punto di vista assunto questa mattina. Devo aggiungere solo che il gruppo aveva autorizzato il sottoscritto, presenti i due consiglieri in parola, ad avanzare il progetto di legge. Dobbiamo riconoscere peraltro che dopo di allora altri tentativi del genere non sono stati fatti. Perché ora, dato che ne abbiamo la possibilità, non dobbiamo giungere alla eliminazione di un sistema fondamentalmente ingiusto, anche se gradualmente, come del resto propone il disegno di legge? Quali potrebbero essere le altre obiezioni?

Una l'ho già accennata: è quella relativa al fatto che non risulta che nel resto d'Italia, dove vige il sistema maggioritario, si morda il freno per modificarlo. Si aggiunga anche che la proporzionale non viene richiesta in altre regioni a Statuto speciale. A questi argomenti, signori, penso di aver già risposto sufficientemente, per cui non mi dilungo ulteriormente. Vorrei solo aggiungere che il sistema proporzionale risolverebbe sul piano pratico un problema che si presenta abbastanza frequentemente: quello della possibilità di surroga nel caso di consiglieri che vengano a mancare come tali per un qualsiasi motivo. E con ciò si eviterebbero con facilità crisi o comunque diminuzioni di apporti dei possibili consiglieri che la proporzionale porterebbe automaticamente in Consi-

glio. Un'altra obiezione: la necessità, volenti o nolenti, di collocarsi in una lista di partito, di mettersi sotto un simbolo di partito. Argomento questo, a mio modo di vedere, quanto mai inconsistente, tanto inconsistente da poter essere definito pretestuoso. Infatti chi è che può impedire a un qualsiasi gruppo, non legato anche ad alcun partito, di dar vita a una propria lista? Non certo il sistema proporzionale, che offre anche in questo campo le più ampie possibilità. Questo, signori, a prescindere dal fatto che non mi risulta che far parte di una lista di partito costituisca un qualche cosa di condannabile, di censurabile o di inaccettabile, come sembra essere di fronte a certe prese di posizione.

Altro argomento, che proprio non riesco a capire, è quello che consegue alle liste di partito, inteso a sostenere che col sistema proporzionale si toglie ad eventuali minoranze la possibilità di presentarsi, perché battute o soffocate in partenza dai partiti più organizzati e più forti. Se le cose stessero così, a prescindere dalle considerazioni di fondo, che comunque rimarrebbero valide, dovremmo essere definiti degli sprovveduti a presentare il disegno di legge in discussione. La realtà è un'altra: è proprio il sistema maggioritario che taglia fuori le minoranze eventuali dalla vita dei comuni, con ciò impedendo la partecipazione di gruppi, di partiti, di singole persone all'amministrazione della cosa pubblica. Queste sono cose successe e facilmente documentabili, d'altronde perfettamente a conoscenza della D.C. Per cui quella che a prima vista viene prospettata come atteggiamento di comprensione e di difesa delle minoranze, è in realtà l'argomento principe contro le minoranze. Infatti il sistema maggioritario è per le eventuali minoranze una specie di gabbia che costringe, semmai, partiti e singoli ad inquadarsi in una lista che abbia possibilità di suc-

cesso, proprio per non essere tagliati fuori. E così — e sarebbe proprio a questo punto il caso di dire: viva la democrazia — più di una lista, pur avendo ottenuto anche due o trecento voti — e non sono pochi nei nostri comuni, modesti, demograficamente parlando — non ha avuto alcun eletto anche nella recente campagna elettorale, nella recente tornata elettorale. Ecco come si impedisce a forze vive di dare il proprio apporto alla vita comunale, per lo meno sotto il profilo, che non è poi quello che conta meno, da avere propri rappresentanti nel Consiglio comunale. Da questo punto di vista viene miseramente a cadere un'altra argomentazione, che va pressoché di pari passo con l'argomento « minoranze tagliate fuori », quella della difficoltà di trovare oggi amministratori, aggiungendoci « figuriamoci domani con la proporzionale! ». Questo perché, in presenza di liste di partito, ci sarebbero persone, buoni amministratori si dice, che si rifiuterebbero di entrare in liste di partiti, mentre sono disposti ad entrare in liste civiche o non apertamente, io aggiungo anche, di partito.

A parte le considerazioni in proposito fatte prima, resta il fatto che per qualche persona di questo tipo, io direi persona molto spesso immaginaria, si tolgono di mezzo col sistema maggioritario forze vive, reali, che ci sono nei nostri comuni e che vi operano.

Questa è, signori, la realtà, per cui anche questa argomentazione è quanto mai falsa e sotto il profilo politico e sotto il profilo pratico. Ma vediamone qualche altra: le complicazioni presunte, per il fatto che con la proporzionale — questo è un argomento che è stato affacciato esclusivamente di Commissione — non si possono presentare le cosiddette liste frazionali. A parte il fatto che non vedo quali complicazioni possono aversi per il fatto che non si potrebbero presentare liste frazionali, vediamo di ana-

lizzare anche questo aspetto della questione. Anzitutto, e pur ammettendo che qualche comune potrebbe con il sistema maggioritario procedere ad elezioni frazionali, vediamo quale è la realtà e quanta è la popolazione interessata attualmente al problema. Abbiamo avuto poco più di un mese fa le elezioni in numerosi comuni. Ebbene, solo in 26 comuni si sono presentate liste frazionali, ed il numero di abitanti interessati è stato pari a poco più di 30 mila. Questo su un totale di 168 comuni che hanno affrontato le elezioni, con una popolazione che supera i 300 mila abitanti. Ci troviamo perciò in presenza di una percentuale di popolazione interessata, allo stato attuale delle cose per lo meno, a questo sistema pari a poco più del 10%. Questa quindi l'ampiezza del fenomeno dal punto di vista delle popolazioni interessate. Ma pur avendo ciò la sua importanza, non è ciò che ha maggiore importanza. Quello che ha importanza è porsi la domanda: la possibilità delle liste frazionali serve gli interessi delle nostre popolazioni? Se fosse da giudicare dal punto di vista numerico, la risposta sarebbe no. Ma io sono convinto che in fondo la risposta sia no, anche per coloro che praticano un tale sistema. Perché? Perché di norma, anche se ci sono delle eccezioni, le liste frazionali sono il frutto di divisioni, di contrasti, di incomprensioni, che la possibilità di liste del genere tende ad acuire e come minimo a mantenere. Ed allora giova una tale cosa alle nostre popolazioni? Non ci troviamo anche qui di fronte a un'altra faccia dello stesso problema, quello di superare o comunque di fare ogni sforzo perché il campanilismo sia superato? Per quel che mi riguarda io ritengo di sí. Aggiungo che, mantenendo su questi problemi questa posizione, la D.C. può tornare tranquillamente alla vecchia politica che oggi dice di rifiutare: quella della polverizzazione ulteriore dei nostri comuni. Si ac-

corgerebbe forse che in definitiva, con idee di questo tipo, non ha mai abbandonato una tale politica se non a parole. Quello che è certo è che una tale politica non può basarsi che su una visione oltremodo ristretta dei problemi. Mi vien fatto di pensare che poco più di un anno fa la Giunta provinciale di Trento concordò sulla effettuazione anche a titolo sperimentale di brevi corsi per amministratori comunali. Tali brevi corsi, che ebbero successo insperato, almeno come partecipazione di consiglieri comunali, assessori e sindaci, si proponevano: 1) di fornire maggiori cognizioni dal punto di vista giuridico agli amministratori comunali; 2) dare ad essi una panoramica più ampia dei problemi, alla luce del piano urbanistico e del piano economico provinciale.

Vorrei a questo proposito porre una domanda alla attuale Giunta provinciale di Trento e al suo Presidente, e non ha importanza avere subito una risposta, la sí avrà nel tempo. La concezione che è stata alla base della politica nei confronti dei comuni, è ancora valida oggi? E le idee che sull'argomento sono state tirate in ballo possono considerarsi valide ai fini di una tale politica? A differenza di altre domande, alle quali ho fornito una risposta, questa la lascio ai colleghi di parte democristiana, che operano nella Giunta provinciale, e perché no? anche a tutti i colleghi della D.C.

Ed ora veniamo ad esprimere alcune valutazioni sull'atteggiamento tenuto dalla S.V.P. Tolta di mezzo la possibilità, più teorica che pratica, che venga insidiata quella che la S.V.P. per bocca del collega Benedikter ha definito una conquista, per cui si potranno avere liste che comprendono un numero di candidati superiori di un terzo al numero di consiglieri da eleggere, avendo dichiarato in Commissione di essere disposta a ritirare quell'articolo, che successivamente avendolo anche fatto per iscritto,

l'atteggiamento della S.V.P. rimane veramente incomprensibile, come da piú parti qui dentro è stato sottolineato e giustamente. O, se si può comprendere, ciò va ascritto, — e mi si scusi, io uso parlare sempre con estrema chiarezza — solo a calcoli meschini, per non dire di bassa lega politica. Come può infatti la S.V.P. votare contro una legge che tende, anche se non completamente, a dare alla provincia di Trento quello che già ha per legge la provincia di Bolzano? Quelli che abbiamo sentito stamattina dal collega Benedikter e che già altri hanno sollevato, non sono stati certamente argomenti validi a sostenere o a confutare una cosa di questo genere.

Padronissimi comunque i colleghi della S.V.P. di farlo, ma sappiano che non ne hanno il diritto morale, se la parola morale ha ancora una certa validità. E ciò non solo per esprimere voto contrario, ma neppure se si dovesse trattare di astensione. Non occorrerebbe aggiungere altro, tanto palmare è l'argomento. Desidero sottolineare solo che un atteggiamento di non approvazione di questo disegno di legge da parte della S.V.P. rappresenta, a mio modo di vedere, anche un cattivo servizio alla stessa D.C. Perché? Perché, nel caso specifico, il connubio che ne deriverebbe sarebbe, nel modo piú evidente, innaturale. Ed avrebbe con ciò stesso il solo significato di voler affermare *coram populo* la volontà di porre una gravosa ipoteca sulla D.C. e sulla sua politica regionale. Ciò che non potrebbe essere, signori consiglieri, come del resto è stato anche accennato, non essere motivo di valutazioni da parte delle forze politiche locali. Per cui neppure vedrei il vantaggio di ciò per la D.C. nella situazione attuale, anche se aggiungo che gioverebbe qui dentro a tutti per una maggiore chiarezza sulle posizioni rispettive della D.C. e della S.V.P.

Chiudo su questo argomento e vengo alla

conclusione, che dopo quanto affermato nel corso del mio dire, non può che tendere a ribadire la inconsistenza da un lato delle obiezioni opposte all'introduzione del sistema proporzionale e dall'altro il loro carattere e il loro contenuto chiaramente conservatore. C'è inoltre alla base delle considerazioni un aspetto che è quasi incredibile, grottesco vorrei dire addirittura. Pare infatti di sentire nell'aria: difendiamo i comuni, difendiamo le amministrazioni comunali dall'intromissione dei partiti, dalle liste di partito. E' veramente ciò qualche cosa di deludente, sotto un certo profilo. Perché, e può darsi che non ce ne accorgiamo, affermazioni di questo tipo suonano come: « difendiamoci da noi stessi », perché qui dentro siamo tutti uomini di parte. Il che, intendiamoci, non è che sia sempre da escludere, per carità, se mi è consentita la battuta, che non è poi tanto tale. Perché veramente talvolta ci troviamo ad essere avversari di noi stessi e dello sviluppo democratico, che nei partiti con tutti i loro difetti, come è stato sottolineato bene da qualche collega, trova gli strumenti che nel nostro sistema non sono stati ancora sostituiti da qualche cosa di meglio. Si ricordi la D.C. comunque, anche se il futuro è sulle ginocchia degli dei, ma anche degli uomini, che questo progetto di legge, se non approvato, come non sarà approvato, tornerà in quest'aula non appena i termini previsti dal Regolamento lo consentiranno. E se tornerà, tornerà in modo piú completo di quel che non sia stato presentato in questa occasione. E in definitiva sei mesi fanno molto presto a passare.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è respinto con 21 voti contra-

ri e 15 voti favorevoli.

Passiamo ora al punto 5) dell'Ordine del giorno: « **Convalida delle elezioni dei Consiglieri regionali** ».

La parola al cons. Agostini per la lettura della relazione della Commissione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per un richiamo al Regolamento, signor Presidente. Mi scusi se mi richiamo al Regolamento, non sapevo come giustificare diversamente il mio intervento. La relazione della Commissione di convalida, mica perché l'abbiamo fatta anche noi, ma dovrebbe essere una di quelle cose da leggersi non in un momento di stanca, come questo, ma in un momento di ripresa, sia pure fra dieci minuti, perché il problema all'esame è una delle cose che hanno appassionato e che non hanno finito, secondo me, di interessare profondamente l'opinione e dei consiglieri e l'opinione pubblica; e quindi mi sembrerebbe proprio di togliere la giusta e dovuta attenzione a leggere la relazione in questo momento; per cui faccio la proposta di una sospensione, breve quanto vuole...

PRESIDENTE: Facciamo dieci minuti di sospensione.

(Ore 16,45).

Ore 17.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

La parola al cons. Agostini, Presidente della Commissione di Convalida, per la lettura della relazione.

La Commissione regionale di convalida, nominata a sensi del Regolamento interno del Consiglio, ha svolto i suoi lavori nel corso di quindici sedute, tenutesi nei giorni 17 gennaio, 5 e 12 marzo, 17 aprile, 5, 12, 16 e 29 maggio, 10, 12, 13, 19, 27 giugno, 2 e 4 luglio 1969.

La Commissione ha anzitutto accertato le condizioni di eleggibilità dei Consiglieri proclamati dall'Ufficio centrale circoscrizionale ed ha, in via preliminare, richiesto a tutti i Consiglieri eletti di dichiarare per iscritto se ritenevano o meno di ricadere nei casi di ineleggibilità previsti dal testo coordinato delle leggi per le elezioni del Consiglio regionale. A tale richiesta tutti i Consiglieri hanno risposto negativamente.

Ai Consiglieri che anteriormente alla data delle elezioni ricoprivano incarichi che avrebbero potuto costituire causa di ineleggibilità è stato richiesto di esibire copia fotostatica delle dimissioni e della conseguente accettazione delle medesime. Anche tali documenti sono stati acquisiti agli atti della Commissione.

A sensi del Regolamento interno le posizioni dei singoli eletti sono state assegnate per un approfondito esame ai membri della Commissione di convalida, un gruppo di otto Consiglieri per ogni membro.

Ogni membro della Commissione ha svolto il proprio compito riferendo poi in seduta. Analogamente ha fatto il Presidente per un gruppo di quattro Consiglieri.

A parte gli accertamenti effettuati d'ufficio, la Commissione ha affrontato, in particolare, l'esame di alcune posizioni che erano state oggetto di proteste, reclami o segnalazioni da parte di elettori.

Il primo documento, sottoscritto dal signor Lorenzo Cosso di Trento, assumendo come operante anche nella Regione autonoma del Trentino-Alto Adige la legge 17 febbraio 1968,

n. 108, recante « Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale », chiedeva alla Commissione di proporre che il Consiglio regionale dichiarasse l'ineleggibilità a Consiglieri regionali dei signori Bruno Kessler, Enrico Pancheri, Giuseppina Bassetti, Celestino Margonari, Bruno Fronza, Mario Pollini, Glicerio Vettori, Franco Paolazzi ed Enrico Pruner, per ciascuno dei quali vengono nel documento indicate le cause della presunta ineleggibilità.

Con analoga motivazione veniva chiesto di accertare e conseguentemente dichiarare l'ineleggibilità del consigliere Valentino Pasqualin, in un reclamo presentato dall'avv. Leurini di Bolzano.

Altro reclamo era stato presentato dal signor Giovanni Bertamini di Riva, candidato alle elezioni regionali nella lista del P.S.I.U.P. per il Collegio di Trento. Nel reclamo il signor Bertamini, esponendo le vicende relative ad un errore di trascrizione dei verbali che si sarebbe verificato nella sezione elettorale n. 14 del Comune di Riva, e il conseguente errore di computo che sarebbe stato commesso dall'Ufficio centrale circoscrizionale presso il Tribunale di Trento, chiedeva l'accertamento dei fatti denunciati e di conseguenza la correzione dei risultati elettorali, la rettifica del verbale dell'Ufficio centrale circoscrizionale limitatamente alla graduatoria dei candidati della lista del P.S.I.U.P. e, infine, la dichiarazione di nullità della proclamazione del candidato Parolari congiuntamente alla proclamazione del Bertamini stesso come candidato eletto. Sullo stesso argomento, ma con richiesta diametralmente opposta a quella del signor Bertamini, e cioè di conferma della proclamazione effettuata dall'Ufficio centrale circoscrizionale, la Commissione ha esaminato altri due documenti:

1) un reclamo presentato dai signori Giu-

seppe Peterlongo e Giulio Cristofolini, elettori residenti nel Comune di Trento, i quali — premesso che a loro giudizio i voti di preferenza attribuiti ai candidati Bertamini e Parolari dovevano essere ricontrollati nel loro complesso — chiedevano al Consiglio regionale — se competente — di « disporre il riesame di tutte le schede assegnate alla lista n. 2 — P.S.I.U.P. — del Collegio circoscrizionale di Trento ed in particolare di tutte le schede nelle quali sono state indicate preferenze ai candidati n. 1 e n. 3, Parolari e Bertamini, provvedendo all'eventuale rettifica dei verbali delle sezioni e dichiarando conseguentemente eletto il candidato che abbia conseguito il maggior numero di preferenze valide e in caso di parità il candidato primo di lista »;

2) un documento contenente « deduzioni di Parolari Giovanni in merito al cosiddetto reclamo presentato dal signor Bertamini in data 4 dicembre 1968 » nel quale, assumendo una presunta incompetenza a deliberare in materia sia da parte della Commissione di convalida, sia da parte del Consiglio, si conclude con la richiesta di convalida dell'elezione a Consigliere regionale del firmatario Giovanni Parolari.

Accertata d'ufficio la mancanza di motivi di ineleggibilità per i Consiglieri che non erano stati fatti oggetto di reclamo, protesta o segnalazione, la Commissione è passata all'esame della posizione dei Consiglieri Kessler, Pancheri, Bassetti, Margonari, Fronza, Pollini, Vettori, Paolazzi, Pruner e Pasqualin, per i quali oltre ad accertare l'esattezza della situazione di presunta ineleggibilità, la Commissione doveva stabilire preliminarmente se la legge 17 febbraio 1968, n. 108, dovesse o meno essere applicata nella Regione Trentino-Alto Adige. Benché i componenti la Commissione avessero ciascuno per proprio conto delle opinioni sufficientemente precise in materia, e benché

fossero stati messi tempestivamente a disposizione dei Commissari alcuni pareri espressi da giuristi e richiesti, prima delle elezioni dalla Giunta regionale (pareri dei quali uno affermava decisamente l'inapplicabilità della legge n. 108, mentre l'altro, pur propendendo per la medesima tesi, esprimeva qualche riserva a favore della tesi contraria), la Commissione, a maggioranza di voti, deliberava di approfondire ulteriormente il tema, ponendo il quesito al prof. Enrico Guicciardi dell'Università di Padova.

La Commissione, impregiudicata ogni decisione circa l'applicabilità o meno della legge 17 febbraio 1968, n. 108, adempiendo ad uno dei compiti prescritti dal Regolamento interno del Consiglio, ha ascoltato nella giornata del 12 maggio 1969, tutti i presentatori dei reclami, proteste e segnalazioni, nonché i Consiglieri regionali che ne erano stati fatti oggetto.

Nel corso dell'udienza la Commissione ha interrogato i Consiglieri convocati per accertare anche se gli stessi si trovassero nella condizione di ineleggibilità prevista dal testo coordinato delle leggi per le elezioni del Consiglio regionale.

Da questa esperienza la Commissione ha tratto la convinzione che molte delle questioni dovute affrontare nel corso dei suoi lavori sono state determinate da incertezze e contraddizioni della legge elettorale regionale anche in relazione alle norme contenute nel Regolamento interno del Consiglio, per cui ha dovuto affrontare notevoli difficoltà di interpretazione e di applicazione di alcune disposizioni fra le più importanti e delicate, non ultime quelle che dispongono in materia di ineleggibilità, quale l'articolo 16, paragrafi 1 e 2, del testo coordinato.

Il paragrafo 1, in particolare, si riferisce a « autorizzazioni amministrative di notevole

entità economica ». Chi deve giudicare viene a trovarsi nell'impossibilità di dare un'interpretazione obiettiva del caso preso in esame.

Il paragrafo 2, che si riferisce ai sussidi che non sono concessi in forza di una legge, fa sussistere come fondato il dubbio se si debba intendere il termine « legge » in senso generale, ai cui benefici tutti i soggetti aventi eguali requisiti possono concorrere, oppure se si debba intenderlo restrittivamente come legge speciale fatta a beneficio di uno o di pochi soggetti determinati.

La Commissione di convalida sente pertanto il dovere di segnalare all'on. Consiglio le difficoltà incontrate, affinché si provveda ad apportare urgentemente alla legge elettorale le necessarie modifiche.

Sull'applicabilità della legge 17 febbraio 1968, n. 108, la Commissione, dopo approfondito esame, tenuto anche conto dei pareri prevalenti acquisiti attraverso le consulenze, ha deciso ad unanimità di voti che tale legge abbia vigore limitatamente alle istituende Regioni a Statuto normale con esclusione quindi della Regione Trentino-Alto Adige.

Di conseguenza la Commissione propone la convalida di tutti i Consiglieri che erano stati fatti oggetto di ricorso o reclamo o segnalazione in base a presunta ineleggibilità a sensi della legge 17 febbraio 1968, n. 108.

Per quanto riguarda le cause di ineleggibilità previste dal testo coordinato della legge per le elezioni del Consiglio regionale, sulla base delle risultanze degli accertamenti esperiti e tenuta presente la costante interpretazione che della Commissione di convalida e dal Consiglio regionale, la Commissione ha ritenuto che non sussistano casi di ineleggibilità nei confronti dei Consiglieri proclamati eletti.

La Commissione, ad unanimità, ha tratto peraltro la convinzione che dall'esame della ma-

teria è emersa la non piú differibile necessità di fissare in modo chiaro ed esplicito, anche per quanto riguarda la nostra Regione, i casi di ineleggibilità a Consigliere, analogamente a quanto è già stato fatto per le istituende Regioni a Statuto normale.

Passando all'esame dei documenti concernenti la contestata elezione del signor Giovanni Parolari, nella seduta del 16 maggio la Commissione, su proposta del suo Presidente avv. Tullio Agostini, ha preliminarmente deciso, in accoglimento di una richiesta di uno dei ricorrenti e nella convinzione che l'esame di tutte le schede avrebbe consentito il piú rigoroso e obiettivo accertamento delle risultanze elettorali, con 6 voti a favore e 1 astensione, di richiedere alla Magistratura la consegna di tutte le schede relative alle elezioni del 17 novembre 1968, allo scopo di rivedere quelle contenenti voti comunque assegnati alla lista n. 2 (P.S.I.U.P.) e le preferenze a favore dei candidati della lista stessa.

La Commissione fa rilevare che la decisione unanime dei Pretori di consegnare le schede riveste una importanza fondamentale ai fini del riconoscimento dei poteri della Commissione, rispettivamente del Consiglio regionale, in materia di convalida delle elezioni.

Nel corso di quattro sedute la Commissione, assistita da funzionari del Consiglio regionale, ha proceduto allo spoglio di ciascuna scheda attribuita dai singoli seggi al P.S.I.U.P. nel Collegio di Trento e al raffronto con i risultati indicati nella tabella riassuntiva dei voti di lista e dei voti preferenziali compilata dall'Ufficio centrale circoscrizionale. In alcuni casi la Commissione ha completato l'accertamento mediante l'esame dei verbali compilati dai singoli seggi.

Nel corso della revisione la Commissione ha innanzi tutto potuto accertare che l'erro-

re materiale segnalato dal ricorrente signor Giovanni Bertamini relativo alla trascrizione dei voti di preferenza in due dei tre verbali del *seggio n. 14* del Comune di Riva, si era realmente verificato. Difatti, nelle schede assegnate al P.S.I.U.P. in quello stesso seggio, sono contenuti 9 voti di preferenza a favore del candidato Bertamini e nessun voto di preferenza a favore del candidato Bernardi Adriano. Pertanto è risultata fondata la segnalazione dell'errore materiale di trascrizione e di conseguenza la Commissione ha attribuito i 9 voti — già assegnati al candidato Bernardi dal *seggio n. 14* — al candidato Giovanni Bertamini. Pertanto i voti di preferenza del candidato Bertamini passano *da 0 a 9*.

Procedendo nello spoglio delle schede sono stati rilevati i seguenti errori materiali:

Sezione n. 2 di Tesero: nel plico delle schede vi è una scheda con voto di preferenza al candidato Parolari non conteggiato nella tabella dell'Ufficio centrale circoscrizionale. Pertanto la Commissione all'unanimità ha attribuito un voto di preferenza al candidato Parolari. In detto seggio pertanto i voti di preferenza del candidato Parolari salgono *da 0 a 1*.

Sezione n. 2 di Mori: una scheda contiene, oltre al voto di lista a favore del P.S.I.U.P., la cifra « 1 » segnata nella parte zigrinata. La Commissione all'unanimità ha attribuito un voto di preferenza in piú al candidato Parolari. Pertanto i voti di preferenza attribuiti al candidato Parolari salgono *da 1 a 2*.

Sezione n. 1 di S. Michele all'Adige: nel plico sono state rinvenute n. 14 schede assegnate al P.S.I.U.P. I voti di preferenza per il candidato Parolari risultano in numero di 3 anziché in numero di 4, come indicato nella tabella dell'Ufficio centrale circoscrizionale.

Pertanto la Commissione all'unanimità dichiara assegnati a Parolari Giovanni n. 3 voti di

preferenza anziché 4. I voti di preferenza scendono pertanto *da 4 a 3*.

Seggio n. 77 di Trento: vengono rinvenute n. 3 schede contenenti voti di preferenza chiaramente espressi a favore del candidato Parolari, mentre dalla tabella ne risultano attribuiti soltanto 2.

Pertanto la Commissione all'unanimità attribuisce al candidato Parolari un terzo voto di preferenza. Le preferenze salgono pertanto *da 2 a 3*.

Sezione unica di Luserna: una scheda contiene un voto di preferenza al candidato Parolari che non risulta attribuita dalla tabella dell'Ufficio centrale circoscrizionale.

Pertanto la Commissione decide all'unanimità di assegnarla. I voti di preferenza al candidato Parolari salgono così *da 0 a 1*.

Seggio n. 63 di Trento: si riscontra analogo errore; nella tabella sono assegnati n. 4 voti di preferenza al candidato Parolari mentre dallo spoglio delle schede le preferenze risultano 5. La Commissione all'unanimità rettifica pertanto il numero dei voti di preferenza, portandolo *da 4 a 5*.

Sezione unica di Torcegno: risultano due schede recanti voti di preferenza per il candidato Giovanni Bertamini, mentre dalla tabella dell'Ufficio centrale circoscrizionale risultano attribuiti 3 voti di preferenza.

La Commissione pertanto all'unanimità decide di rettificare in modo che i voti di preferenza del candidato Bertamini scendono *da 3 a 2*.

Sul alcune altre schede che vengono qui di seguito specificate, la Commissione non ha trovato unanimità di procedura e di decisione.

I Commissari Raffaelli e Salvadori hanno sostenuto che nei casi in cui il seggio abbia data una sua esplicita interpretazione di un voto, e

non si sia servito della disposizione di legge che prevede, in caso di incertezza e di conseguente contestazione, il rinvio delle schede contestate all'Ufficio centrale circoscrizionale, la Commissione di convalida non possa modificare con proprie interpretazioni il giudizio del seggio e spostare da una all'altra lista o da uno ad altro candidato, oppure attribuire o togliere voti sia di lista che di preferenza.

La maggioranza della Commissione si è dichiarata di diverso avviso, fondando tale convincimento nel primo comma dell'articolo 62 del testo coordinato delle leggi per le elezioni del Consiglio regionale che recita testualmente: « L'Ufficio centrale circoscrizionale pronunzia provvisoriamente sopra qualunque incidente relativo alle operazioni ad esso affidate, salvo il giudizio definitivo degli organi di verifica dei poteri », nonché nel primo comma dell'articolo 68 dello stesso testo coordinato il quale recita: « Avverso le decisioni del Consiglio regionale in sede di convalida delle elezioni, è ammesso il ricorso alla Corte di Appello di Trento, se le controversie riguardano questioni di eleggibilità, e al Consiglio di Stato, anche nel merito, se riguardano le operazioni elettorali ».

Fatte queste premesse si dà conto qui di seguito delle decisioni assunte a maggioranza dalla Commissione:

Sezione n. 2 di Arco: una scheda recava scritto sulla riga delle preferenze il nome Bertamini Italo. Dal seggio la preferenza era stata attribuita al candidato Bertamini Giovanni e come tale era stata anche registrata nella tabella dell'Ufficio centrale circoscrizionale.

Il Presidente della Commissione aveva accertato che nel Comune di Arco esiste un elettore di nome Bertamini Italo.

La Commissione con 4 voti favorevoli e 3 contrari ha deciso l'annullamento del voto di

preferenza attribuito dal seggio al candidato Bertamini Giovanni.

Pertanto in questo seggio i voti di preferenza attribuiti a Bertamini Giovanni scendono *da 53 a 52*.

Sezione n. 5 di Arco: una scheda portava scritto sulla prima riga riservata alle preferenze il cognome Bertamini. Sulla seconda riga c'era scritto « democrazia » e nessun segno di lista. Il seggio aveva ritenuto la scheda valida a favore del P.S.I.U.P. e la preferenza valida a favore del candidato Bertamini.

La Commissione con 3 voti favorevoli, 1 voto contrario e 1 astensione, ha deciso di negare la validità del voto di preferenza, ritenendo che l'indicazione « democrazia » equivalesse a voto di lista a favore della Democrazia cristiana tenuto conto del fatto che nel linguaggio usuale « democrazia » è riferita a quel partito.

Pertanto i voti di preferenza del candidato Bertamini Giovanni scendono *da 35 a 34*.

Sezione n. 11 di Arco: in questa sezione risultavano attribuiti dal verbale del seggio e trascritti nella tabella dell'Ufficio centrale circoscrizionale n. 149 voti di preferenza al candidato Bertamini Giovanni. Dallo spoglio sono risultate 150 schede contenenti voti che la Commissione, a maggioranza, ha ritenuto espressi in forma sufficientemente chiara a favore del candidato Bertamini. L'attenzione della Commissione si è soffermata particolarmente su due schede nelle quali la preferenza era espressa in modo da poter spiegare la perplessità del seggio che evidentemente ne aveva considerata valida solo una. Difatti la scheda n. 233 portava scritto « Bertamini » seguito da una scritta che iniziava con una chiara « G » maiuscola e conteneva due « i » altrettanto chiari, ma che non era un « Giovanni » scritto in maniera corrente. La scheda n. 193 recava, oltre alla chiara espressione del voto di lista a favore del

P.S.I.U.P., un segno nello spazio riservato alle preferenze che la maggioranza della Commissione ha interpretato come un « 3 » sebbene scritto con mano alquanto incerta.

Pertanto la Commissione ha deciso di portare i voti di preferenza del candidato Bertamini Giovanni *da 149 a 150*.

Sezione n. 2 di Riva: fra le schede assegnate al P.S.I.U.P. è stata trovata una scheda contenente un voto di preferenza che, pur non essendo stato attribuito dal seggio al candidato Bertamini Giovanni, viene dalla Commissione unanimemente attribuito allo stesso.

Sezione unica di Varena: viene rinvenuta una scheda col n. 1 nella casella del contrassegno del P.S.I.U.P. Posta ai voti la proposta di assegnazione di detta preferenza al cons. Parolari, la Commissione con 6 voti favorevoli e 1 voto contrario (motivato dall'affermazione che si tratta di un segno non ben definito) conferma la preferenza a favore di Parolari, secondo la decisione del seggio.

Sezione n. 2 di Predazzo: la scheda n. 127, oltre al contrassegno di lista, reca sulla seconda riga un « 3 » chiaramente leggibile e come tale attribuito al candidato Bertamini, mentre sulla terza riga sono scritte di seguito le cifre « 81 » che il seggio non ha attribuito. La Commissione, ritenendo di poterle leggere disgiuntamente, con 4 voti favorevoli, 2 contrari e 1 astensione, ha assegnato un voto di preferenza al candidato n. 8 Brolli e al candidato n. 1 Parolari, le cui preferenze nel seggio passano quindi *da 0 a 1*.

Sezione n. 1 di Terlago: è stato attribuito il voto di lista al P.S.I.U.P. e non è stato invece attribuito il voto di preferenza al candidato Parolari, pur essendo stato indicato il n. 1 nel riquadro del P.S.I.U.P., senza che il relativo contrassegno sia stato segnato.

Il numero di preferenze del candidato Parolari sale così da 1 a 2.

Seggio n. 59 di Trento: è stata rintracciata una scheda attribuita al P.S.I.U.P., recante fra le preferenze un segno incerto, che potrebbe essere interpretato come un « 1 » rovesciato. La Commissione, con 4 voti favorevoli, conferma la decisione presa dal seggio di non considerare valida la preferenza.

Di conseguenza la rettifica degli errori materiali accertati porta ad attribuire 5 voti in più e 1 in meno al candidato Parolari Giovanni che passa da 783 voti, quanti gliene erano stati attribuiti in totale dall'Ufficio centrale circoscrizionale a 787, mentre il candidato Bertamini Giovanni ottiene 9 voti in più e 1 in meno, passando dai 777 attribuitigli in totale dall'Ufficio centrale circoscrizionale a 785. Aggiungendo e sottraendo i voti che sono stati oggetto di interpretazione e decisione della Commissione, il totale dei voti di preferenza conseguiti dal candidato Parolari sale a 789, mentre resta invariato in 785 il totale dei voti di preferenza del candidato Bertamini Giovanni per l'annullarsi reciproco di 2 voti in più e 2 voti in meno.

A questo punto la Commissione sente il dovere di far rilevare all'on. Consiglio la gravità degli errori materiali accertati in numerosi seggi e le conseguenze che da essi sono derivate e quelle che potrebbero derivare da analoghi fatti in futuro in mancanza di un adeguato rimedio. Infatti per un errore materiale commesso e accertato nel seggio n. 14 di Riva è stato proclamato in via provvisoria Consigliere regionale il signor Parolari Giovanni il quale, se tale errore non fosse stato commesso, avrebbe avuto presso l'Ufficio centrale circoscrizionale una somma di voti preferenziali inferiore di 3 rispetto a quelli attribuiti al candidato Bertamini. Ne sarebbe così conseguita la proclama-

zione provvisoria del candidato Bertamini Giovanni mentre — come la Commissione ha poi potuto accertare soltanto in seguito ai ricorsi — il candidato Parolari aveva effettivamente ottenuto dagli elettori un numero di voti superiore a quello del candidato Bertamini. E' naturale supporre che in questo secondo caso, non avendo il candidato Parolari motivo per sospettare e segnalare specifici errori di computo e di trascrizione nei singoli seggi, non avrebbe avuto elementi validi per interporre un ricorso.

Pur non avendo motivi per condurre un esame specifico sui voti di lista, né nei confronti del P.S.I.U.P. né nei confronti delle altre liste, la Commissione, nel corso dei lavori di spoglio, ha riscontrato alcuni casi di errori materiali di computo e di trascrizione nei verbali e relative tabelle riassuntive riguardanti i voti di lista. E' lecito dedurre che se i risultati delle singole liste fossero affidati a margini di differenza esigui come quelli che hanno fatto oggetto dell'esame dei risultati individuali di cui sopra, potrebbero sorgere dubbi circa la regolarità dell'attribuzione dei seggi alle liste stesse. Pare quindi doveroso un richiamo agli organi competenti affinché siano più rigorosi nella scelta delle persone preposte ai seggi elettorali.

In base a tutte le risultanze sopra illustrate, la Commissione, al termine dei suoi lavori, conclude pertanto con l'unanime proposta di convalida di tutti i 52 Consiglieri regionali provvisoriamente proclamati dagli Uffici centrali circoscrizionali di Trento e di Bolzano.

PRESIDENTE: Apro la discussione.

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signori Consiglieri, poiché ho fatto parte della commissione di

convalida, ho partecipato a tutte le sedute della commissione stessa, ho collaborato alla stesura della relazione, ho proposto con gli altri colleghi la conclusione di convalida, potrebbe sembrare sorprendente o strano che io avessi ancora qualche cosa da dire. Ho visto nel corso della lettura di quella specie di *puzzle* che è l'indicazione dei voti contestati e stiracchiati, segni di ilarità su quel banco.

Lasciando a tutti la più ampia libertà di agire come meglio credono in queste circostanze, io direi che c'è veramente poco da ridere. Perché, come la commissione unanimemente ha fatto rilevare, ci siamo trovati di fronte a casi di leggerezza o di trascuratezza da parte dei seggi, che non saranno mai sufficientemente e adeguatamente deplorati, dato che ci può andare di mezzo l'interesse, non da poco, dei partiti e di persone. Non c'è poi da ridere, perché, malgrado le conclusioni alle quali siamo arrivati, c'è ancora margine e io ho trovato questo margine, e mi scuso con i colleghi se questo margine l'ho approfondito dopo la conclusione dei lavori della commissione; c'è ancora margine per domandarsi se le conclusioni, alle quali siamo arrivati, ci consentano una tranquilla, una serena votazione in un senso o nell'altro.

Io vorrei che aveste la cortesia di seguire, con un po' di attenzione, quelle poche considerazioni che io vorrei fare, ripeto senza smentire quello che ho fatto in commissione, senza mettermi in polemica con i colleghi, con i quali in polemica semmai siamo stati in commissione e lo abbiamo anche fatto rilevare dal verbale, quando era il caso. Ma così, proprio perché voglio togliermi questo scrupolo e questo dubbio e vorrei sentire anche dai colleghi del Consiglio, che per la prima volta si trovano di fronte a questi dati e a queste circostanze, se i miei dubbi possono essere eccessivi e se sia il caso di considerarli senz'altro superabili.

Le cose che sono state già fatte rilevare dalla commissione, parlano da sé; quelle ultime considerazioni mi pare che inducano a meditazione seria su come bisognerà cercare di rimediare ai seggi, perché non succedano incidenti e casi del tipo di quelli che stiamo esaminando.

Ma poi veniamo a queste cifre su cui vi voglio intrattenere, su cui mi voglio intrattenere un momento. I voti di partenza, diciamo, assegnati dalla commissione circoscrizionale centrale ai due candidati in contestazione, sono 783 per il candidato Parolari, 777 per il candidato Bertamini. E nella ricerca accurata di tutte le schede, la commissione rileva che i 9 voti attribuiti a Bernardi, effettivamente erano Bertamini. Ma poi si trova che a Torcegno è stato attribuito a Bertamini un voto in più che non c'è, pur essendoci tutte le schede; quindi Bertamini va a 785 e lì non c'è più discussione; su questa cifra quindi non ci sono discussioni. Si trovano in giro per la provincia 5 schede con voti di preferenza al candidato Parolari, uno a Tesero, uno a Mori, uno alla sezione 77 di Trento, uno a Luserna, uno alla sezione 63 di Trento. Poi a S. Michele ne hanno attribuito uno in più, e quindi lo si toglie, e arriviamo a 787 a Parolari, contro 785 a Bertamini. Ma è qui che il discorso si fa interessante, e che l'attenzione del Consiglio, secondo me, va richiesta. Nessuno ha discusso minimamente sulla opportunità o sulla necessità, sulla doverosità di correggere gli errori materiali ancorché non fossero stati segnati o denunciati, e quindi noi abbiamo corretto non i 9 soltanto di Bertamini in più, ma quello in meno e i voti in più per Parolari. Ma dopo ci siamo trovati di fronte ad alcuni casi, e precisamente 6, sui quali il seggio aveva preso la sua decisione, e non aveva detto: questa è una scheda incerta e quindi la mano fra le schede contestate, al Collegio

centrale circoscrizionale, lavandosene le mani, perché decidano in sede superiore; aveva attribuito la scheda, l'aveva valutata, l'aveva interpretata, l'aveva classificata, aveva dato un voto o tolto un voto.

E qui c'è stata la discussione di principio, che, come risulta dalla relazione, ha visto da una parte il sottoscritto e il collega Salvadori, che hanno sostenuto, come sostengono ancora oggi, che la commissione non avrebbe dovuto reinterpretare voti assegnati dal seggio o non assegnati e ritenuti non validi dal seggio. La maggioranza della commissione, assumendo la tesi di un potere più largo della commissione stessa, ha sottoposto i singoli casi a votazione, alla quale del resto anche noi a un certo momento abbiamo dovuto partecipare, così, per non restare assolutamente con le mani in mano, fatta la riserva; allora è diventato un gioco di maggioranza e di minoranza, o poteva diventarlo, ed è stato comunque in alcuni casi. E ora questi sei voti. Il candidato Parolari era con 787 voti non più contestabili, non più discutibili sulla base degli accertamenti, ma si trova a Predazzo una scheda sulla quale il seggio aveva dato il suo giudizio, che ha scritto 3 in una riga e poi 81 nella seconda riga. Il seggio ha letto il 3, che era una cifra separata, con un significato preciso, perché c'era, e ha assegnato il voto a Bertamini. Poi ha letto 81, 81 non c'è nella lista progressiva dei candidati e non ha dato il voto a nessuno. La commissione, a maggioranza, ha detto che quell'81 è fatto di 8 e di 1, il che è anche lapalissiano; non è altrettanto lapalissiano ed accettabile per il sottoscritto che quell'8 sia di Brogli e che quell'1 sia un voto per Parolari. E questo è un discorso che mi lascia delle perplessità, e che voglio riferire al Consiglio.

Nella sezione n. 1 di Terlago non c'è voto di lista con la crocetta, c'è nel riquadro del

simbolo di lista un 1, che se dovesse essere sicuramente una cifra, è senz'altro un 1, perché non è un 2, perché non assomiglia al 3, perché non è l'8, però un segnetto così, somigliante all'1. Io credo lecito domandarsi se in mancanza di norme precise o meglio in presenza di norme che dicono che il voto di preferenza si segna con una cifra quando si sia segnato chiaramente il simbolo, quello si possa attribuire, comunque è uno dei voti che il seggio non ha dato e che la Commissione ha attribuito al candidato Parolari, e andiamo a 789. Passiamo al candidato Bertamini e arriviamo ai due casi, per me più discutibili: nella sezione n. 1 di Arco un elettore ha segnato il simbolo del PSIUP e ha scritto Bertamini Italo. Ovviamente tutti sapevamo che il candidato era Bertamini Giovanni. Abbiamo voltato, rivoltato la legge, la legge dice che l'indicazione non deve portare a possibili confusioni con altri candidati. Non esisteva nessun altro candidato Bertamini in nessuna delle liste presentate, pur esistendo ad Arco, come è stato riferito, un Bertamini Italo, che forse non si occupa neanche di politica, comunque non era nelle liste. La sezione di Arco, n. 2, aveva attribuito il voto a Bertamini; la commissione di convalida lo ha tolto. Questo per me è discutibile. Io voglio che il Consiglio lo sappia. La volontà dell'elettore, secondo una prassi e secondo una giurisprudenza costante, è da interpretarsi con la massima larghezza, quando non ci siano possibilità di equivoci all'interno dei partiti, all'interno delle liste.

Alla Sezione n. 5 di Arco un elettore ha scritto Bertamini, non so se anche Giovanni, comunque Bertamini, e poi sotto ha scritto Democrazia; non aveva segnato simboli. Il seggio aveva attribuito il voto di lista al PSIUP, come era ovvio, avendo attribuito anche la preferenza a Bertamini. La commissione ha giudi-

cato che Democrazia vuol dire Democrazia cristiana, ha tolto il voto a Bertamini; avrebbe dovuto toglierlo anche al PSIUP e quindi entriamo nel discorso anche dei voti di lista, e così ha tolto 2 voti al candidato Bertamini. In linea di fatto, i due voti successivi del seggio 11 di Arco e del seggio 2 di Riva, attribuiti a Bertamini, sono stati attribuiti all'unanimità perché erano chiaramente indicati. Ma, dico, proviamo a vedere questi sei voti: tirati per i capelli con una inclinazione leggermente diversa, vi fanno cambiare il risultato finale.

Ed è per questo che, pur avendo consentito, assieme ai colleghi, di proporre la convalida, di fronte alla riconsiderazione di tutte queste cose che ho voluto dirvi, non mi sento sicuro come altri probabilmente lo sono, e vorrei che il Consiglio, attraverso i suoi esponenti, attraverso i colleghi, attraverso i gruppi — del resto le proposte della commissione sono proposte, il consiglio può accettarle, come può non accettarle — volesse riconsiderare le cose che ho detto.

Come ultima considerazione soggettiva, ma non destinata sicuramente a rimanere un segno di originalità e di unicità di interpretazione, direi questo: da una parte abbiamo due voti attribuiti in più che sono dodati e forniti di una attendibilità minima, quello dell'81 e quello del segnetto nel riquadro, dall'altra abbiamo due voti tolti, che invece avevano tale credibilità che il seggio non aveva avuto minimamente dubbio ad assegnarli, e poi due voti dati che avevano tale credibilità, che la commissione li ha dati all'unanimità. Provate a fare la somma di queste considerazioni, se ci riuscite, e scusatemi se io non son riuscito a darvi all'evidenza quello che per me e per gli altri colleghi di commissione è sicuramente più evidente, e per lo meno vorrete perdonare se, dopo la presentazione della relazione, io ho senti-

to il dovere di rappresentare anche al consiglio queste alcune considerazioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mito.

MITOLO (M.S.I.): Io vorrei permettermi di richiamare alla vostra attenzione la funzione che siamo chiamati ad assolvere, la funzione di convalidare i consiglieri che sono stati proclamati alle elezioni del novembre scorso e la funzione di decidere sui ricorsi che sono stati presentati contro alcuni consiglieri. Duplice quindi è la funzione nostra: convalidare, esaminare quanto meno la posizione dei consiglieri, contro i quali non esiste alcun reclamo e alcun ricorso; giudicare i ricorsi, reclami o proteste, come li definisce la legge, che sono stati presentati da alcuni cittadini. E' evidente che la seconda funzione o il secondo compito deve precedere il primo, in quanto interferisce sulla convalida dell'intero Consesso, sulla convalida della elezione dell'intero Consesso, così come oggi è composto. E' una funzione giudicante, secondo me; e se è una funzione giudicante, che spetta a noi Consiglio e non alla commissione di convalida, la quale è soltanto organo istruttorio, che deve soltanto riferire, come dice la legge, al Consiglio, che deve decidere e contro la cui decisione è ammesso ricorso davanti agli organi giurisdizionali, davanti alla Corte d'appello, è evidente...

AGOSTINI (P.L.I.): Al Consiglio di Stato...

MITOLO (M.S.I.): No, alla Corte d'appello o al Consiglio di Stato.

AGOSTINI (P.L.I.): In questo caso al Consiglio di Stato!

MITOLO (M.S.I.): Quali casi? Avverso le decisioni, articolo... Comunque, anche se fosse solo il Consiglio di Stato, sarebbe la stessa cosa, cons. Agostini. Io voglio mettere in evidenza questo: che la nostra funzione è una funzione giudicante sui ricorsi che sono stati presentati. E allora, signor Presidente, mi rivolgo a lei, se a questa funzione noi dobbiamo essere chiamati, se questa funzione dobbiamo assolvere, non ci basta la relazione della commissione di convalida, che in alcuni punti — mi pare, non se ne abbia a male il Presidente e gli altri membri che hanno partecipato, piuttosto sommaria, se non altro per quanto riguarda la indicazione del contenuto dei ricorsi che sono stati presentati — se, dicevo, la nostra è funzione giudicante, noi non ci possiamo basare, limitare e cioè esprimere il nostro giudizio sulla relazione della commissione di convalida; dobbiamo avere i ricorsi, o reclami o proteste in modo da poterli esaminare, come qualsiasi organo giudicante, in modo da poterli esaminare ed esprimere il nostro giudizio — badate che io calco sulla parola giudizio, calco su questo termine — ed esprimere il nostro giudizio, dopo aver fatto questo esame. Ci potremmo servire dei lumi che ci sono stati offerti dalla commissione di convalida, ci potremmo servire di tutto il materiale, dei verbali, di tutto quello che è stato il lavoro della commissione di convalida, ma non c'è dubbio che noi non possiamo esprimere un giudizio valido se non abbiamo l'atto che ha aperto questa che è una vera e propria controversia di carattere elettorale e amministrativo, cioè i ricorsi che sono stati presentati.

Io speravo che insieme alla relazione della commissione di convalida, noi avremmo rice-

vuto anche i ricorsi; viceversa non li abbiamo ricevuti. In queste condizioni io francamente non mi sento di esprimere un giudizio, non mi sento di poter respingere e accogliere quelli che sono stati i ricorsi presentati al Consiglio. E perciò chiedo alla Presidenza di farci pervenire le copie dei singoli ricorsi che sono stati presentati e tutto quell'altro materiale che può essere utilizzato nella funzione, nel giudizio che siamo chiamati ad esprimere; mi riferisco soprattutto ai pareri giuridici che sono stati chiesti e che sono stati formulati. Non capisco perché solo la commissione di convalida deve conoscere il parere del prof. Guicciardi e di altri; perché mi pare che nella relazione si faccia cenno anche ad altri pareri che sono stati espressi, sia pure, come mi è stato precisato, non su richiesta della commissione di convalida, ma su richiesta degli interessati e che comunque fanno parte degli atti di questo giudizio. Per quale motivo noi consiglieri, che dobbiamo decidere, ripeto, che dobbiamo esprimere il nostro parere, che dobbiamo dire se i ricorsi sono fondati o no, se vengono accettati o vengono respinti, non possiamo disporre del materiale, di cui ha potuto disporre la commissione di convalida? In queste condizioni io non credo che il Consiglio regionale possa assolvere le funzioni alle quali oggi è chiamato. La mia, signor Presidente, è una richiesta formale, sulla quale penso che la Presidenza o il Consiglio si debbono esprimere. E naturalmente, poiché una parte di questi ricorsi che sono stati inoltrati al Consiglio, riguarda i consiglieri, non voglio minimamente dubitare che gli interessati non parteciperanno né alla discussione, né alla votazione sulle decisioni che dovranno essere prese.

PRESIDENTE: Io non so che cosa pensa il Consiglio, io personalmente non sono dell'av-

viso del cons. Mitolo, che occorra distribuire tutti i testi dei ricorsi. Uno dei ricorsi riguarda otto consiglieri e verte su un argomento, e il secondo, quello che riguarda il cons. Pasqualin, riguarda anche lo stesso argomento, in modo che i ricorsi sono due, sostanzialmente: uno in materia di ineleggibilità e uno in materia di operazioni elettorali. Quello in materia di operazioni elettorali è un ricorso che non occorre leggerlo, perché si tratta di vedere se ci sono più voti da una parte o più voti da quell'altra; quello in materia di ineleggibilità verte soltanto su un punto: l'applicazione della legge statale 1968. Quindi riguarda un solo punto, per cui credo che l'avv. Mitolo, come avvocato, abbia intuito immediatamente nella sua intelligenza il problema. I problemi sono molto semplici. Adesso, se dovessimo distribuire tutti ricorsi, dovremmo interrompere la seduta. Se il Consiglio decide altrimenti io non ho nessuna difficoltà, ma a mio parere i consiglieri hanno in mano, attraverso la relazione, una documentazione sufficiente per poter decidere.

Il parere poi del giurista interpellato, il prof. Guicciardi, è stato richiesto dalla Commissione, ed è un fatto interno della Commissione. Non ho nessuna difficoltà di farlo vedere, se è necessario, io ne ho soltanto una copia, perché addirittura non mi sono neanche... ma sí, informato semplicemente attraverso una copia. A me sembra quindi che le cose siano in termini talmente chiari, che il riaprirli, dando documenti, ricorsi, non giovi un gran che alla discussione. Come pure non posso essere d'accordo sull'altra sua proposta, di non far partecipare alla seduta le persone interessate. Resterà alla loro discrezione se credono di poter parlare, ma io non mi sentirei, a questo punto, di prendere dieci consiglieri e di metterli alla porta...

MITOLO (M.S.I.): Questo non l'ho chiesto. Certo che è una previsione che io ho fatto, che volontariamente non parteciperanno né alla discussione, né alla votazione.

PRESIDENTE:

Ognuno capisce da solo certe cose, senza che sia necessario doverle dire, secondo il mio punto di vista.

Ad ogni modo se ci sono altre cose, qui non è neanche un problema di regolamento, ma un problema di opportunità. A me sembra che la relazione, da condividere o da non condividere, sia sufficientemente ampia in quelle sue 12 pagine, da poter dare un completo esame della situazione. Se, oltre al cons. Mitolo, si ritiene, da parte di altri gruppi, che questo non sia sufficiente, io non ho nessuna difficoltà di distribuire, in tal caso diciamolo subito.

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Solo per far osservare, dal momento che lei ha espresso il suo parere, a proposito della relazione che lei ha ritenuto esauriente sotto tutti i punti di vista, anche quelli di carattere informativo, che io non posso ritenere esauriente una relazione che a proposito del ricorso presentato da questo signor Lorenzo Cosso, dopo aver elencato i consiglieri, nei confronti dei quali il ricorso è stato promosso, indica per ciascuno di essi le cause della presunta ineleggibilità. Punto e basta.

(INTERRUZIONE).

MITOLO (M.S.I.): No, no. D'accordo. Si riferisce alla legge. Ma ci volete informare,

per lo meno, ci volete far sapere quali sono le cause della presunta ineleggibilità, sulle quali il ricorso è basato? L'oggetto del ricorso è questo: noi non siamo nemmeno in grado di poterlo stabilire, perché qui è omesso. Le cause della presunta ineleggibilità sono omesse. E' vero che si riferisce alla legge, è basato sulla legge nazionale del 17 febbraio '68, ma perché non si è completato, non si è detto, non si sono specificate, come normalmente si fa in una relazione che sia esauriente, le cause della presunta ineleggibilità? E lo stesso dicasi per quanto riguarda il ricorso presentato dall'avv. Leurini.

Quindi dire che la relazione sia esauriente, è, secondo me, inesatto, me lo consenta e mi consenta di sottolinearlo. Poi per il resto decide il Consiglio.

PRESIDENTE: Scusi, avvocato, lei si è rivolto a me, ha fatto una domanda, io l'ho rimbalzata al Consiglio e, visto che non c'è nessuna risposta, io la pongo addirittura in votazione. E' il miglior modo per potere dire se il Consiglio condivide la richiesta del cons. Mitolo, di rinviare l'argomento e di avere a disposizione questi atti.

Metto in votazione la proposta del cons. Mitolo: è respinta a maggioranza con 1 voto favorevole e 10 contrari.

Continua la discussione.

La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.U.): Signor Presidente, il Consiglio regionale si trova a dover esprimere un giudizio che lascia perplessi molti, se non quasi tutti, i consiglieri regionali provvisoriamente proclamati, perché tali siamo tuttora.

Noi abbiamo seguito, soprattutto sulla stampa — perché non abbiamo fatto parte logicamente della Commissione, c'era solo il capogruppo — questa vicenda, che ha appassionato un po' l'opinione pubblica.

A un certo momento sono subentrate anche delle valutazioni politiche nel voler dare un giudizio sulla elezione di un consigliere o dell'altro consigliere; mi riferisco, signori, al caso Bertamini-Parolari.

Abbiamo assistito anche al lunghissimo lavoro della Commissione, forse anche troppo lungo, perché è andato al di là di quello che era il tempo che era stato fissato; abbiamo anche osservato quale è stata la procedura adottata dalla Commissione stessa, procedura sulla quale abbiamo delle gravi perplessità, perché non dimentichiamo, signori, che siamo arrivati al fatto che sulla base di un ricorso sono state riaperte delle schede e sono state riesaminate, sono state fatte delle valutazioni che poi brevemente rivedremo, scheda per scheda. Cosa questa, precedente questo che potrà portare ad ogni elezione del Consiglio regionale a dover esaminare schede, non limitate come potevano essere quelle del P.S.I.U.P., ma come quelle della D.C. che, purtroppo, dico io, ne ha molti di più, come quelle della S.V.P. E' un precedente molto grave quello adottato dalla Commissione. E la Commissione ha proceduto all'esame di queste schede. Io vorrei far notare che per esempio non è stata adottata la stessa procedura per venire in possesso delle schede stesse. Noi sappiamo che c'è stata una Pretura, che non ha consegnato il plico delle schede, perché mi pare addirittura che era stato, c'era la forza pubblica che scortava le stesse, ma addirittura è stata consegnata alla Commissione esclusivamente il plico riguardante il P.S.I.U.P., le schede attribuite a questo partito. Già questo mi lascia supporre...; io non metto in dub-

bio la buona fede di nessuno, ma non è stata adottata la stessa procedura, perché anche di questo bisogna che noi veniamo a conoscenza, anche di questo particolare. Da una pretura è arrivato il plico esclusivamente del PSIUP, il che vuol dire che qualcuno, persona fidatissima, avrà aperto questo pacco, avrà tirato fuori le schede, le quali schede sono state diligentemente esaminate dalla commissione di convalida, che ha il compito, come sottolineava giustamente il collega Mitolo, di riferire, e così ha fatto a noi membri del Consiglio regionale.

Ora io non direi, collega Mitolo, che è una relazione sommaria; direi anzi che è una relazione minuziosa, scusami, perché mi porta — io non ho visto alcuna di queste schede, come non le hai viste tu, come non le ha viste nessuno, salvo i colleghi che facevano parte della Commissione di convalida — ma mi porta a fare delle considerazioni, a trarre dei giudizi.

Io ho seguito il collega e compagno Raffaelli, che ha fatto un'esposizione chiarissima, scheda per scheda, manifestando delle perplessità. Tralascio quella che è la mia perplessità sulla procedura adottata dalla commissione; la tralascio, ormai è cosa fatta. A questo proposito vorrei fare un inciso. C'è anche una relazione del Presidente della Giunta regionale sulle elezioni. Vale questa relazione o non vale? Mi risulta, fra l'altro, per esempio, che al consigliere regionale eletto del PSIUP, secondo la relazione della Giunta regionale, venivano fatte addirittura gli inviti a partecipare con l'indirizzo « al consigliere regionale Giovanni Bertamini »; è stato invitato anche al Convegno della Tre regioni delle Regioni a statuto speciale in Alto Adige. Lui giustamente si sentiva anche preso in giro, fra l'altro... A questo proposito possiamo sentire una parola da parte della Giunta stessa? Essa deve esprimersi, perché ci ha consegnato una sua relazione. La re-

lazione sulle elezioni è stato il primo atto che la Giunta ha fatto al Consiglio regionale.

Ma torniamo a quello che è stato l'esame della Commissione di convalida.

Abbiamo visto a un certo momento che non c'è stata una decisione unanime; alcuni casi sono stati esaminati e accolti all'unanimità da tutti i componenti della Commissione, su altri casi invece c'è stata una netta separazione, c'è stata una profonda divergenza. E io allora arrivo soltanto a delle cifre, dopo la relazione — direi che è una seconda relazione quella fatta dal collega Raffaelli — arrivo alle cifre, che ci portano ad attribuire al cons. Parolari 787 preferenze, e al cons. Bertamini 785 preferenze. Voglio fare delle considerazioni su questa base, sulla quale faccio appello a quanto ha detto il collega Raffaelli: 787 a Parolari, 785 a Bertamini. Due preferenze di differenza. E allora riprendo in mano questa relazione che abbiamo dovuto leggere in fretta, e sulla quale non abbiamo fatto ampi studi, altre consulenze non ne abbiamo chieste, ma a un certo momento noi siamo anche degli uomini che dobbiamo dare un giudizio secondo coscienza. E chi vi parla, più che delle argomentazioni giuridiche, vuol fare delle argomentazioni di coscienza. Arriviamo alla pag. 7, dove c'è un susseguirsi di argomentazioni relative a decisioni prese per delle schede esaminate nelle singole sezioni, decisioni prese non all'unanimità dalla Commissione di convalida. Io mi soffermo soltanto alle prime due; non vi dico niente di nuovo, perché, ripeto, ce l'ha già detto il cons. Raffaelli. Alla sezione n. 2 di Arco c'era una scheda che recava scritto, sulla riga delle preferenze, il nome di Bertamini Italo.

Dal seggio di Arco — e qua c'è anche la discussione se era competenza o meno del giudizio spostare queste preferenze, prese dal seggio stesso — dal seggio la preferenza era stata

attribuita al candidato Bertamini Giovanni, e come tale era stata anche registrata nella tabella dell'ufficio centrale circoscrizionale. Il Presidente della Commissione aveva accertato che nel comune di Arco esisteva un elettore di nome Bertamini Italo. La commissione, con 4 voti favorevoli e 3 contrari, ha deciso l'annullamento del voto di preferenza attribuito dal seggio al candidato Bertamini Giovanni, che così scende da 53 a 52. Ora, signori, diciamocelo in coscienza, abbiamo tutti preso parte alle operazioni elettorali e fatto parte anche di seggi elettorali; bisogna vedere la volontà dell'elettore, la volontà espressa dall'elettore. In questa scheda, con scritto Bertamini Italo, siccome esisteva nel comune il nome di questo egregio signore, è stata annullata la preferenza... Io sono convinto, come siamo convinti noi tutti, che ad Arco, dove il signor Bertamini ha preso il maggior numero di preferenze, questo elettore voleva dare la preferenza proprio a Bertamini. Si sarà sbagliato, avrà voluto fare di più; e siccome ci ha messo un Italo e questo Italo è iscritto nelle liste di leva, hanno levato la preferenza. Io mi auguro che non facciano nessun ricorso contro il nome, contro le preferenze attribuite, a Trento, al sottoscritto Attilio Tanas, perché ho un primo cugino che porta il mio stesso nome e magari la Commissione potrebbe ritenerlo attribuito a quell'altra persona...

Ad ogni modo, signori, sul nome di Bertamini io le ho queste perplessità, perché era candidato, mentre questo Bertamini Italo non era neppure conosciuto, a un certo momento la Commissione decide e toglie la preferenza. E poi c'è la scheda della sezione n. 5: non è segnato alcun simbolo di partito, ma indicata solo la preferenza. La preferenza logicamente viene attribuita al candidato e il voto di lista alla lista che questo candidato rappresenta,

quando non ci sono contestazioni, ovviamente; se ci sono casi dubbi degli stessi nomi in più liste, allora il voto viene annullato. Sotto Bertamini, c'è scritto Democrazia; viene annullata, perché? L'argomentazione che si porta è che Democrazia significa Democrazia cristiana, e per questo, viene annullato il voto.

Scusate, signori, io queste domande le faccio soprattutto a me stesso. Ma io posso ritenere non attribuibile un voto come questo al candidato Giovanni Bertamini? Notate bene che la sezione aveva attribuito le due preferenze al candidato Bertamini. E veniamo poi all'ultima scelta fatta — che per me è enorme — dalla Commissione elettorale. Sezione di Predazzo: c'è una scheda con scritto: voto al PSIUP, preferenza al n. 3, sotto, preferenza 81. Il numero 81 non esiste, perché non aveva 81 seggi, non poteva presentarlo nessun partito... Allora, a un certo momento si dice: questo 81 vuol dire 8 + 1.

Ma io vi posso anche dire, allora, signori, che se questo elettore avesse avuto la volontà di esprimere le tre preferenze, avrebbe fatto 381, significato: 3, 8 e 1. Perché deve fare il 3 prima e l'81 sotto? Io richiamo l'attenzione dei colleghi, soltanto su questi tre casi. E ce ne sarebbero degli altri casi, sapete, da discutere, perché a un certo punto abbiamo visto una strisciotta, che sembra un 1, fatta sulla parte vicino a un simbolo, e poi completata la crocetta in altra sede, sempre dello stesso spazio; ebbene, questo segno, che potrebbe essere l'inizio della crocetta, è stato attribuito come voto di preferenza dal candidato n. 1.

Colleghi, scusate se mi sono permesso di dire anche a voi quelle che sono le perplessità che ho io. Perché qua io ho due amici che si chiamano Giovanni Bertamini e Giovanni Parolari. Non vorrei fare un torto né all'uno, né all'altro. Però, sulla base di questa relazione,

partendo dai voti normali attribuiti, non contestati, e l'ultimo è fra quelli contestabili, la proposta della relazione viene spostata. Qua si tratterebbe del capovolgimento della conclusione a cui è arrivata la stessa Commissione, che porterebbe ad avere per un voto di preferenza il candidato Bertamini a sedere nel Consiglio regionale, al posto del candidato Giovanni Parolari.

Quindi facciamo una seria meditazione, perché ci troviamo davanti a un caso di coscienza, che davvero potrebbe creare delle gravi ingiustizie e nell'una situazione e nell'altra.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori Consiglieri, era per la verità prevedibile che soprattutto sulla questione di merito, cioè di interpretazione di alcune schede sulle quali la Commissione di convalida non si è trovata concorde, avvenisse anche nel Consiglio regionale una certa discussione. D'altra parte io ritengo, poiché sono stato uno di quelli che hanno sostenuto il potere della commissione di convalida, di entrare anche nel merito e di fungere praticamente da sede di appello, in sostanza, rispetto alle decisioni dei seggi, io ritengo che comunque la Commissione innanzi tutto abbia svolto il suo compito con molta accuratezza, con la discussione che si rendeva necessaria per ogni fattispecie che ci veniva sottoposta. E ritengo anche che una cosa sia discutere in questo Consiglio, senza avere il materiale sotto gli occhi — e quando parlo di materiale, parlo evidentemente delle schede specifiche sulle quali si è centrata la discussione — e che quindi in sostanza la discussione in questa sede sia un po' sfalsata proprio perché da parte dei singoli consiglieri è ben evidente, non

c'è, almeno in questo momento, la possibilità di rifare quell'improbabile lavoro che tutti i membri della Commissione, rappresentativi di tutti i gruppi politici, si è accollata durante più e più sedute.

Adesso, signori, io noto che gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, sia il discorso del collega Raffaelli — il quale comunque, come ha precisato anche lui ha pur condiviso il parere unanime della Commissione, di proporre la convalida di tutti — sia il discorso del collega Tanas, mi sembra che siano spostati un po' nel loro equilibrio, nel senso che a un certo punto la disamina venga concentrata solamente su quei due-tre voti, sui quali c'è stata discussione e in base alla risoluzione dei quali verrebbe ad essere modificata la posizione di uno dei candidati, senza però sviscerare, in maniera equilibrata, anche gli argomenti che innanzi tutto militano in favore della decisione presa dalla Commissione per quanto riguarda queste schede. D'altra parte anche per quanto riguarda i voti che sono stati assegnati al candidato Parolari, io dico che quando, ad esempio, nel riquadro, dove è contenuto il simbolo del PSIUP ci sia un 1 e io dico che era una 1 chiaramente leggibile, — e qui adesso tutto diventa opinabile, perché i documenti non ci sono — io dico che il parere espresso dall'elettore è di votare per il PSIUP e di dare preferenza 1. E' una forma semplificata. La Commissione, d'altra parte, si era espressa, in sostanza, quasi all'unanimità su queste questioni, come ad esempio il voto 1 scritto sulla carta zigrinata; anche in questo caso è ben chiaro che essendo strisciato il simbolo del PSIUP ed essendoci un 1 bello chiaro sulla carta zigrinata, la volontà dell'elettore è chiara.

Un altro caso, che sembra abbia destato così largo scandalo, è quello che riguarda quell'8-1 o 81. Però noi dobbiamo tenere presente

al riguardo, signori, che si presuppone che l'elettore quando è entrato in cabina, non vi sia entrato per scrivere i numeri del lotto, ma vi sia entrato per esercitare una determinata scelta nell'ambito della legge elettorale e nell'ambito quindi delle finalità che la legge elettorale si propone. Ora evidentemente se 81 non ha assolutamente il minimo significato che possa dirci, quale poteva essere l'orientamento, la volontà dell'elettore, interpretare 8 e 1 ha un suo significato. E' questione opinabile. Sono d'accordo che su queste questioni ci sia da discutere e da pensarci sopra. Ma io dico che a un certo punto se si vuole in realtà porsi nella condizione di interpretare in ogni caso, almeno di tendere a interpretare in ogni caso, la volontà dell'elettore, o almeno quella volontà dell'elettore che abbia un'unica possibilità di interpretazione, io dico che non poteva essere considerato che 8 + 1. Tanto più, collega Tanas, che l'abbiamo messo anche in relazione, c'è da tenere presente che la cifra 3 era stata scritta non sulla prima riga, ma sulla seconda, e può anche darsi che a un certo punto siccome andando in scala, cioè andando in fila si scriveva il numero, sarebbe uscito dalle righe, uscito dalle righe predestinate, preposte per le preferenze, abbia preferito, pur di non uscire per quel determinato scrupolo che tanta gente ha di scrivere bene, di non farsi annullare le schede, abbia scritto, accostando le due cifre. Io comunque sfido e chiedo a chiunque quale altra interpretazione della cifra 8-1 possa essere data se non quella; quella può essere una interpretazione per quanto discutibile, ma quanto meno fondata.

L'81 può essere il numero del lotto, può essere il numero di casa, ma non ha niente a che fare con la questione elettorale, e quindi a un dato punto una certa logica evidentemente c'è nella decisione della commissione.

Però dal momento che si è affrontata la questione devo dire anche questo. Io dico a un certo punto era stata discussa lungamente, in sede di commissione, una determinata questione di principio. Ora, proprio perché la materia scotta e proprio perché a un certo punto evidentemente qui sono in ballo due nomi e quindi la scelta è delicata, io riterrei che avrebbe dovuto forse essere maggiormente illustrata dagli stessi proponenti di queste eccezioni, la tesi di principio che era stata sviluppata in sede di Commissione, e questa tesi, che è stata scrupolosamente messa a verbale, era quella che a un certo punto la Commissione non poteva ingerirsi e quindi inappellabile doveva restare almeno in questa sede l'attribuzione fatta dal seggio. Anche in base a questa interpretazione comunque, computando solamente gli errori materiali e scartando, cioè attenendoci alle scelte fatte dall'ufficio elettorale per quanto riguarda soluzioni controverse, evidentemente il risultato sostanziale non cambia, perché ci sono sempre due voti di margine su questa questione.

Per il resto, signori, la materia è estremamente controversa, e la commissione si è trovata ad affrontare un campo inesplorato, con parecchie perplessità, con eventuali rapporti con la magistratura, ed evidentemente anche sottoposta a una certa campagna, vorrei dire così, un po' animosa, che io ritengo fosse fondata, per la verità. La commissione ha lavorato per parecchie sedute, oltre quindici sedute, nel tentativo di svolgere, per quanto possibile bene, il suo compito. Certo è che trattandosi di materia controversa, trattandosi di materia nella quale praticamente non ci sono neanche precedenti giurisprudenziali precisi, salvo la decisione di tutti i pretori di consegnare le schede, è evidente che la polemica da una parte o dall'altra, in un senso o nell'altro, possa sor-

gere, data proprio la materia così scottante e la complessità della tematica. Io direi questo: la commissione, fino a un determinato momento, ha assunto decisioni all'unanimità, ha affermato che la legge nazionale non è applicabile nel Trentino-Alto Adige, quindi ha assunto unanimemente delle conclusioni. Per quel che riguarda la assunzione delle schede non c'è stata unanimità, ma però noi dobbiamo dire che abbiamo invece avuto una pronuncia unanime da tutta la magistratura, perché non è solo un Pretore trentino, sono oltre dieci, e tutti, in conseguenza anche per quanto sappiamo, di una pronuncia assunta in sede ancora superiore, hanno consegnato le schede, riconoscendo la potestà e la capacità della commissione di esprimersi al riguardo. Ora, giunti a questa situazione, signori, io in ogni caso non ritengo che il Consiglio regionale possa, qualora disattenda le conclusioni della commissione e voglia reinterpretare determinati voti, dicendo se l'uno era scritto chiaramente o non era scritto chiaramente, ecc., possa evidentemente pronunciarsi in questa sede. Se il Consiglio arriva alla determinazione di correggere queste decisioni, faccia quello che ha fatto la commissione, faccia acquisire di nuovo le schede, le consideri tutte 52 facendo le fotocopie e poi assuma le decisioni. Perché evidentemente una cosa è rendersi conto di come la commissione ha agito nella realtà, guardando, esaminando, ecc., una cosa è semplicemente tradurre una realtà attraverso un verbale, il quale, per quanto fatto con precisione, non può essere una fotografia di schede, le quali contengono determinati segni, determinate righe, ecc., e devono essere interpretate direttamente da ciascun commissario. Io però ritengo questo, signori, a un certo punto: per quanto ne sappiamo di assemblee legislative nazionali, del Senato e della Camera, per quanto ne sappiamo di tutti gli altri

Consigli regionali, delle Regioni a Statuto speciale, a un certo punto devo anche dire che un certo affidamento sia sempre stato dato alle commissioni di convalida, le quali alla fin fine rappresentano l'unitarietà del Consiglio; ogni gruppo politico vi è rappresentato, e quindi non esiste alcuna possibilità di manovrare le carte o di dare o comunque di fare cose parziali. La discussione è sempre stata chiara, anche se in determinate cose evidentemente non si è creata la unanimità. Dico però che in un senso o nell'altro, a mio giudizio, le conclusioni della commissione di convalida — è vero che ne faccio parte io, ma ne fan parte parecchi altri colleghi che han preso la parola — dico che per quanto riguarda le conclusioni, esse dovrebbero combaciare con quelle che sono espresse nella relazione della commissione.

Collega Raffaelli, lei ha tutto il diritto di esplicitare, di cambiare parere, nessuno glielo nega, certo è che comunque a un certo punto il Consiglio viene colto un po' a freddo in questa situazione: passare da una posizione di unanimità a una posizione opposta addirittura, non è un salto breve, data anche la materia così scottante. Se noi a un certo punto avessimo avuto la potestà di esaminare questa situazione in commissione, senza doverla trattare in Consiglio, sarebbe stato meglio, proprio per la dignità e per la procedura dei lavori della commissione stessa. Ad ogni buon conto, insomma, io ritengo che questa lunga fase debba a un certo punto concludersi e ritengo che la documentazione in atti sia sufficiente per indurre i consiglieri a dare il loro giudizio, che io ritengo dovrebbe essere un giudizio di adesione alle proposte contenute in questo documento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Io m'ero ripromesso di

non prendere la parola su questo punto, in quanto condividevo in pieno quanto detto nella relazione della commissione di convalida, di cui io ho fatto parte. Ma l'intervento di qualche mio collega mi chiama direttamente in causa, perché io devo sentirmi veramente offeso, anche se forse questa offesa non era volontaria; comunque per quanto è stato detto io mi sento offeso nella mia serietà di commissario e soprattutto in quello che ho deciso col mio voto per arrivare alle conclusioni della commissione.

Chiarisco subito che io ho fatto parte di questa commissione di convalida, tirato per i capelli, in quanto rappresentante del gruppo misto, di cui faceva parte il cons. Parolari, che, essendo investito da un ricorso, ha ritenuto, penso giustamente, di non volerne far parte, e il cons. Mitolo, il quale prima a voce e poi per iscritto, ha fatto sapere di non voler far parte della commissione. E ne ho fatto parte, cercando di appurare, per quanto nelle mie forze e nella mia competenza, la verità.

Per me che su questi banchi sieda il cons. Parolari o sieda il cons. Bertamini, non me ne importa assolutamente niente, usando una espressione forse un po' forte. Fanno parte di uno schieramento politico che non è il mio, quindi io posso ritenere che ambedue siano persone validissime e quindi non opto né a favore di uno, né a favore dell'altro, come simpatia. Ma il sentir dire da un mio collega, che la commissione ha giudicato su alcuni casi in modo che lascia molto perplessi, scusatemi cari signori, io non posso lasciarlo passare così impunemente. Perché allora io rifaccio il conto e dico che, pur premettendo che le ultime righe della relazione della commissione, recitano: « in base a tutte le risultanze sopra illustrate, la commissione, al termine dei suoi lavori conclude pertanto con l'unanime proposta di convalida di tutti i 52 consiglieri regionali prov-

visoriamente proclamati dagli uffici centrali circoscrizionali di Trento e di Bolzano », quindi proposta unanime, io voglio anche scendere al particolare, anche se comunque non lo ritengo né necessario, né in questo caso logico. Ma ho sentito il cons. Tanas e il cons. Raffaelli che hanno posto l'accento sulla seconda parte dei seggi elettorali, dove non c'era l'unanimità nelle decisioni della commissione. E allora io dico che anche se questo potrebbe in un certo senso suonare di rampogna per la commissione, io voglio scendere e fare il discorso che han fatto loro. Nella sezione n. 2 di Arco, la commissione ha levato un voto a Bertamini, benché il seggio lo avesse dato. Nella sezione n. 5 di Arco la commissione ha levato un altro voto a Bertamini, che fanno due. Nella sezione n. 11 di Arco, la commissione ha dato un voto a Bertamini, sicché fanno uno in più e due in meno. Nella sezione...

TANAS (P.S.U.): (*Interrompe*).

BETTA (P.R.I.): Scusa, Tanas, siccome voi avete parlato solo dei voti levati a Bertamini, mi permetterai che io parli anche dei voti dati...

TANAS (P.S.U.): Non mi piace interromperti, ma devo osservare che io ho parlato dei voti che mi lasciano perplesso. Ho parlato anche di quelli...

BETTA (P.R.I.): Ecco, va bene.

Arriviamo alla sezione n. 2 di Riva e vediamo che resta invariato; arriviamo alla sezione di Varena e c'entra Parolari, arriviamo alla sezione n. 2 di Predazzo e c'entra Parolari, arriviamo alla sezione di Terlago e c'entra Pa-

rolari, arriviamo al seggio n. 59 di Trento e vediamo che c'entra ancora Parolari. Quindi, anche volendo scendere a giudicare i voti che dal seggio erano già stati attribuiti, arrivo alla conclusione che noi, come commissione, ne abbiamo dato due in più, e due ne abbiamo tolto, sicché la posizione di Bertamini sui 785 voti attribuiti a unanimità, non cambia.

Di Parolari non parlo, perché ha 787 voti, sicché anche per lui, lasciando l'attribuzione al seggio come è stata fatta, non cambia assolutamente niente. Quindi io dico che si arriva veramente a degli argomenti, a giudizio mio, speciosi. Ma questo...

TANAS (P.S.U.): (*Interrompe*).

BETTA (P.R.I.): Scusa, te l'ho detto. In ogni caso, siccome tempo fa si è tentato di dare a qualcuno della minoranza delle lezioni di stile, perché avevamo ritenuto, dopo aver presentato degli emendamenti a una legge, di ripresentarli, ritornare in commissione e di ripresentarli poi in consiglio, io dico che qua, se non vado errato, queste quattro righe mi dicono che la commissione di convalida ha proposto all'unanimità di convalidare i 52 consiglieri regionali.

Ora veramente a freddo, come è stato detto dal collega de Carneri, ci troviamo di fronte a un sovvertimento, che può anche essere dato da un ripensamento e su questo non c'è nulla da dire, ma da un ripensamento comunque che, seppure suonando di critica per la commissione, agli effetti pratici non cambierebbe assolutamente niente sul numero di voti, che non saranno più di 4, ma saranno solo di due, di Parolari verso Bertamini. Questo io volevo dire, perché m'è sembrato di cogliere — e se non era così, ne sono particolarmente contento —

una specie di critica ai lavori della commissione.

Il lavoro della commissione è stato un lavoro improbo; possiamo anche su qualcosa, non sui voti, ma su qualcosa aver sbagliato, in quanto ci siamo trovati di fronte a una materia completamente nuova, che non dava nessun giudizio preconstituito, non avevamo niente in mano per poter giudicare per lo meno al lume di quanto era stato fatto da altre commissioni precedentemente.

Io termino e dichiaro ancora una volta, come ha detto de Carneri, che il voler addentrarsi adesso in discussioni di merito sia fuori luogo e non credo che il Consiglio possa farlo con conoscenza di causa, perché non ha in mano le schede. E allora io sarei anche perfettamente d'accordo, se legalmente possibile, che si giudicasse su questi voti dubbi, in presenza delle schede. Ci siamo trovati anche noi nel dubbio su certi punti e abbiamo deciso come a noi pareva giusto di decidere. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, signor Presidente e signori colleghi, io ritenevo, ed evidentemente mi sbagliavo, di aver detto abbastanza per evitare che quelle mie precisazioni avessero l'interpretazione che hanno avuto da parte di de Carneri, da parte di Betta, che addirittura ha parlato di offesa alla commissione. Signori, io della commissione ho fatto parte e non ho qui dimenticato la conclusione unanime; l'ho richiamata perché era un elementare dovere di onestà richiamarla; dovere di onestà al quale, se permetti, collega Betta, cerco di non venire mai meno. Anche quando questo può mettere uno in imbarazzo, e se c'è uno in imbarazzo non sei tu, ma sono io, e l'ho detto

francamente, e non divento rosso, son contento di aver fatto questa precisazione, anche se appunto si presta ai discorsi tuoi e a quelli del collega de Carneri, perché ho detto al Consiglio quello che ho rimeditato su queste alcune cifre, dopo la conclusione che non ho rinnegato, perché qui non ho detto niente che possa suonare proposta di conclusione diversa, proposta formale di sospensione o altro. Ho detto una perplessità che altri colleghi non hanno e io li invidio. Se voi, fra i due Giovanni, avete raggiunto la certezza di quale deve essere proclamato consigliere regionale, la differenza fra voi e me è unicamente questa: non che loro sono o non sono amici vostri o miei, ma che per voi non c'è problema e per me esiste ancora. E' tutto qui. Del resto il fatto di queste considerazioni, purtroppo non avevo avuto l'opportunità di farlo prima, di farle in maniera, e non mi sarei permesso su questa base, che è una base di incertezza, di perplessità, e non è la scoperta di una nuova verità e come tale non l'ho spacciata, non mi sarei permesso di chiedere la riconvocazione della commissione e la modifica della relazione, mi sono limitato a comunicare verbalmente, in via non ufficiale, al Presidente e ai colleghi che ho avuto modo di incontrare, che io avrei detto queste cose. Quindi, se possono essere state interpretate come dissociazioni dai lavori della commissione, tengo a precisare che non è una dissociazione. E' una precisazione di quei punti di vista che anche in commissione ci hanno posti su posizioni divergenti e che qui sono stati riferiti in commissione con una dizione testuale, che, non credo sia il caso di tacerlo, è stata dettata dal sottoscritto, d'accordo con la commissione, perché rispecchiava il pensiero del sottoscritto e del collega Salvadori. E sono stati fatti anche i nomi. Quindi, cosa assolutamente prevedibile che su questo si discutesse.

Nel merito, guardate, io ho un'unica osservazione da fare all'intervento del collega de Carneri. Quando il collega de Carneri ha difeso o giustificato, chiamatelo come volete — non prendetemi sulle parole — ha spiegato perché, secondo il suo avviso e quello della maggioranza della commissione, si doveva ritenere abbastanza chiara la volontà dell'elettore nel caso dell'81, si dovrebbe spiegare perché non era altrettanto chiara la volontà dell'elettore nel caso del Bertamini Italo e nel caso del Bertamini-Democrazia, perché evidentemente anche lì è talmente chiara, che a differenza del caso di Predazzo, il seggio l'aveva così interpretata e registrata. Quindi, quando si difende una tesi, bisogna vedere di non avere il piede zoppo per aver sostenuto la tesi contraria in un altro caso. In parte è vero che le cifre non cambierebbero se dovessimo tenere fisse soltanto le schede fuori discussione, e siamo a 787 e 785; è vero però, e l'ho dimostrato prima e non lo ripeto, che diversamente comportandosi, ed era una delle possibilità che io non ripropongo, diversamente comportandosi nella attribuzione o disattribuzione — consentitemi il termine — di quei 6 voti, avremmo raggiunto, come minimo, un risultato di parità, che lasciava comunque impregiudicate le cose, perché è previsto dalla legge, ma poteva portare anche a una soluzione diversa. Il che non vuol dire, ripeto per l'ennesima volta a scanso di ulteriori equivoci, che io qui faccia formalmente o abbia fatto formalmente proposte al Consiglio, di comportarsi in maniera difforme da come la commissione ha proposto. Se queste indicazioni fossero state tali da ingenerare non solo in qualche collega, ma nella maggioranza del Consiglio la fondata presunzione che ci sia da rivedere le cose, considererei ancora più giusto di averle fatte. Se il Consiglio dice: malgrado queste osservazioni, ritengo che le conclusioni

della commissione sono valide e sono da votare, ebbene per me questo è legge, salvo quello che poi potrà rimanere all'iniziativa degli interessati e alle decisioni degli organi giurisdizionali.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Ho seguito con la massima attenzione gli interventi dei miei colleghi; sono stati tutti interessanti, sono stati tutti impegnati. Io penso che sia la prima volta — ho molta esperienza, evidentemente — ma penso che sia la prima volta che in questo Consiglio regionale si esamini un caso del genere. E penso che sia anche la prima volta che una Commissione stende una relazione così circostanziata, così precisa e con una tecnica così interessante. Per me effettivamente è la prima volta che sento attuare, in una relazione politica, la tecnica del romanzo giallo. Effettivamente a leggere la relazione mi trovavo, ci si trova tutti in un clima di suspense, in un clima di dubbio, in un clima di puzzle, perché, effettivamente sentire il caso 81, il caso Bertamini Italo, il caso Democrazia, effettivamente di fatto ci pone in una atmosfera particolare che effettivamente ci incuriosisce e ci interessa, ci preoccupa anche. Evidentemente esistono infinite chiavi per leggere questa relazione, così interessante, così precisa oltre tutto, perché evidentemente ciò che volevo dire, la tecnica del romanzo giallo è una tecnica precisa, accurata, è la tecnica cioè per cui Sherlock Holmes scopre l'assassino soltanto esaminando la cenere della sigaretta dell'uccisore. E' una cosa veramente splendida. Dunque io volevo dire questo: che effettivamente questa relazione si può leggere in diverse chiavi. Qui l'abbiamo letta.

L'abbiamo letta fra di noi in diverse chiavi: in chiave impegnata, in chiave addirittura grottesca, ed è quello che sto facendo io in questo caso, fino a questo momento, si potrebbe leggerla in chiave addirittura comica, in chiave ironica, ma soprattutto direi che si deve leggerla in chiave tragica, perché effettivamente le conclusioni alle quali la Commissione è arrivata sono conclusioni tragiche, e noi abbiamo scoperto degli errori, degli errori veramente tremendi, che possono essere commessi da questi seggi elettorali: voti non assegnati, voti sbagliati, voti... così, interpretati con chissà quali criteri; effettivamente manca un criterio. Questo elemento del dubbio io penso che rimarrà sempre nelle consultazioni elettorali.

Il discorso prima di Betta è stato molto interessante, quando diceva che lui nella Commissione ha cercato la verità, a un dato momento qui dobbiamo proprio convincerci che insomma la verità — *quid est veritas?* — neanche qui la verità c'è, insomma. Oh Dio, ci sarà una certa verità: quella che a un dato momento dobbiamo accettare, insomma, quello che onestamente la nostra coscienza ci fa accettare.

Ecco, noi come gruppo abbiamo meditato seriamente, ed ecco la chiave nella quale noi abbiamo interpretato questa relazione...

MITOLO (M.S.I.): Solo voi avete interpretato...

LORENZI (D.C.): Be', cosa vuole... Non è che solo noi abbiamo la qualifica di persone serie, l'hanno molti e molti altri; in questo momento l'abbiamo interpretato in maniera seria...

MITOLO (M.S.I.): (*Interrompe*).

LORENZI (D.C.): Sì, cosa vuole, insom-

ma... In questo momento mi sento proprio così in famiglia, mi sento completamente sincero, perciò, cosa vuole... Dico che sinceramente noi siamo abbastanza seri o seri del tutto. Dunque il gruppo consiliare della D.C., gruppo che io rappresento in questo momento, ha esaminato la relazione, approvata dalla commissione di convalida, chiamata dal Consiglio regionale a giudicare la posizione dei membri del Consiglio regionale, in relazione alla loro eleggibilità. Il gruppo della D.C. ritiene per l'appunto opportuno esporre al Consiglio regionale alcune perplessità in ordine ad alcune decisioni assunte dalla Commissione di convalida nel corso dello svolgimento dei suoi lavori. Premesso — e qui faccio una... ecco, vede, cons. Mitolo, proprio la serietà... — che la natura della commissione di convalida, così come è configurata negli artt. 64 e seguenti della vigente legge elettorale regionale e negli artt. 23 e seguenti del Regolamento interno del Consiglio regionale, è da considerare quella di un organo politico-amministrativo, chiamato a vagliare le cause di ineleggibilità o di incompatibilità dei consiglieri regionali, anche sulla base di proteste, reclami, ne deriva che tutto lo svolgimento del lavoro della commissione stessa deve essere rigorosamente impostato su questa caratteristica fondamentale dell'organo. Il fatto che la legge elettorale regionale demandi alla Corte d'appello e al Consiglio di Stato il potere di riesaminare le decisioni del Consiglio regionale, oltre la considerazione generale che il Consiglio stesso o le sue commissioni assolvono a compiti politici, legislativi, eccezionalmente amministrativi, ma mai giurisdizionali, ci induce a confermare che anche la commissione di convalida non può assumere la veste di organo giurisdizionale. Tale è anche l'orientamento della Corte costituzionale, che in numerose decisioni ha confermato la natura amministrativa

di molte commissioni tributarie, alle quali si era spesso riconosciuta una veste giurisdizionale, che sottolinea questa nostra posizione. Invece la commissione di convalida, in seno alla quale l'attuale rappresentante della D.C., cons. Salvadori, aveva espresso il suo parere contrario a un certo atteggiamento che la commissione intendeva assumere, procedeva sulla strada di organo giurisdizionale, disponendo l'esame e la valutazione di schede elettorali e di verbali di scrutinio. Non dobbiamo dimenticare che la materia dei ricorsi elettorali investe direttamente diritti soggettivi dei cittadini, e questo conferma ancora una volta che dopo l'esame politico-amministrativo del Consiglio regionale sulla posizione dei consiglieri regionali, solo ad organi giurisdizionali è riservato il potere di decisione. E ricordo qui, a questo proposito, il parere espresso in merito dal prof. Guicciardi, titolare della cattedra di diritto amministrativo presso l'Università di Padova, che al quesito preciso postogli, se la commissione di convalida, nell'esprimersi sulla...

MITOLO (M.S.I.): Il prof. Guicciardi è dalla D.C., noi no...

LORENZI (D.C.): Vede, cons. Mitolo, io conosco personalmente il prof. Guicciardi...

MITOLO (M.S.I.): L'ha passato a lei il parere?

LORENZI (D.C.): Certo. Perché, lei pensa che io non possa...

MITOLO (M.S.I.): No, non credo che il prof. Guicciardi sia così... scorretto da passare a lei il parere...

LORENZI (D.C.): Nei confronti di chi?

MITOLO (M.S.I.): Scorretto nei confronti di chi gli ha chiesto un parere, che è la commissione di convalida o la Presidenza del Consiglio, non lo so, da passare a lei la copia del parere che gli è stato...

LORENZI (D.C.): Guardi, non ho detto questo.

MITOLO (M.S.I.): Come no? Lei ha detto che lo conosce, perché le ha passato...

LORENZI (D.C.): Io conosco il prof. Guicciardi.

MITOLO (M.S.I.): Non conosci il prof. Guicciardi, allora, guarda, te lo dico io!

LORENZI (D.C.): E va bene.

Circa il quesito postogli — ritorno appunto ancora sul discorso di prima — se la commissione di convalida, nell'esprimersi sulla validità di operazioni elettorali, possa aprire i plichi elettorali ed esaminare le schede, ebbe a rispondere: « Sono dell'avviso che il Consiglio regionale e la commissione di convalida non possono dissuggellare i plichi delle schede, per controllarne lo spoglio; ritengo comunque che ciò non sia neppure necessario, ai fini dell'assolvimento del loro compito ».

Alla luce di queste considerazioni, il gruppo consiliare della D.C. manifesta in questa sede il suo punto di vista, diverso da quello assunto dalla maggioranza della commissione di convalida.

Tuttavia, al fine di consentire il sollecito corso del procedimento apertosi con l'esame da parte della Commissione di convalida, in ordine alla posizione di alcuni consiglieri, il gruppo della D.C. dichiara di non votare contro le decisioni assunte dalla Commissione di convalida. In tal modo potrà subito essere avviata l'eventuale fase giurisdizionale del procedimento. Sono convinto che il Consiglio regionale vorrà apprezzare l'atteggiamento assunto in questo caso dal gruppo della D.C. E con questo concludo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, io vorrei parlare qui quasi come uomo della strada, oltre che come consigliere. Io avvocato non sono, non sono uomo di legge e perciò sono stato sottoposto a delle bordate di ordine legale, provenienti sia da destra che da sinistra, che dal centro; quindi, ripeto, mi limiterò a delle considerazioni, così, logiche, da uomo della strada.

Per quello che mi riguarda io non vedo la possibilità di rientrare nell'esame delle singole schede, non vedo come possiamo fare a ottenere questo esame e quindi non possiamo che rimetterci a quello che ci ha detto la commissione, commissione che, dobbiamo tener presente, è stata creata da noi. Quindi rimane soltanto, come del resto hanno detto giustamente anche gli altri colleghi e come ha detto anche ultimamente anche il collega Lorenzi, rimane soltanto la questione di principio: la commissione doveva limitarsi all'esame delle nuove schede o doveva, invece, esaminare tutte le schede? Io, francamente devo dire, sempre come consigliere e uomo della strada, che in coscienza non sono capace di rispondere a questo

quesito. Però so rispondere a quest'altro quesito: cioè che questa Commissione era stata creata da noi e che quindi evidentemente dobbiamo rimetterci a quello che la commissione ha deciso.

D'altra parte quello che diceva anche il cons. Lorenzi mi pare ben fondato, perché, tutto sommato, quello dei due consiglieri che si sentirà torteggiato, potrà immediatamente ricorrere in sede opportuna, dove evidentemente verrà risolto il caso. Non vedo per quale motivo noi adesso non dobbiamo fare credito a quello che era il Parere della maggioranza della commissione, della quale faceva parte anche quel famoso gruppo misto, che comprende anche il cons. Mitolo, da cui si sono sentite per lo meno le obiezioni più forti. D'altra parte se il cons. Mitolo voleva obiettare qualche cosa non vedo per quale motivo non poteva andare in commissione, quando mi pare di avere capito...

MITOLO (M.S.I.): Ma io non ho fatto obiezioni alla commissione, ho fatto una obiezione di procedura...

CRESPI (P.L.I.): E va bene, d'accordo, ma poteva far parte della commissione, cons. Mitolo, no?

MITOLO (M.S.I.): Non ho fatto obiezioni alla commissione, ho fatto una questione di procedura, ho detto che noi dobbiamo avere i ricorsi per giudicare sul come. Ecco, di questo ho parlato. Di quei ricorsi dobbiamo avere gli atti che sono allegati...

CRESPI (P.L.I.): Ma come si può esaminare?

PRESIDENTE: La parola al cons. Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Noi, attraverso il capogruppo, siamo stati presenti in questa commissione e devo dar atto del lavoro svolto dalla stessa; lavoro improbo, come è stato detto da più parti e per la delicatezza della materia trattata e per la verità dell'esame condotto. Io vorrei acquisire soprattutto il dato precedente, ossia quello che riguarda gli errori materiali di trascrizione delle schede nelle tabelle, e penso che fin lì era il compito della commissione, non oltre poteva andare. Perciò, poiché anche questo dato rientra esattamente nei compiti e non cambia niente della conclusione cui è arrivata la commissione, noi siamo favorevoli all'operato della commissione stessa e alla conclusione cui essa è giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte nur kurz dazu Stellung nehmen. Der Regionalrat hat, wie seit zwanzig Jahren üblich, diese Kommission eingesetzt, die zu dem einstimmigen Beschluß gelangt ist, für alle 52 Abgeordneten die Bestätigung zu beantragen. Gegenstand einer Auseinandersetzung war dabei nur die Wahl eines Abgeordneten. Ich bin weder der Ansicht, daß die Kommission ihre Befugnisse überschritten habe, noch, daß die Kommission ein gerichtliches Organ sei. Trotzdem konnte und mußte sie diese Aufgabe meiner Meinung nach so wahrnehmen, wie sie dieselbe wahrgenommen hat. Von dieser Kommission ist ja der Rekurs, je nach Gegenstand — ob er die Wählbarkeit oder die Wahlhandlungen betrifft — an zwei verschiedene gerichtliche Organe

vorgesehen. Derselbe Fall ergibt sich hinsichtlich der Gemeinderäte oder hinsichtlich des Regionalrates vom Aosta-Tal, wie es vom Verfassungsgerichtshof in einem Urteil ausgesprochen worden ist. Diese Kommission ist trotzdem noch kein Gerichtsorgan, denn sie muß in erster Instanz diese Aufgaben auf Verwaltungsebene wahrnehmen. Ich bin nicht der Ansicht, daß sie ihre Befugnisse überschritten hätte; außerdem steht ihr die Überprüfung der Wahlzettel zu. Das ist auch von der ordentlichen Gerichtsbarkeit anerkannt worden und ich meine, daß dies als ein positiver Umstand zu werten ist. Ganz abgesehen davon, hat der Regionalrat es immer so angestellt, daß er eine Kommission eingesetzt hat, in der alle Parteien vertreten waren; sie sind zu einem einstimmigen Schluß gelangt und ich kann mich nicht erinnern, daß der Regionalrat jemals von diesem Antrag der Kommission abgewichen wäre. Man hat vielmehr die Arbeit der Kommission für gut empfunden und ist bei der Meinung geblieben, daß die Kommission, wenn nötig, auch auf ein solches Detail eingeht und dann erst zu einem Schluß kommt. Die Sache hätte sich anders verhalten, wenn der Beschlußantrag nicht einstimmig angenommen worden wäre. Daher befürworte ich mit ruhigem Gewissen die Annahme des Antrages der Kommission und erkläre meine Zustimmung dazu.

(Desidero prendere soltanto brevemente posizione in merito. Il Consiglio regionale ha insediato, come è consuetudine da ormai 20 anni, questa Commissione, la quale è approdata alla unanime determinazione di richiedere la conferma in carica per tutti i 52 consiglieri; unico argomento di contrasto l'elezione di un consigliere. Io sono dell'avviso che la commissione non abbia varcato i confini delle proprie

competenze e ritengo altresì che essa non sia un organo giuridico; ciò nonostante ha potuto e dovuto assolvere a questo incarico come se lo fosse e come ha appunto fatto. E' previsto infatti, da questa commissione, il ricorso — a seconda della materia, ovvero sia che riguardi la eleggibilità oppure gli atti elettorali — a due diversi organi giuridici. Caso identico lo troviamo relativamente ai Consigli comunali o al Consiglio regionale della Val d'Aosta, come è stato espresso in una sentenza della corte costituzionale. Torno comunque a ripetere che la commissione non può, malgrado tutto, essere considerata un organo giuridico, in quanto essa deve in prima istanza curare questi compiti su piano amministrativo. Non ritengo, come già detto, che la commissione abbia sconfinato dalle proprie competenze; anche il controllo delle schede elettorali rientra, sempre a mio avviso, nei suoi compiti. Ciò è stato infatti riconosciuto anche dall'ordinaria giurisdizione e penso che questo costituisca senz'altro un fattore positivo. Ma a prescindere da tutto ciò, il Consiglio regionale ha da sempre manovrato in modo da insediare una commissione nella quale fossero rappresentati tutti i Partiti, ovvero tutti i gruppi politici; detti rappresentati sono sempre approdati ad una unanime conclusione, e non ricordo proprio che il Consiglio regionale abbia giammai declinato le proposte della commissione. Il lavoro della commissione è stato anzi giudicato buono e ci si è mantenuti nell'ordine di idee che, se necessario, si approfondisca anche, come in questo caso, un dettaglio, prima di concludere. Diverso sarebbe qualora la proposta conclusiva non fosse unanime. Ciò premesso, è quindi con coscienza tranquilla che appoggio l'accoglimento della proposta della commissione ed esprimo la mia adesione in merito).

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola?

Metto in votazione la relazione preletta: è approvata a maggioranza con 26 voti favorevoli, 3 astenuti. Un consigliere non ha partecipato alla votazione. La relazione quindi è ap-

provata e tutto il Consiglio regionale è convalidato.

La seduta è tolta ed è rinviata a giovedì 17 luglio, ad ore 10.

(Ore 18,55).